DELL' ANIMO
DELL' UOMO
DISPUTAZIONE UNICA.

DELL' ANIMO DELL' UOMO

DISPUTAZIONE UNICA

Nella quale si sciolgono principalmente gli Argomenti di Tito Lucrezio Caro contro all'Immortalità.

OPERA

DEL SIGNOR

D. TOMMASO ROSSI

Abate Infulato di S. Giorgio ec.

DEDICATA

All' Illustrissimo Signor Marchese

D. LORENZO BRUNASSI

IN VENEZIA MDCCXXXVI.

Con Licenza de' Superiori.

Nil tam difficile eſt, quin quærendo inveſtigari poſſiet.

Ter. Heautontim. Act. 4. Sc. 1.

ILLUSTRISSIMO

SIGNORE

NElla dimora, che in questa nostra Città di Montefuscolo per al-

alcun tempo fatta avete, tanti argomenti di virtù, e nel riguardevole Uffizio di Regio Uditore, e in tutti gli atti della vita avete dati; che in ogni parte di questa ben ampia Provincia, la lode, e'l nome vostro nelle bocche degli Uomini risuona da per tutto. Per la qual cosa io non solamente ho dovuto rivolgermi verso di Voi ad ammirarvi, ed amarvi con tutti gli altri; ma ancora ho potuto alla de-

degnissima persona vostra alcun particolare ossequio prestare: e si il mio libro dell' Immortalità dell' Animo, che ora esce alla pubblica luce, dedicare, e consecrare. Conciossiachè la Virtù sola di per se, senza dover altro cercare, sia potentissima cagione, perchè riveriamo, ed onoriamo coloro, che adorni ne sieno: e più quelli, che nel più alto seggio di lei collocati veggiamo. Nel che nondimeno, mentre l'affe-

fezione dell' animo riverente, e divoto ho seguita; nel tempo medesimo all' opinione del libro, e mia, io credo a bastanza aver provveduto. Perciocchè io non dubito, che questa mia Opericciuola, (qualunque ella sia) oltre a' confini dell' Italia, ed oltre al termine della presente Età, in Regioni rimote, ed a futuri tempi coll' autorità del risonevole, e chiaro nome vostro non abbia a trapassare. Grande

de fermamente, e di gran laude degna è la Virtù vostra, che fin dalla prima giovanezza con perpetuo tenore, belle, e laudevoli Opere ed alle private persone, ed alle pubbliche cose profittevoli arrecando, si è dimostrata. Nel Foro primamente fra tanti lumi di Giurisprudenza, quanti ivi sono, rilusse ella con grande ammirazione di tutti: poichè appena varcati tre lustri, a prò di litiganti, e di rei,

a dot-

dotte, ed eleganti, e ſpi-
ritoſe Orazioni vi udirono
recitare. Per la qual coſa
di dì in dì ſempre più cre-
ſcendo l' opinione del va-
lor voſtro, del pregevole
ornamento della Toga di
Giudice della Gran Cor-
te maturamente fu il vo-
ſtro merito onorato. E in
quel graviſſimo Miniſtero
con lucidezza di ſcienza,
e con incredibile coſtanza
il dritto cammino del Ve-
ro ſempre tenendo, e in
ogni affare la prudenza,
uſan-

uſando ; così bene avete adoperato, che l'approbazione, e l'amore di ognuno, e in queſti vicini ben avventuroſi tempi il favore ancora della Maeſtà del Glorioſiſſimo Re noſtro avete meritato. Quindi l'alta di lei Regal provvidenza, il primo onore conſervandovi intero, a moderare i Tribunali delle Provincie, ed a tenerne gli errori, e le corruttele lontani, la conoſciuta Virtù voſtra ha preſcelta. E

a 2 ben

ben la Città noſtra innanzi ad ogni altra, e tutta la Provincia, delle diritte, ſagge, e ſcorte maniere voſtre con comune ripoſo, e comun contento copioſi frutti han ricolti. Ne ſolamente nella nobiliſſima ſcienza delle Leggi, ma in altre parti ancora dell' umano ſapere Voi avete molte fatiche, e vigilie collocate: le quali e la noja aſtergono di quegli ſtudj, e ne ajutano l' intelligenza, e la cognizione dila-

latano, e compiono dell' Uomo. Ne finalmente nelle pulitezze, e amenità delle Lingue più belle non avete ancora esercitato lo 'ngegno: poichè con elette Poesie toscane e latine, della nobile Academia Cosentina, e della famosa Arcadia di Roma, ove siete ascritto, avete superata l' opinione. Ma la vostra loda più ricca, e adorna si discopre, e più chiara, e luminosa nelle dovizie, e negli splendori del-

delle magnifiche , e memorande laudi del Signor Duca di San Filippo vostro degnissimo Padre . Le quali se non distintamente narrare, ne degnamente celebrare , che non è luogo, ne io con niuno ingegno potrei; perchè son pur vostre , debbo almeno in alcun modo additare . E in particolare alcuna parte del veramente maraviglioso governo , che delle pubbliche cose egli ha fatto, nel considerabile

Ma-

Magistrato di Eletto del Popolo debbo rammentare in ogni modo. A quella importantissima amministrazione in tempi difficili, e pericolosi, con tutti i suffragj più volte chiamato il Signor Duca, con mirabil sapienza, e con incredibile studio, e fatica i pubblici affari ha condotti a felice fine. Egli la pubblica salvezza sempre meditando, e a quella ogni pensiero, ed ogni opera, rivolgendo, una cosa assai dif-

difficile ha conseguita: che per tutto il tempo, che quell' immenso peso ha sostenuto, giammai ne per colpa niuna, ne per qualunque fortunoso evento, ne di sterilità, ne di guerre, ne di altro simigliante, nella Città, e nel Regno la scarsità, e la fame siasi potuto introdurre. Perciocchè, oltre ad ogni altro ingegno di scorto provvedimento, in ogni tempo da lontane Regioni per lunghi tratti di mare copio-

piose annone sonosi fatte approdare ne' nostri Porti. Nel che con raro esempio di carità verso la Patria, di ossequio verso il Principe, delle sue proprie sostanze molto oro ha profuso. Sopra tutto di eterna memoria degno è quello, che nell'avvicinamento delle vittoriose Insegne dell' invitto, pio, felice Re nostro, in tempi pieni di timori, e di sospetti, premendo ancora il nostro Suolo le armi nemi-

che ; mercè de' ſuoi alti conſigli , nella Città , e contorni ogni coſa videſi tranquilla , e quieta . Ordinata la Milizia Urbana, che le rapine , le occiſioni, i tumulti, che i triſti , e ſedizioſi Cittadini in ſomiglianti tempi meditar ſogliono , teneſſe dalla Città lontani; Egli ſollecitamente le coſe alla vita neceſſarie appreſtando, e gli animi feroci della plebe mitigati , e addolciti , co' Signori conciliando; la

tran-

tranquillità, e la pace nella Città, e quindi in tutto il Regno fuori di ogni opinione ritenne. Onde potè dirsi allora, che egli il Signor Duca la Città salva, salve le vite, e le sostanze de' Cittadini al Glorioso Re nostro avesse conservate. Caro per tanto al Re, alla Regal Città, ed al Regno, a sublimi degnità si è veduto meritevolmente asceso. E prima il pregevolissimo onore ottenne già di dover

Egli colla ſua Famiglia, in uno qual più voleſſe de' nobiliſſimi Seggi, fra Patrizj eſſer annoverato, e deſcritto. Per queſte vie, e con iſplendidiſſime affinità la ſua Caſa nel più alto luogo de' Baroni, e Signori del Regno ha sollevata. Oltre alle nobili Famiglie Spina della Sardegna, e Poliaſtri della ſplendida Nobiltà Coſentina, in donando a Voi in Iſpoſa la Signora Marcheſa D. Marianna Orenghi,

Da-

Dama di rare doti, tutti i
pregi di quella nobiliſſima
Famiglia nella ſua propria
Caſa ha trasferiti. Per chiu-
dere in brieve giro più coſe
queſta chiariſſima Fami-
glia ella è nobile in Ven-
timiglia, Città principale
poſta nel ſuolo di Geno-
va. Ella è altresì nobile
in Roma, rocca dell'Eccle-
ſiaſtico Imperio. Ed ivi a
quella Repubblica ſaggi
Togati, e prodi Capita-
ni; e quì Senatori in Cam-
pidoglio, qual fu un Gio-

van

van Angelo Orenghi, e degnissimi Prelati, e Cardinali; tra quali il Cardinal Niccolò Orenghi di onorata memoria, alla Chiesa ha donati. In oltre alla Signoril Casa Massa degli antichi Baroni del Vaglio gli Orenghi strettamente appartengono: della qual Casa fu già l'Ava paterna della Signora Marchesa, che del lodatissimo a memoria nostra Cardinal Girolamo Massacasanatte, è degnissima

ma Pronipote. Queſta picciola parte delle voſtre amplisſime lodi ho io quì potuto ricordare, molte, e grandi coſe laſciate addietro. Dal che nondimeno ſi puo vedere, che di ſommo pregio è la mia ſperanza, che 'l mio libro, che ora al voſtro merito inchinato vi preſento, dedico, e conſacro; ſiccome l' acceſo deſiderio del divoto animo mio contenta in parte; così fra molte genti, e per mol-

te

te età debba essere dure-
vole memoria della servi-
tù mia; della quale sopra
ogni altra cosa del Mondo
onorandomi, volentieri
mi confermo

Di U. S. Illustrissima

Divotiss.mo, ed Obbligatiss.mo Servitore
L' Abate Rossi di S. Giorgio.

PREFAZIONE.

Poichè puo avvenire, che questa mia Disputa capiti nelle mani di alcuni, che le vane sottilità, e pregiudizj seguono ancora della volgar Filosofia; e' fa di mestieri, che io quì alcuna cosa ne dica, che mi pare dover dire per liberarla, se è possibile, dalle coloro accuse. Imperocchè eglino certamente biasimeranno la maniera di filosofare, che io ho preso a seguire: e le dottrine, che vi arreco, tutte, o parte come nuove, e strane rifiuteranno: e nelle oscurità, nelle quali forza è che alcuna volta si abbattano, e dove da' sensi, e parlari loro i miei si dipartono, come sogliono in sì fatte accuse di leggieri trascorrere, suspicheranno ancora per avventura, che alcuna cosa vi si asconda, che colle verità della nostra Santa Religione non ben consenta. Or io innanzi ad ogni altra cosa l' Altissimo Dio chiamo in testimonio, che con

c questa

questa mia fatica altro non ho io inteso, che quelle verità, quanto più per me si è potuto, nell' ordine naturale ancora co' lumi della Filosofia avvalorare, e dichiarare: e in particolare con sincero animo combattere gli empj, se alcuni ancora tra noi ve ne hanno, e convincerli dell' Immortalità dell' Anima nostra: e a questo scopo solo sempre riguardando, o in rinovare, o in ritrovare nuove dimostrazioni, o in isciogliere i nodi degli argomenti contrarj, ho consumate tutte le forze dello'ngegno mio. Ne gli scienziati di quelle Scuole, ne altri di altre si deano a credere, che io o per ingegno di malizia a bella posta, o imprudentemente per impotenza con leggiere, e invalide soluzioni vegna più tosto a fortificare, e confermare gli argomenti Lucreziani; se prima non avranno ben disaminate, e penetrate le mie ragioni; e quelle colle altre, che nelle Cattrede dalle bocche de' Maestri si odono, o su pe' libri si leggono, non avranno messe a confronto. E in pruova dell' animo mio, come ho fatto della Mente dell' Uomo, dimostrandone l' Immortalità; così, se questi miei divisamenti verranno

appro-

approvati, con altra Disputa, che ho per le mani, col favor di Dio, farò della Mente eterna del Mondo, dimostrandone la realità: spezialmente prendendo a scuotere, ed abbattere le fondamenta dell' empio sistema dello Spinosa. Conciossiachè queste due primarie verità della umana scienza, ciò sono l' Immortale della Mente, e la Mente dell' Eterno, sì sieno elle tra loro strettamente congiunte, che l' una senza vantaggio, o discapito dell' altra, illustrare, od oscurare non si possa in niuna guisa. In secondo luogo io gli assicuro, che le vie, e le maniere, e le dottrine, che io ho usate, e proposte, elleno non sono già nuove, ne strane, ma sebbene proprie, ed antiche; elle (se io non m' inganno) dirittamente discendono da quelle principali, che nel Filebo il divin Platone, divini oracoli appella: e che da Uomini alle prime origini più vicini, a noi per nostra erudizione stati essere lasciati, apertamente afferma. Tal' è quella del mirabil nesso dell' Uno, e del Molto, che in quel Dialogo solo in alcune cose più leggiere, ed agevoli descrivendo, le più malagevoli, e gravi, che all' interna

 es-

essenza più appartengono, ei lascia nel secreto, e nel bujo di altissimo silenzio. E che sebbene nel Parmenide con molte, e lunghe dispute vi si aggiri d' intorno, pure si poco dichiara, che nel vero senso di lui non tutti possono penetrare. Ma tuttavia quando egli argomenta, che l' Uno, e 'l Molto con perfetta comunione d' Identità debbano essere una cosa medesima; e poi quando si fa a provare, che l' uno da ogni altra cosa e in se, e da se medesimo distinto esser debba, coloro, che di veri lumi metafisici sono provveduti, senza molta pena giugnono ad intendere, che quel Filosofo per la prima essenza ei vuole significare la natura Mentale, e incorporale; e per la seconda, non altro che la Corporale, e bruta additar vuole. Da queste due verità di queste due nature, l' una (diciam così) ingegnosa, e maravigliosa, e l' altra di ogni sottilità, e di ogni 'ngegno sfornita, ho io ricolto quanto della Mente, e della Materia, e della secreta unione di quelle nature nell' Uomo, e quanto della cogitazione, e del moto, e di ogni altra cosa in questa Disputazione è scritto. E non è da dubitare,

che

che la maraviglia di quella comunicazione, che è il medesimo, che il conciglio, e 'l temperamento de' contradittorj, non sia ella il fondamento della Platonica sapienza; la quale, per tornare a quel che più rileva, ognun sa, che men di ogni altra Scuola all' altissime verità Divine fatto ha contrasto, anzi con quelle la più parte docile, ed ossequiosa in ogni tempo si è dimostrata. Onde per le venerande scritture de' Padri Greci, massime del Gran Basilio, e de' due Gregorj, e fra Latini, del Grande Agostino, i lumi della Platonica scienza veggonsi rilucere da per tutto. Ma io arditamente vi aggiungo di più, che gli Autori delle due più famose Scuole, il Glorioso Dottore Angelico, e 'l Dottòr Sottile, con quelle due misteriose distinzioni, che pajono tra loro discordanti, ma in effetti secretamente convegnono, altro che la comunione dell' Uno, e del Molto non hanno inteso di commendare: dal qual profondo sentimento la più parte di quelli, che son venuti dappoi, malamente interpretando la coloro dottrina, e i proprj loro sensi sostituendo, con infinito danno della scienza sonosi allontanati.

nati . Adunque io priego i Professori di quelle Scuole a non volere col pregiudizio della novità , e della stranezza alla prima risiutare le cose: ma a voler più tosto con meco durar la fatica dell' investigazione , e osservare , e disaminare ogni parte della dottrina: e sopra tutto a vedere, se io ben descrivo il libro della Natura Universale, e quello della particolar Natura dell' Uomo, che con quel celebre suo detto Tertulliano afferma , essere il primo Maestro delle verità divine; che io spero, che finalmente si avviseranno, che niente ne nuovo , ne strano ho io quì arrecato . Or se io abbia bene inteso quei luoghi del divin Filosofo: e se da quelli vere, o false, buone, o ree dottrine abbia ricolte; questo è che io lascio al giudizio de' più sublimi, ed illuminati Uomini , de' quali più che ogni altra Città d' Italia abbonda la nostra novella Atene. Vivi felice .

Al

Al Reverendissimo Signore

D. TOMMASO ROSSI

Abate Infulato dell' Insigne Collegio di San Giorgio della Montagna

Giambattista Vico.

HO letto con sommo mio piacere, perchè con altrettanto profitto, la vostra maravigliosa Disputazione dell'Animo Umano, nella quale vigorosamente sciogliete gli Argomenti di Tito Lucrezio Caro contro la di lui Immortalità. Dappertutto vi ho ammirato la bella luce, il vivido splendore, e la grande feracità della vostra sublimissima divina mente; e per dirla in un motto, vi ho scorto il vero Metafisico, che quanto dite, quanto ragionate, tutto il traete fuori da' Tesori della vostra altissima Idea; e senza dirlo con parole, dimostrate di fatto la debolezza di Renato delle Carte, che in sei brievi Meditazioni Metafisiche, per ispiegarsi, vi adopera cento simiglianze, e comparazioni prese da cose al di fuori di essa Mente; quando è proprietà della Mente Umana di prendere da se le comparazioni, e le somiglianze, ovunque ella non puo altrimenti spiegare le cose, delle quali non sa la loro propria natura. Convincete la corpulenza del Padre Malebrance, che apertamente professa non potersi spiegare le cose della Mente, che per rapporti, i quali si prendon dal Corpo: perchè Voi con una maniera veramente divina, e 'n conseguenza propria di questa Scienza, al lume delle cose dello Spirito rischiarate quelle del Corpo, e dallo splendore dell'Idea, illustrate l'oscurezza della Materia. Che debbo io dire della vostra generosità, con

cui

cui combattete Epicuro, di cui non ſolo non diſſimulate, o almeno infievolite gli argomenti, ma gl' invigorite, ed eſaltate con nuove voſtre interpretazioni, che gli Epicurei tutti non ſeppero intendere; e con animo pugnace così gli andate ad incontrare, perchè quindi ſi ſcorga il vigore, con cui l'incontrate, il combattete, il mandate a terra? Che poi di quel torrente d'Eloquenza divina, con la quale vi avete fatta una ſpezie di favellare tutta voſtra propia, perchè propia di cotal ſcienza? Della bellezza, e leggiadria de' traſporti, che uſate tutti oppoſti, come debbono eſſere, a quelli, che uſa l'eloquenza Umana; perchè queſta debbe fare dello ſpirito corpo, e voi in certo modo fate del corpo ſpirito. Voi ſiete degno, Signor D. Tommaſo, non già di Monteſuſcolo, ma della più famoſa Univerſità dell'Europa. Laonde poichè la voſtra modeſtia, eguale alla voſtra gran dottrina, e virtù ve ne fa contento, almeno giovate il Mondo di coteſta ſappientiſſima Scrittura; la quale l'aſſicuro, che recherà gloria, non che a Napoli, all' Italia tutta, con merito grandiſſimo inverſo della Pietà, che ſi rifonda in utilità di tutte le Repubbliche, e molto più Criſtiane: e vi ſo divota riverenza.

Napoli 7. Maggio 1735.

DELL' ANIMO DELL' UOMO

DISPUTAZIONE UNICA.

Uantunque negl' infelici tempi del Gentilesimo densissime tenebre d' ignoranza delle cose Divine, salvo il Popolo Ebreo, premessero tutta l'Umana generazione; pure per lo sovrano magistero della Mondana fabbrica, e per l'ordinato, e costante corso de' moti, e delle generazioni da una parte, e per la virtù dell'Umana intelligenza, e per l' interna, e comun legge, e regola delle operazioni della vita, dall' altra; delle quali cose, quella è certa, ed illustre significazione, e questa è chiara, ed indubitata cognizione di Dio; aggiuntevi ancora le reliquie della tradizione de' primi Uomini; per tutte queste cagioni, era nondimeno nelle menti degli Uomini altamente infissa

l' opinione dell' autorità, e del principato Divino, ed insieme dell' Immortalità degli Animi umani, e del trapassamento loro al futuro Secolo. E tra' Filosofi, i più gravi, e sublimi, purgata la Religione dalla stolta moltiplicazione delle Deità, e dall'altre sconcezze, e sozzure della Volgare superstizione, vennero a conoscere, un solo Autore dovervi essere, e un solo Arbitro di tutte le cose: e la Divina origine, e l'immortal condizione degli Animi nostri, e le pene degli scellerati, e i premj degl' Innocenti ebbero per fermi, e più minuti, ed oscuri, sebbene ne la formazione dell' Universo, per potere, ed ingegno di mente sovrana; ne l'informazione del corpo umano, per condizione di mente inferiore informante, comprendere potessero; tuttavia la più parte di loro, ne provvidenza di Mente Eterna, ne realità di Animo Immortale in altro modo negarono, che, nel Mondo la realità del Divino essere, e nell' Uomo, la verità del dovere onesto ritenendo. Il che i moderni Epicurei con tutta la copia de' lumi de' nostri avventurosi tempi non fanno: come quelli, che per estrema

Opinioni de' più gravi, antichi Filosofi, della Natura divina, e dell' animo dell' Uomo.

malizia, ò cecità, non del tutto convinti, per non potere concedere in Dio realità di Eſſere ſenza verità di legge, e nell' Uomo verità di legge ſenza realità di natura ſoſtanziale; e per non volere l'una per l'altra in Dio, e nell' Uomo ritenere; ſi gittan più toſto negli eſtremi dell' empietà del totale annullamento di ogni realità, e di ogni verità Divina, ed umana. Ora per forza di que' naturali lumi, e di quelle antiche origini, e' non è da maravigliare, che Lucrezio, il più fiero nemico del culto, e dell' Immortalità, abbia nondimeno per vere, ed affermi alquante coſe, che l'infelicità de' ſuoi tempi ſol potè fare, che nol conduceſſero per diritto cammino al conoſcimento del Vero. Le quali prima di ogni altra coſa convien notare, con alcune altre oſſervazioni, che laſciate addietro, più intrigata, e malagevole ſenza dubbio rēderebbono l'intrapreſa inveſtigazione. E in prima quel Filoſofo, dopo avere argomentato, che i tre Volgari Elementi, l'Acqua, l'Aria, e'l Fuoco doveſſono l'Animo, e l'Anima dell' Uomo poter comporre; niega poi con apertiſſime parole, che quelle tre Na-

Eſſo Lucrezio dice, che i volgari Elementi non vagliano à produrre il ſenſo della Ragione.

ture possano essere del tutto bastevoli a crear particolarmente il senso della Ragione:

Nec tamen hæc sat sunt ad sensum cuncta creandum:
Nil horum quoniam recipit mens: posse creare
Sensiferos motus quædam, quæ corde volutat.

Ed indi conobbe la necessità di doverui avere una cotal Natura, da quelle tre sostanze distinta; la quale, esclusa da quel novero la Terra, manifestamente inetta a sì grand'opera, e' chiama quarta natura, che dice essere affatto ascosa, ed ignota, e senza nome. Onde egli col general nome di mobile virtù l'appella.

Ma vi richiede una quarta natura, ch'egli dice, essere sconosciuta, e senza nome.

Quarta quoque his igitur quædam natura necesse est
Attribuatur: ea est omninò nominis expers:
Quâ neq; mobilius quicquam, neq; tenuius extat.

E poi

Sic calor, atq; aër, & venti cæca potestas
Mista creant unam naturam, & mobilis illa
Vis, initum motus abse quæ dividit ollis:
Sensifer unde oritur primùm per viscera motus.
Nam penitùs prorsum latet hæc natura, subestq;

Lu-

Lucrezio adunque tien per fermo, che l'Animo non è niuno de' Volgari Elementi; e che da niuno di quelli, ne da tutti insieme giunti, per qualunque mescolamento, può esser prodotto. E di quella natura, ond' e' pensa, poter esser l'Animo formato, dice, che ella è affatto sconosciuta, ed innominata:

Ea est omninò nominis expers.

Le quali verità sono certamente, come fiaccole accese al primo ingresso di questa intrigatissima quistione. Perciocchè la Natura Incorporale, quanto ella è oscura, ed indistinta al senso, ed alla immaginazione, tanto distinta, e chiara esser dee al lume della Ragione. Conciossiacosachè l'oscurità del senso, come appo il medesimo Lucrezio, la rimuove dal novero degli Elementi corporali, dove dal senso non si vede; così debba riporla tra le essenze metafisiche, che sono come incorporali Elementi, dove chiaramente si scerne dalla Ragione. Oltre a ciò quel Filosofo non si rimane di dire, che l'Animo dell'Uomo non già da altre Nature riceve il moto; ma che egli l'ha ben

ben da se medesimo; e da se avendolo a se medesimo, ed all' altre cose il comparte:

Lucrezio all' Animo dell' Uomo concede il principato del moto.

. . . . Et mobilis illa
Vis, initum motus abs se, quæ dividit ollis.

La qual sovrana prerogativa di primato, e di principato nel muovere le cose, ha colla condizion spirituale, ed immortale cotanta appartenenza, che potea somministrare a Lucrezio una fortissima dimostrazione dell' Immortalità; come già fece a più illustri Filosofi, che da questa eccellentissima virtù di muovere se stesso, argomentarono, che l'Animo da se medesimo dividere non si potesse; e che dovesse essere per tanto senza dubbio immortale, e sempiterno, come a suo luogo distesamente farem vedere noi medesimi, quella nobilissima dimostrazione in ogni sua parte dilucidando. Ed è da notare, che Lucrezio con seco medesimo concordando, colà dove tratta de' simulacri, che dirittamente fiedono l'Animo nostro, apertamente dice, che quelli non sono già della comunal nazione di quelle immagini, che percuotono i sensi degli occhi, e degli orecchi;

chi; ma d' altro genere più sublime, e più vigoroso, e più mobile di gran lunga.

Nunc age, quæ moveant animum res accipe: & unde
Quæ veniunt, veniant in mentem, percipe paucis.
Principio hoc dico, rerum simulacra vagari
Multa modis multis in cunctas undique partes:
Tenuia, quæ facilè inter se junguntur in auris,
Obvia cùm veniunt, ut aranea, bracteaque auri.
Quippe etenim multò magis hæc sunt tenuia textu,
Quàm quæ percipiunt oculos, visumque lacessunt.
Corporis hæc quoniam penetrant per rara, cientque
Tenuem animi naturam intus, sensumque lacessunt.

I simulacri che muovon l' Animo, secondo Lucrezio son di altro genere, da que' che vegnono agli occhi, e agli altri sensi.

E benchè, come fatto avea di esso Animo, espressamente dagli Elementi sceverandolo, non faccia il simigliante di cotai simulacri; tuttavia è certissimo, che col dire, che sono essi di altra fatta, da que' degli occhi, che a sottilissima, e nobilissima sostanza deonsi attribuire; s'intende ad evidenza, come egli non intende altro, se non se, che e' non sono frutto, ò parto de conosciuti materiali Elementi; ma ben di altra spezie superiore, ancor essa, come della Natura dell' Animo detto avea, oscura, ignota, ed innominata

Per

Per finir d'intendere fin dove Lucrezio giugne a consentir col vero, egli è da por mente, che la Filosofia Democritica tiene apparecchiato un luogo comunissimo, dove suole ella rifuggire per trarne comunissimi argomenti in tutte le più oscure, e malagevoli quistioni della Natura. Questo è egli l'Infinito, nel quale truovano essi e copia per ogni sustanza, ed ingegno per ogni lavoro, e virtù, e potere per ogni maniera di operazione. Sicchè veggendo, non potere al fortunoso concorso degli atomi la grande, e maestrevole opera dell' Universo assolutamente assegnare, dicono, che per un tempo infinito, dopo infiniti varj accozzamenti, sien finalmente gli atomi potuto a quel termine pervenire, come nel libro v:

Luogo comune degli Epicurei nelle quistioni più malagevoli, è l'Infinito.

Nam certè neque consilio primordia rerum
Ordine quæque suo, atque sagaci mente locarunt:
Nec quos quæque darent motus pepigere profectò.
Sed quia multa modis multis primordia rerum
Ex infinito jam tempore percita plagis,
Ponderibusque suis consuerunt concita ferri,
Omnimodisque coire, atque omnia pertentare,

Quæ-

Quæcumque inter se possent congressa creare:
Propterea fit, uti magnum vulgata per ævum
Omnigenos cœtus, & motus experiundo,
Tandem conveniant ea, quæ conventa repente
Magnarum rerum fiant exordia sæpe,
Terrai, maris, & cæli, generisque animantum.

Come altrove presso che colle medesime parole. E quel che è più da maravigliare, insino per provveder la Natura di copiosa materia per le piogge, si ricorre all' infinita somma delle cose nel VI. libro:

Fit quoque ut hunc veniant in cœtum extrinsecùs illa
Corpora, quæ faciunt nubes, nimbosque volantes.
Innumerabilem enim numerum, summamque profundi
Esse infinitam docui: quantàque volarent
Corpora mobilitate ostendi: quamque repente
Immemorabile per spatium transire solerent.

E poi conchiude:

Undique quandoquidem per caulas ætheris omneis,
Et quasi per magni circum spiracula mundi
Æxitus, introïtusque elementis redditus extat.

Come altresì più sotto nel medesimo libro,

bro, per li fuochi del Mongibello, e per gli altri Meteorici ancora, e per tremuoti, e venti, e nuovamente per le piogge, vuol, che l'Infinito copiosamente la materia somministri.

Sic igitur toti cælo, terræque putandum est,
Ex infinito satis omnia suppeditari,
Unde repente queat tellus concussa moveri,
Perque mare, & terras rapidus percurrere turbo,
Ignis abundare Aetnæus, flammescere cælum:
Id quoque enim fit, & ardescunt cælestia templa.
Et tempestates pluviæ graviore coortu
Sunt, ubi forte in se reuulerunt semina aquarum.

E nella necessità di dovervi essere un numero innumerabile di volanti simulacri, che più alla Natura dell'Animo si avvicinino, e più vi appartengano, pur vi fa egli ricorso, come ricorda Tullio nel primo della Natura de' Dei, ed esso Lucrezio in più luoghi il significa non oscuramente. Or per venire al proposito, Lucrezio disperando di poter rinvenire spezie di cosa, che dell' Animo ne fornisca, e' si ricovera in quell' asilo medesimo

mo della Natura. Dopo avere iscorto, che nella selva de' comuni Elementi, e dell' altre spezie materiali, l'Animo non si dovesse riporre, egli perciò non si fa innanzi ad argomentare, che in ogni modo esser dovesse Immateriale; ma si da a credere, che nell' ampio, e nel profondo dell' infinità, possa avervi tra le materiali spezie Natura così virtuosa, che l'eccellente virtù dell' Animo possa seco arrecare. La qual proposizione, che l'Animo sia nella potestà, e nella copia dell' Infinito, noi eziandio abbiamo per vera; sì veramente, che l'Infinito, vero, pieno, poderoso, e formoso esser debba, qual' esser dee quello della Mente; non vuoto, impotente, informe, immaginario, che Lucrezio, per ammendare l'impotenza, e la sterilità della materia, da ogni parte, in ogni bisogna le concede. Lucrezio, conosciuta l'insufficienza della materia, per la produzione dell' Animo, niega appo quella essere cotanta virtù; e poi conceduta alla materia infinità ideale, ed immaginaria, in quel bujo gliela concede. Sicchè venendo poi a particolarizzare la Natura dell'Animo, altro che sottilità,

e rotondità di corpi non sa rinvenire, che la velocità sola de' moti delle cogitazioni, e de' voleri pajano di adeguare; tutte le maravigliose operazioni mentali lasciando all' oscuro. Adunque i prischi Epicurei tennero per cosa certa, che le quattro forme Elementari fossero del tutto invalide a produr l' Animo dell' Uomo; ed argomentarono, che dovesse avervi una Natura più sublime, e più virtuosa, che fornir lo potesse. E similmente conobbero l'impotenza de' modi, e moti della materia per quella produzione; e congetturarono, potervi essere altre maniere più secrete, ed ascose. Per le quali vie s' incamminavano essi certamente verso il secreto vero dell' immaterialità, e dell' immortalità; ma per la miseria de' tempi, e più per la propria loro, e per lo sistema assai ristretto, e corto della lor Filosofia, ed infine per un pregiudizio, che tosto ricorderemo, l'Animo nelle bassezze della materia, e sè medesimi nell' errore bruttamente risospinsero.

Appresso è da notare, come a voler pienamente disputare della Natura dell' Animo nostro; e diffinire con sicurezza

del-

della sua condizione; e' fa di mestieri, innanzi ad ogni altra cosa, ogni studio, ed ogni argomento rivolgere a quell' ampia, ed universal questione; se Natura alcuna immateriale possa, o no, essere al Mondo; e in questo investigamento farsi ad osservare l' intendimento dell' Uomo, e l' ampiezza, e la capacità sua, e 'l potere, e tutte le maravigliose produzioni; e in particolare i primi lumi delle prime idee; e l' intreccio, e l' ordine, e 'l consenso; ed in fine più che altro, il procedimento, e 'l ritorno dell' Animo da sè in sè medesimo, che scorgesi in tutto il suo essere, ed in tutte le sue operazioni. Che se poi o per difetto nostro, o per mancamento delle cose medesime avvenisse, che quella Natura ne dentro dell' Uomo, ne altrove rinvenir si potesse; allora, e non prima, e' sarebbe tempo di allogar l' Animo nel novero delle spezie materiali. Come che pur si dovrebbe tuttavia gir poscia ricercando, se per secreta prerogativa di qualche porzione più pregevole della materia, o per forza di particolare unione, o per ingegno di equilibrio, o altra convegnenza, ed ar-

mo-

monìa potesse l'Animo esser sempiterno, ed immortale; o per contrario, ad ogni qualunque privilegio di sostanza, o scorto ingegno di lavoro, dovesse prevaler l' ostacolo delle vicende, e delle variazioni, che sono alla materia naturali, e si osservan nell' Uomo, per crederlo in ogni modo corruttibile, e mortale. Lucrezio, e i suoi seguaci per l'oscurità, e cecità del senso inetto a raggiungere la Natura incorporale, e per la repugnanza, ed impossibilità loro di concepirla, eglino non hanno giammai ne pur sospicato, che potesse ella esservi; o leggiermente sospicandone, tosto da quella inezzia del senso ritardati, e da quella immaginata impossibilità preoccupati; o niuna ricerca per niuna via ne han fatta; o appena disposti a farla, con quella preoccupazione medesima, e da quella sola traendo argomenti, sonosi tosto rivolti a combatterla contro all'altre scuole de' Filosofanti: lasciando in tutto di spiare nell' essenza, e nelle operazioni mentali, ed altrove, dove il senso non potea condurgli in alcun modo. Gli Epicurei, altro che materie, e forme materiali non creden-

Traviamento degli Epicurei nella investigazione della Natura immateriale.

dendo potervi essere, e perciò niuna ricerca facendo della Natura immortale; o facendola trascuratamente, si misero a riguardar solamente le mutazioni, e le variazioni, che nell'Uomo si veggono, e queste sole, come manifesti argomenti di materialità, e di mortalità, a se medesimi, ed a gli altri proposero a considerare. Dalche niuno non vede quanto tutti i loro argomenti, per questo solo risguardo, debbano scemar di credito, e di riputazione. Quindi appena due soli argomenti adduce per provare la mortalità dell'Animo; l'uno tratto dal consenso delle operazioni di quello col corpo, e delle operazioni di questo coll'Animo; e 'l secondo dall' imperio dell' uno, e dall' ossequio dell' altro. I quali, come a suo tempo si farà chiaro, sono due potentissime ragioni dell' Immortalità. Ne ciò fa egli altrimente, che come se e' rammentasse cose a tutti manifeste, e conte; e non mica con istudio, ed isforzo, per provar cose malagevoli ad intendere. Ed avendo egli per una evidenza la materialità dell' Animo, di là nel principio della Disputa, prende un generale argomento della

mortalità; ed in particolare avvisandosi, che l' Animo esser debba più sottile, e minuto della nebbia, e del fummo; perciocchè da' simulacri dell' una, e dell' altro vegna mosso; conchiude poi a questo modo:

Nunc igitur quoniam, quassatis undique vasis
Diffluere humorem, & laticem discedere cernis,
Et nebula, ac fumus quoniam discedit in auras:
Crede animum quoque diffundi, multòque perire
Ocyùs, & citiùs dissolvi corpora prima.

Nel qual luogo, oltre al conoscersi chiaramente, che 'l primo argomento, e così tutti gli altri, nella maggior parte, son tratti dal pregiudizio, o dalla non ben disaminata proposizione della corpulenza dell' Animo, si vede tosto, su'l bel principio cadere in uno sciocchissimo pensamento. Perciocchè chi mai, che picciol lume abbia di filosofia, con sourana sublimità, e finezza di materia, e con somma virtù, ed agilità di moto, potrebbe estrema debolezza, e infermezza, e lubricità insieme congiugnere? Ed allo 'ncontro alla grossezza, ed inerzia, più potere, e virtù, e stabilità maggiore con-

concedere? Qual' è ella la vera cagione, che i lucidi Corpi celestiali si veggon sempremai durare, e nella copia della materia, e nella forza dell' attività, se e' non è questa, che eglino per la simplicità, e per la finezza, e per lo vigoroso moto in se medesimi stretti, e raccolti, e poderosi, ed operanti, e conservano, la sostanza, e l' atto loro, e prevalgono ad ogni altro corpo dell' Universo? E in tutte le scuole de' Fisici e' non si tien per cosa sicura, che le materie grossolane, ed inerti, dalle più mobili, e sottili sono sostenute, e contenute, e dominate da per tutto? Quando egli pensa, che infranto il vaso del corpo, debba come lieve aura dissiparsi la Vita, e'l Senso dell' Uomo; perchè più tosto non argomenta, che possa ella ristretta, o raccolta in se stessa, maggior forza, e virtù acquistare, e per secrete vie ritirarsi in Cielo, e ricoverarsi ne' luminosi corpi celesti? Che è un pensiero per quei tenebrosi tēpi assai magnifico, e bello. Ma ciò sia detto di passaggio; che noi non vogliamo, nè dobbiam difendere l' Immortalità dell' Animo Umano con tanto pericolo. Io

adunque per questo secondo avvertimento, altro non intendo, che ammonire i novelli Epicurei, che debban deporre il pregiudizio, ed allargare l' investigazione più oltra, di quel che finora han fatto, e non arrestarsi a guatar solo sulle vicende del senso umano, ne ristringere i loro ragionamenti dentro gli angusti confini della Fantasia; perchè io spero, che facendo quel che io ho detto doversi fare, troveranno finalmente nell' Uomo, e nell' Universo l' Immaterial sostanza: che altrimenti l' avviso sarebbe scempio, e l' argomento pur sarebbe antistrofo, come i Greci l'appellano. Conciossiachè, siccome io accuso essi di pregiudizio, così essi a rincontro me di pregiudizio, e di superstizione, come è lor costume, accusare potrebbono. E poichè il non poter concepir coll'Animo sostanza spirituale, onde il pregiudizio nacque ne' vecchi Epicurei, che niuna idea affatto non ebbero di quella Natura, è come un seme dell' orrore dell' apparente contradizione, che ha più forza nel petto de' novelli; non è se non ben fatto il favellare di cotal contradizione, così per avvalo-

rare

rare maggiormente le cose già dette, come ancora per ispianar la via alle cose, che hanno a dirsi; onde nascene un terzo argomento.

Apparente contradizione, che fa orrore a' novelli Epicurei.

L'apparente contradizione dell'Immaterial Natura non è altra, se non che ella tutto il suo essere pieno, magno, numeroso, poderoso, per vera reale identità, in semplice, ed indivisibile unità di Essenza accoglie, e aduna. Il tutto della Sostanza, che è l'unità, egli è in se medesimo, ed in ogni sua parte compiuto, ed intero, senza scemamento, e senza disperdimento: e vicendevolmente le parti della Sostanza, che sono il numero, elle ed in se stesse, e l'une nell'altre senza confusione, o annullamento, tutte nel tutto si racchiudono. Cotal maravigliosa essenza i novelli Epicurei non potendo ne raggiugner col Senso, ne dipingere colla Fantasia, ne in semplici idee restringere, ne accogliere in certi ragionamenti, come cosa del tutto impossibile, e ripugnante hanno in orrore; e quanto di lei da buoni Metafisici si dice, favole, e sogni reputano. Or io per fargli ravvedere, ho pensato di metter loro di-

nanzi a gli occhi l'Effenza del Corpo, della quale folamente e' fi afficurano; e moftrar loro, che quella effenza è all' umano intendimento nientemeno ripugnante, ed effer dovrebbe per quefta via nientemeno orribile di quel che appaja ripugnante, e debba appo loro effere orribile l' effenza Spirituale; e con ciò io mi credo potergli indurre a voler ripigliare l'inveftigazione, ed incamminarfi per altre vie, con altre fcorte, e regole, e con più cura, che effi non fanno; e frattanto fofpendere i giudizj, e non già temerariamente come ripugnanti, ed impoffibili rigettar tofto le verità maravigliofe. Perciocchè fe l'Effenza corporale accertata dal fenfo, fi troverà ella effere altrettanto ofcura, e difintendevole, quanto ad effi pare che fia l'incorporale, non deono per la fola apparente ripugnanza riprovar l' una come non fanno, ne poffon fare dell' altra. A quefto fine fono da diftinguere due maniere di Vero, amendue dal Volgo de' Metafifici trafandate; l'una è quella, che pur ora abbiamo defcritta del Vero della Natura Spirituale, la quale con nodo, ed intreccio foprammodo ingegnofo congiu-

La Natura corporale è nientemeno ofcura, e difintendevole dell'Incorporale.

giugne insieme due apparenti contradittorj unità, e numero, grandezza, ed inestensione, pienezza, ed indivisibilità, penetrabilità, e saldezza, potere sommo, ed immobilità, ed altri altresì, che da quell' Uno primajo si possono agevolmente col pensamento esplicare. Il qual Vero è avviluppato, enimmatico, e maraviglioso, come già l' appellammo. L' altra maniera di Vero per contrario è senza nodo alcuno, e senza ingegno, tutto per ogni verso sminuzzato, sciolto, sparso, sparuto, e sfuggevole, posto nell' infimo grado del Vero, e nell' ultima vilezza di essenza, e di conoscenza. Cotal spezie di verità, e di essenza tutta in ogni parte con real distinzione ella è affatto distinta, ed in real numero moltiplicata fino all' estremo segno di dover essere, o in infinito divisibile senza principj, e senza fini, o dover terminare la divisione in principj, e fini di estrema indivisibile minutezza; di modo che per l' infinità della divisione, o per l' estrema minutezza de' principj ella è affatto a mente di uomo incomprensibile. E siccome il primo Vero dell' incorporal sustanza, tuttochè da se pieno, ampio, formoso,

Due generi di vero, l'uno maraviglioso, e l'altro volgare.

moso, e risplendente; pure perchè l'eccessiva maraviglia dell' intrigo de' due Contradittorj il porta ad altezza inaccessibile al nostro intendere, che perciò lascia in tenebre, diviene ancor essa in alcun modo, e in alcun senso sparuta, oscura, ed inosservabile: così il secondo Vero della Natura Corporale quantunque in se sviluppato, e sciolto; tuttavia perchè il soverchio sminuzzamento la deprime in un profondo ad umano intendimento impenetrabile, in quella oscurità ella eziandio accozza contradizioni, e ne diviene impigliata, ed enimmatica. La Natura Spirituale in se stessa congegnata, e maravigliosa si sminuzza, e sparisce in intelletti non confortati da superior lume metafisico; e la corporale scompigliata, e sparuta in se medesima, s'impiglia, e tesse maraviglie in ingegni ottusi, ed oscuri. In effetto pare, che ella congiunga colla mobilità l'impotenza, coll' estensione estrema minutezza, e col finito l'infinità: e nella Scuola Democritica, che vanamente ha creduto, aver ella trovato un mezzo ragionevole, dove ricedesse da quell' estremità dell' infinita divisione, e dell'

dell' infinita minutezza negli atomi, che e' deono voler estensi, vegnono a giugnersi insieme penetrabilità, ed estensione, che sono due irreconciliabili contraddittorj.

Ugualmente il vero maraviglioso, e'l vero volgare, è all' Uomo inosservabile.

Perchè al paragone queste due Nature meglio si scernano, come nelle spezie, cioè in esse Nature, abbiamo dimostrato la pari apparente repugnanza, ed impossibilità; così ne' Generi, cioè nelle cagioni metafisiche ancora veggiamo di dimostrarla; il che farem brevemente, per averne nel nostro Apparato Metafisico ragionato diffusamente. Adunque il Vero impigliato, ed enimmatico della sostanza inestensa, e penetrabile egli è in prima all' Uomo impossibile ad immaginare; perciocchè esso intendimento dell' Uomo per parte della materia, essendo a quel modo, che a suo luogo dichiareremo, estenso, e divisibile, non può bene coll' ingegnoso intreccio del numero per identità unificato, combaciarsi, ed esprimerlo, e descriverlo nella fantasia. È in secondo luogo impossibile a racchiudere, e rassomigliare in semplici forme di semplici idee pure mentali un contesto intrigato, e ingegnoso

di

di più forme, e più idee; non potendo affatto capere in niuna delle minute, e piane, e semplici cogitazioni nostre. E in fine è assai malagevole a ritrovar cotal Vero a forza di sillogistici ragionamenti; poichè l'una parte, e l'altra della contradizione, contradicenti sillogismi quinci, e quindi somministrano, e vie più inviluppano la difficoltà. Onde i più sensati, e costanti son costretti a sospendere i giudizj; ed i malavveduti, e leggieri si rivolgono a difendere l'uno de' due Contradittorj, e fra loro divisi l'un contro dell' altro ostinatamente combattono. Il Vero minuto, e scompigliato della sostanza materiale similmente e' non puo ne forma fantastica dipingere, ne intellettuale, o ragionevole esprimere, ne conchiudere sillogismo per una contraria ragione. Il nostro intendimento, poichè dalla parte dell' Animo è unità, che aduna, e contiene il numero, che è la vera diffinizione dell' Intelligenza, ed è manifesta nel raccoglimento, che ella fa del numero della materia nel senso, e de' sensi nella cognizione, e delle varie cognizioni nell' universale,
ed

ed in se medesima, per questa cagione non puo raggiugnere, e distinguere quello eccessivo sminuzzamento, e dissipamento, ne puo accozzarlo, e tesserlo a comporne l' estensione. E poi una assai ardua impresa di pervenirvi con argomenti: perciocchè la mente dell'Uomo nel suo intendere, che è il suo essere, non avendo niuna abilità per quella maniera di Vero cotanto a lei dissimigliante, senza scorta, e senza lume si svia quà, e là a dir questo, o quello con mal fondati ragionamenti; siccome è manifesto nelle molte, e varie sentenze, delle quali niuna ha niuno positivo argomento per fondare il proprio Vero; e tutte, e ciascuna han molti, e forti argomenti per abbattere il Vero contrario delle contrarie. Quindi sicuramente, se l' amor delle parti non in tutto gli acciecasse, potrebbon giungere finalmente a conoscere, che il Vero non puo trovarsi nel discioglimento degli enimmi in uno de' contradittorj, ma dee ricercarsi nel temperamento, e nell' accordo delle contradizioni, e nel viluppo degli enimmi, e nelle maraviglie. Stando così le cose,

D come

come abbiam noi divisato, gli Epicurei antichi preoccupati da quel pregiudizio, e i Novelli spaventati dall' apparente contradizione, o affatto non han ricercato il Vero maraviglioso, o leggiermente facendolo, tosto quelli alla preoccupazione, e questi allo spavento cedendo, sonosi lasciati sedurre dalle vicende delle forme corporali ad aver per certa la mortalità degli Animi nostri, con isconvolgimento, e rovina della Naturale, e della Morale scienza, e della Civile, e della Divina altresì. E quì sien terminati gli avvertimenti, dopo i quali è ormai tempo di fare quello, che gli Epicurei non han fatto, cioè di farci a considerare l' intendimento dell' Uomo, l' essenza, la proprietà, e le operazioni sue: ne per tanto tutta la selva degli argomenti, che di là, o altronde trar si possono, pensiamo di allegare, che sì trapasseremmo i limiti di una Disputa, e forsi alquanto ci discosteremmo dalla proposta soluzione, ma tanti, e tali ne scerremo, quanti, e quali crederemo più fare al proposito senza rincrescevole prolissità.

Si arreca la celebre dimostrazione della distinzione delle idee della Mente, e della Materia.

E in primo luogo conviene allegare la distin-

distinzione, e la dilucidazione dell'Idee della Mente, e della Materia, che in altra guisa proposta, che da' Volgari non si è fatto finora, e sarà ella un gagliardissimo argomento dell' immaterialità dell' Animo, ed agli altri argomenti maggior forza, e lume somministrerà, che arrecheremo dappoi. Per non tacer nulla di quelle cose, che lasciate addietro oscurerebbono la dottrina; le Idee della Materia, e della Mente, s'io non erro, elle in noi, e con noi nascono a questo modo. Nell' Uomo di corpo, e di anima composto, (cheunque sia l'Animo) per essa costituzione nasce certamente il senso del proprio corpo, il qual senso apprende la prima, ed ampia, e comune azion significante della sostanza corporale: Similmente da quella costituzione medesima risulta la cognizione, o cogitazione del proprio animo, e del proprio intendimento, la quale comprende, ed esprime la prima, ed ampia, e comune significazione dell' Essere mentale. Queste due Idee così distinte, con distinte significazioni, ed espressioni, sono ad ogni uno per la coscienza della propria cognizione, e del

proprio ſenſo manifeſte; ſiccome è a tutti parimente manifeſta la contenenza, o incluſione, e la ſignificazione, o eſpreſſion loro. Cioè l' Idea del corpo chiaramente contiene, ed include, e ſignifica, ed eſprime l' eſtenſione; e l' idea dell' Animo, e dell' Intendimento con pari lucidezza la cogitazione eſprime, e include, e contiene. Or io non poſſo acquetarmi a quello, che gli altri fanno, che da quelle ſole idee della mente, e della materia, e da quelle ſole contenenze, ſenza dir altro, traggon l' argomento della diſtinzione delle due Suſtanze. A mio giudizio con troppa fretta conchiudono, che l' eſſenza del corpo ſia l' Eſtenſione, e non già l' Intelligenza, o Cogitazione; e che l' eſſenza dell' Animo la Cogitazione, o Intelligenza, e non già l' Eſtenſione. Ma credo in ogni modo doverſi andare più oltra, e più a minuto oſſervare le coſe, per poter su fondamenta più ſalde, e più ampie fondare quella importantiſſima conſeguenza. Per moſtrar di paſſaggio il difetto, e la debolezza di quel corto ragionamento; l' eſtenſione, che il corpo di ſe appreſenta ad

Si moſtra il difetto dell' argomentazione de' Carteſiani, in far quella famoſa dimoſtrazione.

ap-

apprendere, certamente ella è quell'esser medesimo, che nella costituzione dell' Uomo, e per quella costituzione puo il corpo oggettare, e significare; e che l'intendimento nostro dall' altra parte puo percepire, ed apprendere: ma non è già egli certo, che quella significazione così fatta arrechi il primo, e principal essere corporale, in cui è dovere che si riponga la Sustanza, o Essenza; o almeno non è cosa sicura, che il corpo con quel solo essere tutta la sua essenza, o sustanza appresenti all'Animo a comprendere. Oltre a ciò l' estensione, come è un essere uniforme, e universale; così è il più tenue, e leggiero, ed è come nel frontispizio della propria costituzione dell' Essenza corporale locato; il quale perciò la proprieta, cioè la propria differenza, che è l'atto e la forma, onde si termina, e compie l' essenza, secreto, e riposto, non puo discoprire, ed esporre al primo senso, ed alla prima percezione dell'Uomo. E quella uniformità, e comunità, di più per questa stessa ragione di essere uniforme, e comune, è necessariamente confusa, e indistinta: che per tanto certezza, e chia-

rez-

rezza niuna in niuna guisa puo infondere nell' idea. La qual cosa tanto più è da credere, che nella sostanza del Corpo del tutto divisibile è uopo, che una moltitudine di particularità insieme adunandosi, vegna a confondersi in una uniforme, e comune percezione in quella prima Idea, ch'è ancor essa dal suo lato sottile, leggiera, estrema, comune, uniforme, indistinta. Or chi potrà dire, che in quella indistinzione, e confusione, ed in quella leggerezza, ed estremità di cose, d' idee, e di significazioni, ripor si possa l'essenza? Per dir tutto in poche parole, quella significazione essendo come una produzzione della sostanza corporale, che di là si propaga nel senso dell'Uomo; egli è senza dubbio un manifesto errore, il riporvi il primo, e principale, e stante, e profondo essere, qual'è, e qual esser dee l'essenziale delle cose. Finalmente se l' Idea contiene, e comprende, ed esprime l' estensione, fermamente ella l' adegua ancora, e si combacia con lei, che altrimenti come possa comprenderla, e contenerla, non si puo dire. Adunque l' Idea, e l' Animo, diciam così, ideante,

si ve-

ſi vede per queſta via, che coll' eſtenſione che apprende, ed eſprime, poſſa eſtenderſi ancor eſſo, e sì l' Animo nell' idea dell' eſtenſione dal lato della potenza, e' pare eſtenſo, quantunque nell'idea della cognizione, dalla parte dell' obbietto, tale non ſi ravviſi. Ed allo 'ncontro, perchè l'idea della cogitazione non è dell' Animo ſolo; ſi perchè animo ſolitario non è nell' Uomo, onde il corpo ancora nelle produzioni mentali dee in alcun modo concorrere; ſi perchè nella cognizione de' materiali obbietti, ne impreſſione, ne eſpreſſione ſenza corporale eſtenſione ſi puo concepire; per queſta cagione il corpo dalla ſua parte ſi fa vedere in alcuna guiſa cogitante dal lato della potenza; avvegnachè dalla parte dell' obbietto, come tale non ſi ravviſi nell' idea dell' eſtenſione. Or come in queſta ultima oppoſizione si è fatto, così in tutte le altre, quanto ſi è detto del corpo, per far vedere l' inſufficienza dell' idea dell' eſtenſione a dimoſtrare l' Eſſenza corporale, tanto con altrettante parole ſi puo dir dell' Animo, per fare intendere, che l' Idea della cogitazione non è

ſufficiente a poter diffinire l'eſſenza, o ſuſtanza mentale. In fine non debbo laſciar di dire, che il volere colle prime, e ſemplici, e comuni idee dell'Animo noſtro diffinire l'eſſenze delle coſe, è per Dio coſa tanto pericoloſa, quanto è perverſa maniera di filoſofare. Alle quali ragioni quando io pongo mente, intendo bene perchè quella celebre dimoſtrazione Carteſiana in quel modo propoſta, ſia ſtata, e ſia ancora da molti con ogni argomento fieramente combattuta. Adunque per quelle due prime ſemplici idee della Mente, e della Materia, e per quelle indiſtinte, e comuni loro ſignificazioni, non puo giuſtamente venirſi a quella graviſſima conchiuſione; ma è neceſſario riſguardare per tutta l'eſſenza corporale, e in tutte le ſue forme, e modi, e moti, ed operazioni; ed oltre ciò oſſervare tutta l'eſtenſione del ſenſo, quanto egli è nel proprio corpo congiunto, o quanto da circoſtanti corporali obbietti riceve. Ed ancora in tutta l'eſſenza mentale, ed in tutte le ſue forme, e modi per tutta la capacità della Coſcienza, e della Scienza, quanto in ſe medeſima vede, o dall'

Il voler diffinire l'eſſenze delle coſe colle prime, e ſemplici idee, è coſa pericoloſa.

altre

altre cose raccoglie: e ciò fatto, se troverassi, che nell' Essenza del Corpo la sola Estensione si scerne da per tutto senza niun essere, o potere di Cogitazione, o intelligenza; e nell' Essenza mentale, se scorgerassi solo intelligenza, o cogitazione in ogni ricesso senza niun essere, o modo di estensione; allora, e non prima si potrà conchiudere, che queste sieno certamente due Essenze, o sostanze, l' una dall' altra realmente distinte. La ragione del dover negare alle semplici idee quel che si crede dover concedere all' intera, e compiuta cognizione della scienza, ella è, a chi ben v' attende, chiarissima. La significazione, ed espression particolare, e manchevole, qual'è quella delle semplici idee, già ella molto, o poco lascia in tenebre una parte dell' essenza, che non è in niun modo significata, ed espressa: onde volendosi a quella essenza donar qualche attributo, non si può fare senza gran temerità: conciossiachè ragionevolmente debbasi dubitare, se nella parte non significata vi rimanga ascosa alcuna ragione esclu-

 dente

dente quello attributo, che le si vorrebbe concedere, e volendosi negare, non puo niuno, salvo se non è sconsigliato, e temerario, risolversi a farlo: perciocchè si dee poter suspicare, che nella parte non significata alcuna ragion si rimanga, che includa quel cotale attributo, che le si vorrebbe negare. Adunque l' Idea del corpo, che contiene l'estensione (qualunque ella sia) essendo pur nondimeno particolare, forza è che ne lasci in dubbio, se altro vi sia nell' essenza corporale, che includa la cogitazione, o intelligenza; e similmente qualunque ella sia l' idea della cogitazione dell' Animo, e quantunque distinta, e chiara si voglia, giacchè ella è particolare, ne fa per questa cagion sospicare, che altro possa esservi nell' Animo, che includa l'estensione. E pertanto per si fatte idee non puo giammai giugnersi a tale, che quelle due Essenze si veggano in tanta luce, che chiaramente apparisca l' Animo esser sostanza cogitante, o intelligente. Ma nel fatto di una intera, e perfetta significazione le cose stanno altrimenti; imperoc-

perocchè ogni essenza col suo medesimo essere significando, per modo che l'essere medesimo sia significare, e 'l significare altro che l'essere non sia, è del tutto impossibile, che la significazione cotanto dall'essere si discosti, e questo da quella cotanto si diparta, che tutta intera una significazione niente affatto significhi, di un ampio essere che si è; e che un amplo intero essere non sia nulla affatto di una perfetta significazione, che si ha. Ora egli è, o agevolmente puo essere ad ognuno manifesto, che inquanto colla scorta del senso, e col cammino della scienza si osserva, o si argomenta nella materia, di sostanze, forme, lavori, movimenti, generazioni, e qualunque operazione, per tutta cotal' ampia, ed intera significazione niente affatto si scorge, ne pur leggiermente adombrato, ne di essenza, ne di modi di esser della mente: ed è parimente, o puo di leggieri essere a tutti manifesto, che per tutta la significazione, ed espression mentale, che ci viene o dalla scienza, o dalla coscienza, nulla affatto di materia, ne essenziale, ne modale, ne essere, ne ope-

Come quella dimostrazione si conduca ad estrema chiarezza

rare vi si scerne. Adunque egli è impossibile, che la materia sia, o che abbia, o produca tutto il magnifico essere mentale, e che niente di quell' essere dimostri in niuna parte dell' ampia, ed intera sua significazione; e che la Mente sia, o che abbia tutto l' essere materiale, e niente di quello dimostri in niuna parte dell' ampia, ed intiera significazione sua. Tanto era da farsi, che non si è fatto, per condurre quella dimostrazione ad una chiarissima chiarezza.

Seconda dimostrazione dell' Immortalità dell' Animo Umano.

La ragione, che dalla materia drittamente esclude la cogitazione, per lasciare ogni circuizion di parole, ella non è altro, che quella real distinzione, che per tutta la sostanza materiale per ogni parte s' interna, per modo che niuna parte è della materia, che o in altre parti da se contenute ella non sia da dividere; o che niente contenendo, non si debba ad una strema minutezza di ogni contenenza vuota ridurre. Per cotal ruinosa distinzione, la sostanza della materia, o nell' un modo, o nell' altro, ella è tutta distinta, e tutta

ta divisibile: tutte le sue parti son l'une fuori dell' altre, son l'une all' altre avveniticcie, ed estranee; non si potendo a niun patto ritrovare parte della materia per nesso di reale identità nell' altra implicata. Anzi di vantaggio il tutto medesimo si puo dire in certo modo, che e' non sia, e non insista nelle sue parti: inquanto che il tutto non è tale unità, che intera, ed indivisa nel numero delle parti si estenda. E le parti allo 'ncontro in certa guisa pur puossi affermare, che non sieno nel tutto, inquanto che elle non sono di quel numero, che senza confusione, benchè indistinte, nel tutto si adunino. In sì fatta maniera di essere, più fiate in più luoghi altrove esplicata, è cosa manifesta, che le parti non possono infra di loro in guisa alcuna comunicare; ne l' une nell' altre per niuna via penetrare; ne puo avvenire giammai, che elle in niun modo scambievolmente si contengano, o comprendano, o inchiudano: Ne finalmente comunicazione, o penetrazione, o contenenza, comprensione, o inclusione alcuna puo essere

sere ne pur fra 'l tutto, e le parti. Or tutto questo novero di ragioni, che vicendevolmente l' une l' altre implicando, sono certissime produzioni della real distinzione, che noi sotto una appellazion comprendiamo d' impenetrabilità, come le contrarie con un sol nome di penetrabilità nominiamo; queste ragioni, dico, son la stessissima cecità, o amenzia della materia. Siccome quella profonda, e discorrevole distinzion reale disperde ogni penetrazione, e comunicazione di essenza, così fa ancora di ogni penetrazione, e comunicazione di scienza. Conciossiachè la Scienza, o intelligenza, ed ogni cognizione, e cogitazione, altro che comunicazione, e penetrazione non sia: siccome la scomunicazione, e l' impenetrabilità, altro non sono che cecità, o sconoscenza. Per Dio la facilità sola, e 'l chiarore di questa luminosa dimostrazione potrebbe per avventura per un sol momento farne travvedere la fermezza, e la sicurezza. Imperocchè come puo la materia intendere quello, che non contiene? E come contenere quello, che essa non è?

L'impenetrabilità della Materia, ove sta da riporre.

Per

Per qual via, e con qual potere si estenderà la materia ad includere colla conoscenza quello, che esclude coll' essenza? Come distinta essendo dall' altre cose, comunicherà con quelle medesime per apprenderle? Come dentro di se, e quasi da se stessa distinta, ed esclusa, potrà o a se rivolgersi, o in se il suo essere raccorre; per intender se, e le cose sue? In qual modo posta fuori delle cose, che ella non è, e fuori di se medesima, che non contiene, potria l' altrui, o'l suo proprio essere dentro di se conchiudere coll' intelligenza? Qual sarà il sentimento di quel tanto sicuro, quanto celebrato principio, che l' operare siegue all' essere, se non questo; che l' essere è regola, e norma dell' operare: che quale, e quanta è l' essenza, tale, e tanta esser dee l' operazione: che l' operazione non puo fuori estendersi dell' essenza: che in fine l' operare è una produzione dell' essere, sicchè l' essenza sia operante; e l' operare medesimo, e l' operazione sia esistente, e sia esso essere a rincontro. Per le quali certissime regole se di maggior lume abbisognasse, vie più si dichia-

dichiarerebbe ciò,che diciamo ; che non ſi puo contenere, nè includer quello, che non ſi è ; come quello che non ſi contiene, nè include, non ſi puo intendere. Adunque certiſſimo argomento, e chiariſſimo di cecità, ed inſenſatezza, è la diſtinzion reale coll' impenetrabilità, ſcomunicazione, ed eſcluſion materiale. La diſtinzione, che per'varj di varie coſe, e diſtacca l' eſſenze, e proibiſce le conoſcenze; nella coſtituzione dell'intutto diviſibile material ſoſtanza giugne all' eccesſo di diſtinguere; per modo che affatto ogni comunione tronca di eſſenza, ed ogni via chiude d' intelligenza. Laonde e' non è da maravigliare, ſe in tutte le Lingue più belle l' intelligenza colla penetrazione, comprenſione, contenenza, ed incluſione è ſignificata; e con contrarie appellazioni è ſignificata la ſconoſcenza. Ed è da ammirar molto, che i novelli Filoſofi ſien così ciechi, che la cecità della Materia per queſta via non abbiano ravviſata, che ſi preſenta nel primo aſpetto delle coſe, non che nel proceſſo dell' inveſtigazione.

Con dimoſtrare la cecità della mate-

ria

ria, abbiamo insieme dimostrata l' immaterialità della mente; Imperocchè se la materia è cieca, perchè ella è divisibile, la mente dee essere indivisibile, perchè è intelligente. Pur nondimeno è uopo in essa intelligenza osservar la di lei immaterialità, come in essa natura divisibile la cecità, e l'amenzia abbiam' osservata. Adunque se la Mente conosce le sue cognizioni, come per la prima, e più interna, più lucida notizia della coscienza è certissimo, ella certamente le sue cognizioni, e l' essere di quelle, e 'l suo medesimo dee in se contenere: e con quelle sue operazioni, e con tutto il suo essere, per penetrevole comunione, e per indissolubil nesso d' identità, esser dee una cosa medesima realmente indistinta, ed indivisa. E poichè per mezzo delle cognizioni apprende tante cose, quante ve n' ha in tutte l' Istorie, e in tutte le Scienze, ed Arti; la Mente quell' immensa ampiezza, e quel novero infinito di forme memorabili, scibili, ed agevoli conterrà tutte nel suo intendere, e nel suo essere penetrando, e includendo: e

Ove sia riposta la penetrabilità della Mente.

con real neſſo tutte le coſe comprendendo, ed unificando nella ſua intelligenza; e la ſua intelligenza in tutte le coſe eſtendendo, indiſtinta, ed indiviſa da quelle così, come è dal ſuo eſſere medeſimo, e dalle ſue medeſime cognizioni. Dal che chiaramente ſi ſcerne, eſſer l'intelligenza, e per conſequente l' Eſſenza mentale con tutta quell' ampiezza, e con tutta quella dovizia, che accennata abbiamo eſſer, dico, nondimeno indiſtinta, ſemplice, ed indiviſibile. Conciosſiachè comunione, penetrazione, e incluſione ſiano coll' indiſtinzione, o identità una coſa, e per poco una ragione, o notizia medeſima. Siccome la real diſtinzione ſminuzza per tutto la ſoſtanza della materia; onde l'eſſere materiale è impenetrabile, e incomunichevole; così la penetrazione, la comunione, e l' incluſione per tutto realmente conduce, e connette l'intelligenza; onde l' intendere, e l' eſſere mentale eſſer dee indiſtinto, ſemplice, ed indiviſibile, immateriale, e immortale. Certamente la ſola eſtrema chiarezza di queſta dimoſtrazione a non ſani intelletti può per avventura far dubitare

Penetrabilità, e identità ſono una coſa medeſima.

della

della fermezza per un momento. Imperocchè come potrebbe la Mente, o non contenere quel, ch' intende, o non eſſere quel, che contiene, o eſſere da cio che contiene realmente diſtinta? Come mai potrà eſcludere, e ſterminare coll'eſſenza quel,che include coll' intelligenza? Come ſopra di ſe ritornando, o in ſe il ſuo eſſere raccogliendo ad intender ſe, e le ſue cognizioni; potrebbe poi eſſer tutta in ſe, e quaſi da ſe realmente diſtinta, ed eſcluſa? E infine il proprio, e l' altrui eſſere, nell' intelligenza accogliendo, come puo avvenire, ch' ella ſia poſta fuori delle coſe,che intende, e che eſſer dee, e fuori di ſe medeſima ancora, qual certamente ſarebbe, ſe fuſſe diviſibile, e materiale? Non ci ha dell'indiviſibilità,e dell'immaterialità argomento più ſicuro di quello, che è la penetrabilità, e della comunione, che è l' intelligenza. L' Identità, che per varj gradi di varie coſe ſomminiſtra l' intelligenza, e connette l' eſſenza; nella coſtituzion della mente giugnendo fino alla penetrabilità, ed inſeſſione, che adduce ogni comunio-

ne di essere, ed ogni lume d' intendere, viene in tanta chiarezza, che egli è una maraviglia, che alcun de' Filosofi abbia disperato di poter trovare sufficiente ragione dell' Immortalità dell' Animo dell' Uomo, la quale senza fatica d' investigazione nel primo aspetto delle cose ci si appresenta.

Qual sia il principio dell' essere materiale, e quale dell' immateriale.

Con questo argomento senza fallo fino il fondo è stato discoperto dell' essenza materiale, che è la real distinzione, e la divisibilità, onde la cecità, e l' insensatezza immediatamente dipende. E insiememente il principio, e l' origine dell' essenza mentale abbiam ritrovato, che è la reale indistinzione, e l' indivisibilità; onde l' immaterialità, e immortalità necessariamente discendono.

Ora da quel primo fondamento del materiale essere, molte altre proprietà procedon della materia: ciò sono mutabilità, e mobilità; novità, e contingenza; impotenza, ed inerzia; e in fine suggezione, e dipendenza, che tutta l' essenza della materia adempiono per avventura. Come altresì da quel princi-

pio

pio dell' Esser mentale molte proprietà provengono della mente: quali sono, costanza, ed immobilità; necessità, ed antichità; potenza, ed arte; e finalmente libertà, e independenza, che tutto l' esser mentale si può credere, che adeguino. Le quali cose sono altrettanti fermissimi argomenti, l' une della cecità della Materia, e l' altre dell' Immortalità della Mente. Ma alla disputa di sì fatte ragioni e' fa di mestieri premettere una considerazione, con utilità de' novelli Epicurei, per fargli fin da ora argomentare la debolezza degli argomenti Lucreziani: e di tutti gli altri, per agevolargli l' intelligenza di quanto imprendiamo a dire di queste due Essenze. Io presuppongo, che questi novelli abbian già fatto quel, che gli antichi non pensarono di fare, o fecero leggiermente, e trascuratamente: cioè che abbiano assai filosofato sopra la Natura immateriale; che nondimeno per la cagione, che dirò, si sian rimasi nell' errore. Prendendo eglino la corpulenza, e la forza sensibile della materia per salda, e chiara verità, e realità; e per la finezza, e

sotti-

ſottigliezza loro, le Idee dell' Uomo vane, e leggiere, e fantaſtiche riputando; per queſta cagion ſola leggieri, e dubitoſi, e fallaci credono eſſere i metafiſici argomenti dell'Immortalità; ancorachè per altro lor pajano inſolubili: e per contrario fermi, e ſicuri, e veraci gli argomenti della mortalità, che dalla parte corporale, e ſenſuale ſi traggono; i quali maggiormente il piacere della libertà, e dell'indipendenza, e la luſinga del ſenſo nel ſenſo dell' Uomo avvalorano. Or ſiccome degli antichi Epicurei già diſſi, che ſol nella materia, e nelle materiali vicende affiſandoſi, ſenza aver prima inveſtigato il Vero della Natura immateriale, non poteſſono con ſicurezza diterminar nulla contro all' Immortalità della mente dell' Uomo; così de' novelli, che han fatto quella inveſtigazione credo poter dire, che eglino ſenza pericolo non vi ſi deono a niun patto riſolvere, non avendo prima trovata ſufficiente ſoluzione degli argomenti metafiſici. La qual coſa non avendo eſſi fatta, nè facendo, non ſi può dire quanto per queſta cagione ſempre più

Inganno de' novelli Epicurei.

vegna-

vegnano a mancar di credito que' loro argomenti. Perciocchè ugualmente, e dal non aver fatta quella necessaria investigazione, come non la fecero gli antichi, e dal non torre l'ostacolo de' contrarj argomenti, come non fanno i novelli; giustamente si dee credere, che il dubbio dell' ignoranza, e 'l precipizio dell' inconsiderazione sol avvalorino gli argomenti loro. Poichè l' Uomo è composto di due nature, l' una cieca, ed insensata, e l'altra sensata, e intelligente; che cotesto certamente i prischi Epicurei non credettero poter negare giammai; o per non assumer nulla contro a' novelli; poichè l'Uomo è un composto, e da una parte per argomenti, che quindi si ricolgono, tutto corporeo, e dissolubile, e mortale apparisce; e dall' altra, per gli altri argomenti si scerne incorporeo, ed Immortale: non può niuno ne a questo, ne a quello, ne alla mortalità, ne all' immortalità, non prima avendo la vanità de' contrarj argomenti dimostrata, se non per temerità, e per capriccio attenersi. E trovandosi per avventura amendue le parti inaccessibili,

ſibili, ed inſuperabili, è dovere allora, che ſi temperi, e ſi mitighi la forza degli uni, e degli altri argomenti, affinchè o un qualche comune effetto inſieme lor forza comunicando, arrechino; o lor forza dividendo, in diverſe ſoſtanze, o modi, diverſi effetti producano. Nel qual temperamento, e mitigamento egli è ſenza fallo ripoſto il Vero maraviglioſo: come del Vero della Mente abbiamo già detto doverſi fare: e come a ſuo luogo in queſta medeſima Diſputa, col favor di Dio, noi faremo in effetto. Frattanto ſe lo ſcopo degli argomenti Lucreziani è, che la Ragione, e l' Animo dell' Uomo ſia del tutto diſſolubile, e mortale; che egli prende da diſſipamenti, ſucceſſioni, vicende, e mutamenti, che vi ſi veggono: e per contrario i contrarj argomenti vanno a dimoſtrare, che la ſoſtanzial ragione, e l' Animo egli è in ſe medeſimo indiſſolubile, ed immortale; non è egli un giuſto, e ragionevole temperamento, e mitigamento del contraſto degli argomenti, il dire, che l' Animo debba eſſere in ſe, e verſo di ſe immortale per forza de' ſecondi

Vero maraviglioſo, ove ſi ritrovi.

condi argomenti; e che la forza de' primi più oltra non vaglia a conchiudere, se non che l'Animo sia dall'Uomo dissolubile, e in questo sentimento, e in questo risguardo mortale ancora?

La sola Composizione, che è nell' Uomo, ella è sufficientissima cagione di ogni variazione, la qual perciò a quella composizione sola puossi attribuire: onde necessità di dover dedurre, che essa Natura ragionevole immediatamente patisca que' svariamenti, ed essa debba esser caduca e mortale, non vi si scorge niuna affatto. Gli scadimenti, gli avanzi, i cominciamenti, e i fini sono varie guise, e varj modi di essa composizione. La composizione è principio, e radice di ogni variazione. La natura ragionevole, quantunque ella in se da mutamenti corporali immune, e libera; tuttavia congiunta colla variabile materia, dee necessariamente non in altra guisa, che variando, dispiegar le sue ragionevoli operazioni. Sarà questa sempre una general soluzione assai fondata, e forte di tutti gli argomenti di Lucrezio, che puo offuscar eziandio quella

Soluzion generale di tutti gli argomenti Lucreziani.

apparente evidenza, con che ha presi i materiali intelletti de' suoi seguaci: e'l farà ella sempre, finchè eglino non auran dimostrata l' impossibilità della natura immateriale, o l' impossibilità del concorso, ed unione della medesima colla materia, e che a natura immateriale sia ripugnante, il potere con quelle variazioni, che nell' Uomo veggiamo, in niuna guisa operare. Il che siccome finora non han fatto, così non è da credere, che sian per fare in avvenire. Ora ritorniamo al proposito, per dimostrare in oltre per la mutabilità, o mobilità, cieca la Natura materiale; e per l' immutabilità, o immobilità; immortale l' intelligente: come già prima abbiam fatto, per la reale distinzione, ed esclusione dell' una, e per la reale indistinzione, ed inclusione dell' altra.

Terza dimostrazione della cecità della Materia, e dell' Immortalità della Mente.

Nell' estensione, o estraposizione, che nella materia è manifesta, noi scorgendo allora quella distinzione, ed esclusione, ne argomentammo la cecità, ed amenzia: e nell' intelligenza, che è in noi, e nell' esser nostro evidente, veggendo l'indistinzione, e l' inclusione; quindi raccogliemmo

mo dover la mente essere indivisibile, ed immortale. Ora nell' estraposizione medesima, di più la mutabilità, la mobilità, e 'l moto osservando; e nell' intelligenza, di più la immutabilità, e l' immobilità, e la quiete ritrovando; di nuovo l' una, e l'altra conchiusione dell' una, e dell' altra natura verremo a provare. L' Estraposizione, per cominciar dalla prima, è la radice di ogni variazione, mutazione, e moto; perciocchè mancando alla materia unità reale, che aduni, o unifichi le parti, e l' essere dell' une nell' altre implichi, e le stringa, e fermi indissolubilmente; per necessità deonsi poter le parti l' une dall' altre separare, e scambiarsi infra di loro, e variare, e mutare, e muovere. Il real numero delle parti, l' une dall' altre in realtà distinte, e l' une fuori dell' altre esistenti, è il medesimo esser mobile, e variabile della materia: è la stessa mutabilità, e mobilità: è il principio di ogni attual variazione, e mutazione, e moto. Il difetto di quella reale unità, che contenga il numero a quel modo, è il verace vuoto, col quale, e

Vero vuoto della Materia, qual sia.

nel quale dee poter muoversi la materia: che gli Epicurei ad altra maniera di falso vuoto trasportano; e i novelli Peripatetici, e i traviati de' Cartesiani niegano a torto, questo vero vuoto con quel falso degli Epicurei confondendo. L' estensione delle parti, l' une all' altre in ordine al luogo succedenti, è come un flusso, e una fuga delle medesime per lo spazio: la quale di sua natura domanda l' attual variazione, e mutazione, e 'l moto attuale. Il moto allo 'ncontro egli è l' atto dell' estensione, o estraposizione: ed è presente, ed attual estensione, e successione. Nel moto di per se considerato non solamente è lubricità, e flusso, e successione di parti in ordine al luogo; onde le parti sieno l' une fuori dell' altre allogate: ma è altresì flusso, e successione in ordine a tempo; onde le parti sieno l' une dopo dell' altre nel tempo esistenti: dimodo che ognuna delle parti del moto allora ella è, quando l' altre sue compagne o sono già preterite, o sono per essere in futuro: che o più non sono, o ad essere non sono ancora pervenute.

Il

Il che vero essendo, come infallantemente è; qual maggiore distinzione puo avervi dell' essere, e del non essere? qual più certa esclusione di quella, che l'esser fa del nulla, ed il nulla fa dell'essere all' incontro? come ciò, che è, puo mai procedere egli a contenere, ed includere quello che non è, quantunque o sia stato da prima, o debba essere dappoi? siccome non vi ha maggior distinzione dell' essere, e del nulla, ne più chiara esclusione; perciocchè il nulla, che non è a niun patto, è ogni esclusione di ogni realità; e l'essere che realmente è, è ogni esclusione di ogni nullità del non essere: così non ci ha modo più potente a distinguere, ed escludere, e per conseguente più certo, e più chiaro modo di escludere, ed estinguere ogni intelligenza di quello, che è il moto, che perchè sia, l'essere, e'l non essere congiunge insieme: le cui parti deono essere tali, che una essendo, l'altre affatto non sono, dovendo essere o preterite, o future. Non ci è, ne puo esservi più chiaro argomento di cecità, ed insensatezza, della mutabilità, o mo-

o mobilità, e del moto. La materia, che si dimostra insensata, e cieca nell' estensione, che è moto radicale, e potenziale; con più evidenza nella mutazione, e nel moto dimostra il medesimo ad Uomini non in tutto insensati, e ciechi. Al medesimo modo con somiglianti processi di cagioni, ed effetti si perviene a conoscere l' immutabilità, e immobilità, e Immortalità della natura mentale: cioè di quella immutabilità, e di quella immobilità, che rifiuta, e scaccia da se i mutamenti, e' moti della materia, e non già di quella di sommo pregio, che alla sola sovrana Mente infinita è riserbata. Noi nell' intelligenza ravvisammo già la reale indistinzione, ed inclusione: in cui similmente con indicibil chiarezza scernesi la costanza, e quella invariabilità, ed immobilità, che quì intendiamo. L' indistinzione è principio di salda invariabil fermezza, e quiete, che ogni incostanza, e material mutazione, e moto esclude del tutto. Avvi nell' indistinzione unità reale unificante, che contiene i numeri, e gli stringe, e ferma indissolubilmente: onde

La mutazione, e'l moto, sono certissime cagioni di cecità, e d' insensatezza.

le

le parti non posson l'une dall'altre sceverarsi, ne scambiarsi infra di loro, ne mutarsi, o muoversi in niuna guisa. L'identità delle parti, l'une nell' essere dell' altre insistenti, l'une nell' altre penetranti, è desso essere invariabile, ed immobile dell' intelligenza, è essa invariabilità, ed immobilità, e costanza, e virtuosa quiete della mente. L'inclusione è la virtù maravigliosa, che strigne, e aduna, e contiene, e conferma l'essenza mentale ad esser libera, e immune dalle mutazioni, e da moti della materia, e ad essere in questo risguardo invariabile, ed immobile, e quieta. Questa identità, ed inclusione è ella il verace pieno della Mente, che ne i volgari Peripatetici, ne gli sciocchi de' Cartesiani, e tanto meno gli Epicurei intendere non han potuto finora. L'insistenza, ed insessione delle parti, che ne luoghi estendono, ne dispergono tempi, è quello che ogni corporale lubricità, e flusso, e successione allontana dall'essere intelligente. Ma di cotal insistenza, o penetrazione, o inclusione, egli è da sapere, che altra cosa non è, che

Vera pienezza della natura mentale.

che ſiane l'atto, che l' Idea, o percezione. L' intelligenza è principale, e radical percezione, ed Idea: e l' Idea, o percezione, è preſente, ed attuale intelligenza; nella quale l' immobilità, ed invariabilità del mentale eſſere, e l' indiviſibilità, e Immortalità in chiariſſimo lume ſi diſcoprono. La preſente, ed attual percezione dell' Idea, niuna parte della potenza intelligente, e niuna parte dell' intendevole obbietto preterendo, o in futuro riſervando, cioè ogni parte della coſa, che intende, inſieme comprendendo tutto aduna in un atto, ed in una preſenza di un ſemplice eſſere indiviſibile. Poichè l' intelligenza penetrando, ed includendo tende all' inſiſtenza di ogni ſuo eſſere in una unità di eſſenza: la percezione è preſente, ed attuale incluſione, e penetrazione, ed inſiſtenza. Ella è l' atto di quella virtù, e la fermezza, e 'l riposo, e la quiete della mente, nella poſſeſſione dell' eſſere, e del ſapere. Non vi ha maggiore indiſtinzione, ed incluſione dell' ogni eſſere, cioè di quella eſſenza, che tutto il ſuo proprio eſ-
ſere

ſere poſſiede, che di ſe, e delle ſue coſe ogni nullità eſcludendo, include ogni ſua realità: onde l'atto, e la preſenza, cioè il preſente eſſere attuale, che ogni realità a ſe appartenente contiene, è nel colmo dell' indiſtinzione, e dell' incluſione, che ogni nullità, e vacuità, e lubricità, e fluſſo, e mutamento eſclude. Tal fermamente è la percezione, o idea, le cui parti sì elleno ſono a ſe preſenti, che una parte eſſendo, tutte l'altre con quella, ed in quella eſſer deono ſenza eſtenſione di luoghi, e ſenza ſucceſſione di tempi; tutta preſente, ed in atto in ſe, e con ſeco tutto il ſuo eſſere conchiudendo. Siccome il moto eſtende, e ſminuzza, e diſperge le parti della materia; ed è perciò eſſa variazione, e mutazione: così la percezione, o idea, diciam così, intende, e conclude tutto l'eſſere della Mente: e per tanto è la ſteſſiſſima invariabilità, o immobilità, o per meglio dire, è eſſo ſtabilimento, ed eſſa quiete della Mente. Non è nella natura, ne in Cielo, ne in Terra unione più ſtretta, ne più intima, ne più ſalda, e indiſſolubile del-

la percezione: non ci è della percezione più ſicuro, ne più chiaro argomento d'invariabilità, ed immobilità, e di quiete. La Mente che nell'incluſione, e penetrazione dell' intelligenza ſi dimoſtra ſemplice eſſere, ed indiviſibile, ed immortale; con lumi più chiari, nell' immobile, e quieta poſſeſſione del ſuo eſſere, diſcopre il medeſimo a cervelli non del tutto torbidi, ed inquieti. Ed ecco un nuovo, e ſpecioſo paragone della Mente, e della Materia.

La percezione è certiſſimo argomento d' immobilità, e d' invariabilità.

La Materia è tutta diſtinta, e composta, ed eſtenſa: la Mente indiſtinta, ſemplice, penetrabile. La Materia per la compoſizione, ed eſtenſione, o eſtrapoſizione è diviſibile, variabile, mobile: la Mente per la penetrazione, ed incluſione è immobile, ed invariabile. La Materia ha il ſuo proprio atto della propria eſſenza, che è il moto: la Mente, ella ancora ha il ſuo proprio del proprio eſſere, che è l'Idea. Nell' eſtenſione, eſcluſione, variazione, e moto la Materia dimoſtra la ſua cecità, ed amenzia: e la Mente nella penetrazione, incluſione, invariabilità, ed immobilità

Novello paragone della Mente, e della Materia.

bilità si discopre indivisibile, ed immortale. Non ci ha cose più tra se diverse, della Materia, e della Mente: non ci hà più evidente contrarietà di quella, che è tra l'Idea della Mente, e 'l moto della Materia. Ma affinchè niuno rivolgendosi alla materia, ed alla mente dell' Uomo, ed a' moti, ed alle idee del medesimo, non si turbi, o con tacita opposizione non contrasti questa nostra dimostrazione; promettiamo in luogo più opportuno di questa Disputa far vedere, come nel congiungimento di quelle diverse nature, e di que' diversi modi, vie più venga ad illustrarsi, e confermarsi la presente dottrina.

Estrema opposizione fra la Materia, e la Mente, e tra il moto, e l'idea.

Dall' essere indistinto, penetrevole, ed inclusivo dell' intelligenza, e' segue di necessità, che l' intelligenza esser deggia interminata, e universale: come dall' essere distinto, impenetrabile, ed esclusivo della materia, necessariamente avviene, che la materia debba esser terminata, e particolare. E benchè la penetrazione, ed inclusione chiaramente voglia aver con seco infinità, ed universalità: e l'esclusione, ed impenetra-

Quarta dimostrazione dell' Immortalità della Mente dell' Uomo.

 bilità

bilità pur con pari chiarezza arrechi terminazione, e particolarità, anzi più tosto la penetrazione, ed inclusione paja essere non altro, che essa infinità, ed universalità: e l'esclusione, ed impenetrabilità colla particolarità, e terminazione pajano essere una medesima ragione; contuttociò queste due ragioni sono due nuovi rilucentissimi lumi, co' quali nuovamente per nuove vie rinveniremo coll' uno la cecità, ed insensatezza della materia, e coll' altro l'immaterialità, ed immortalità della Mente. Le quali cose e' perciò conviene, quanto più è possibile, spiegare, e dichiarare partitamente. Per cominciar quindi, Universale è quello, che tutte le cose, o quelle che gli appartengono; cioè tutto il numero, e tutta la varietà delle differenze, forme, e modi pienamente contiene, e sì contien egli ciò che e' contener dee, che le forme, o le differenze per lungo ordine di cagioni l'une dall' altre procedenti, e tutte da una prima, e principale pendenti, esso Universale dee produrre eziandio Una principale unità per altri mezza-

L'Universalità, che cosa ella sia.

mezzani principj inferiori, che indi provengono, ed ordinatamente gli uni agli altri succedono, con successive produzioni si estende fino all' estremità degli ultimi particolari a contenergli, e produrgli. Or questa essenza, o nozione, o ragion di universale, manifestamente ella esser dee indivisibile, ed immateriale. Conciossiachè essere immateriale, ed indivisibile altro e' non sia, che essere in tutti, e con tutti i particolari, e tutti comunicando, penetrando, includendo, adunare in una semplice, indivisibile unità di essenza, o sostanza. Senza quella principale unità contenente, e unificante, sicuramente le distinzioni, e le differenze de' particolari sminuzzerebbono, e disperderebbono ogni comunicazione, e contenenza: e senza quel numero contenuto, senza fallo l' unità rimarrebbe vuota di ogni pienezza, e ubertà. Or l' intelligenza dell' Uomo, che ella esprimendo, e rassomigliando, si estenda da per tutto a comprendere, e conchiuder tutto il numero, e tutta la varietà dell' Universo; l' Istorie, e le Scienze, e l' Arti il manife-

nifestano a chi che sia. Adunque l'Universale, che non altro, che una ragione, o nozione, o Idea, parendo essere da se nel primo aspetto non dimostra realità; si scorge poscia, ed è reale nell'intelligenza; la cui realità il chiaro lume della coscienza a tutti dimostra. E l'intelligenza, che è una realità, o real natura, o sostanza; e per tanto nel primo aspetto non arreca universalità; scernesi poscia aver vera universalità nell'idea, o nozione, o ragione dell' Universale; la cui immaterialità a tutti innanzi apprestra l' evidenza della ragione. Cotal ritorno, e scambievole somministramento proprio di qualunque più invitta, e più illustre dimostrazione non intendon gli Epicurei: onde nell' Universale, che di per se è solamente nell' idea della Mente, tuttocchè ben vi veggano indivisibilità, ed immaterialità; credon pur nondimeno non più che ideale, e immaginario l' essere immateriale: e poi nell' intelligenza, che è, e si vede essere solo in nature particolari, sebben ravvisano universalità; pur si fanno a credere, che materiale,

riale, e diviſibile eſſer debba quella natura univerſale; dovendo per forza di sillogiſtica dimoſtrativa conneſſione, all' Univerſale, per l' intelligenza, conceder realità; ed all' intelligenza, per l' univerſale donare immaterialità. Ma egli è ben uopo quella univerſalità, che nell' Arte, nell' Iſtoria, e nella Scienza ſi manifeſta, deſcrivere più particolarmente: affinchè queſto argomento non paja anzi un lavoro di fantaſia, che vero, e fermo, e fondato in ſicure, e indubitabili realità. La noſtra intelligenza, come ognun vede, miſura tutti i modi dell' eſtenſione, e diſtingue, e diffiniſce tutte le forme del numero; onde ella è aritmetica, e geometrica: ed al medeſimo modo tutte ancora le varie ſpezie, e varie operazioni delle coſe oſſerva, e diſcerne, ed eſtima; onde iſtorica, e fiſiologica puo divenire. Non è adunque la Mente una particolar diterminata dimenſione, ne è un certo, e particolar numero diterminato; ne finalmente è ella certa, e diterminata forma, o ſpezie di queſte, o quelle nature; ma eſſer dee, ed è univerſal

Univerſalità della Scienza, dell' Arte, e della Storia.

versal misura, e numero, ed universal forma. Imperocchè se ella fosse una diterminata particolarità, ristretta tra certi confini di certa diterminata essenza, divisa, sterminata, ed esclusa da tutti gli altri particolari, forme, numeri, e misure; ella non potrebbe estendersi ad accogliergli, e contenergli tutti nel suo intendere, e nel suo essere: non potendo avervi evidenza più chiara di questa, che un certo diterminato modo aritmetico, o geometrico, non possa a niun patto contenere gli altri modi distinti, e dissimiglianti: conciossiachè la distinzione, la terminazione, ed esclusione non altro sieno, che ragioni di dover distinguere, escludere, e sterminare ogni contenenza. Così ancora la Mente è universal notizia, cogitazione, o scienza, ed universal regola, o legge, che distinguendo tutte le varie forme delle cogitazioni, e in varie guise componendole insieme; e notando le varie significazioni, e varie conseguenze, onde è dialettica; e considerando le varie umane azioni, e i loro rapporti, e le connessioni osservando,

La Mente è universal forma.

La Mente è legge, e regola universale.

do, ed apprezzandone il valore, e 'l frutto, onde è etica; non puo a niun patto ella essere una certa particolar forma di cogitazione, o certa ditermi- nata affezione, o volontà in se ristret- ta, e divisa, e scissa dall' altre forme, e dagli altri modi particolari di cogita- zioni, ed affezioni. L'essere universa- le è l'essere ampio, profondo, uber- toso; è l'essere ideale, o espressivo, o rassomigliativo: è in fine quell' essere maraviglioso a corti, e caliginosi intel- letti inosservabile, che tempera, e mi- tiga l'estremo rigore delle contradizio- ni, e l'unisce, ed accorda insieme con mirabil conciglio, nel che unicamente è posta l'essenza mentale. Da un lato egli è cotanto certo, quanto niuna altra co- sa in Filosofia, che l'intelligenza esser dee tutto ciò, che sa, o conosce, a quel modo medesimo, che è l'obbietto, e non altrimenti. Perciocchè se e' non è a quel modo, o non lo è affatto; come puo avvenire, che per saperlo, o co- noscerlo il contegna, e comprenda? co- me non essendo, ne avendo, e per con- seguente non avendo congli obbietti co-

L'essere Idea e accorda le contradizioni.

I no-

nosciuti niun consorzio, o comunicazione, puo credersi, che gli rassomigli, ed esprima per iscienza, o per qualunque cognizione? Dall' altro lato è ugualmente sicuro, e indubitato, che l' intelligenza non puo ella essere quello, che propriamente sono gli obbietti. Perciocchè se ella è ciò, che quelli sono con tutte le loro proprietà, e maniere particolari; come con tante distinzioni, differenze, divisioni, terminazioni, e particolarità, scissa, terminata, e svariata non perderà ogni comunione, ed ogni contenenza al conoscere necessaria? Cotai due contradittorj, che scambievolmente si combattono, e distruggono, temperandone l' estremo rigore, accorda, e giugne insieme il maraviglioso essere ideale, o espressivo. Per cotal essere comunicante, e penetrevole, la Mente è quanto sono le realità obbiettive espresse, e rassomigliate; ed insieme non è quali elle sono propriamente, con quelle terminazioni, ed esclusioni. Conciossiachè quella moltitudine, e quella varietà di modi, e forme, che scambievolmente si escludono, e ster-

La Mente è insieme, e non è ciò che sono gli obbietti.

e ſterminano, ella penetrando, e includendo, e l'une all'altre, ed a ſe medeſima, e ſe a quelle comunicando, raccoglie in una ſemplice indiviſibile eſſenza. E con tal comunicazione, e penetrazione mitiganſi gli eccelli delle contradizioni dell'uno, e del molto: dell'uno del proprio eſſere dell'intelligenza, e del molto dell'eſſere degl'intendevoli obbietti. Moderaſi da una parte il numero, che non ſia del tutto diſtinto, ſminuzzato, ſparſo, diſordinato: e dall'altra, che l'unità non ſia in tutto riſtretta, vuota, ed infruttuoſa. Così mitigati, e temperati gli uniſce in una indiviſibile unità, la quale perciò è atta a ſignificare, e potente a produrre tutta la moltitudine, e tutta la varietà delle forme. Evvi eſſenza materiale, che dovendo eſſer terminata, e particolare, non può eſſer ſenſata, ed intelligente. E vi ha eſſenza ideale, che dovendo eſſere interminata, ed univerſale, non può eſſere materiale, e diviſibile. Nè potranno giammai i novelli Epicurei, come non han potuto gli antichi nella ſelva delle materie, o tra

modi di quelle, ſorta niuna di ſoſtanza, di moto, o modo ritrovare, cui conceder poſſano la dote dell' Univerſalità. Perciocchè qual porzione di materia, comechè ſia ſublime, ſottile, agile, e virtuoſa puo drittamente eſtimarſi, che ſia capace di perfetta idea ad adeguare le magnitudini, e penetrar le profondità, e miſurar le diſtanze, e diſtinguere i varj lavori, e varie forme dell' Univerſo? E con qual moto, o modo, o ingegno di compoſizione, che tutti anguſti, e minuti, e lievi eſſer deono ne' ſenſi noſtri, potrà dirſi da niuno, che Cielo, Terra, e Mare, e Monti, e Valli, ed Alberi, ed Animali, ed altre ſpezie infinite celeſtiali, o terrene, tali, quali in noi gli veggiamo, ſi rappreſentino? Le quali coſe tutte il maraviglioſo ingegno della ſoſtanza Ideale non altrimenti appreſta, che dalle rozzezze, ed anguſtie delle materiali ſignificazioni, ogni coſa eſplicando, e argomentando: che è lo ſteſſo che dire, che ella i numeri, e i peſi, e le miſure, colla univerſalità, dentro di ſe il molto nell' uno accogliendo, e il molto dall' uno ri-

Come la Mente tutta la varietà delle coſe eſprimer poſſa.

riproducendo, diſtingue, ed eſprime: ſiccome con più ragioni nel noſtro Volumetto Metafiſico abbiam provato per ogni parte. Ora dalla univerſalità, della quale abbaſtanza ſi è favellato, trapaſſiamo alla neceſſità, ed antichità per ricoglierne altri argomenti.

Quinta dimoſtrazione.

Ma io non prendo ad oſſervare l' eſſere neceſſario, per trar quindi drittamente argomenti d' immaterialità, ed Immortalità nella Mente: ne l' eſſer nuovo, e contingente per argomentarne cecità, ed inſenſatezza nella materia. Perciocchè agevol coſa è ad intendere, quanto nell' indiſtinzione la neceſſità, ed antichità; tanto nella neceſſità, ed antichità l' eſſere indiviſibile, ed immateriale: ed al primo aſpetto, come nella diſtinzione della materia ſi ravviſa toſto novità, e contingenza; così nella novità, e contingenza l' eſſer cieco, ed inſenſato ſenza molto ſtento ſi riconoſce. Onde il far quegli argomenti, ſarebbe più toſto di ciò ch' è ſtato detto, una riſtucchevole ripetizione, che di nuovo ingegno, una dimoſtrazione novella. Benchè non poſſa negarſi

negarsi, che la necessità sopra la indistinzione; e la contingenza sopra la distinzione aggiungono una, come dicono, nuova formalità. Adunque nella necessità si vuol notar solamente il primato, e'l principato del proprio essere: che è il più forte de' nobilissimi argomenti Platonici, da più degli Autori trattato con poca degnità. E nella contingenza deesi mostrare sol la suggezione, e la dipendenza, che meglio di ogni altra cosa ne conduce a quel Vero, che nella materia andiam ricercando. E vuolsi per tanto descrivere prima la necessità, e poi la contingenza: avvenendo per simiglianti acribologie, che mirabilmente e l'idee si dichiarino, e si fortifichino gli argomenti. Or la necessità, che altro è ella se non identità, o inclusione dell'essere in una semplice unità; onde l'essenza con ogni sua parte, e con seco medesima è inseparabilmente connessa? E poichè un cotal nesso non puo concepirsi che sia, se non infra più ragioni, o elementi, o parti; l'identità dell'uno col numero incluso; e del numero coll'uno includente; e delle parti

La Necessità, che ella sia.

ti

ti del numero infra di loro in quell'uno medesimo, e' sarà certamente il nesso della necessità. E in fine non potendo tutto ciò essere senza intrinseco producimento, e senza intrinseco processo dell' uno dall' altro; nell' essenza necessaria, necessariamente esser dee principio, mezzo, e fine: così che il principio internamente produca il mezzo, e'l fine, e a quelli comparta tutto il suo essere, e in tutto l' essere di quelli si diffonda; e 'l mezzo, e 'l fine vicendevolmente tutto il loro essere nel principio rifondino, e in quello ritornino, e si riposino. La necessità è essenza avente unità, e numero, principio, mezzo, e fine per interne comunicazioni indivisibilmente congiunti. E adunque la necessità in se, e con seco, e da se medesima, ed avendo in se mezzo, e fine prodotti da un principio, che è ella medesima; viene con ciò ad avere il primato, e 'l principato del suo proprio essere, da ogni altra essenza in questo risguardo libera, e indipendente. Dichiarate così queste nozioni; diciamo che la necessità, o non è ella

affat-

affatto, o essendo, sol nella natura mentale, o principalmente in quella si ritrova: intendendo quì di quella necessità ristretta, e ipotetica, per cui l'essenza non puo non essere ciò, che ella è; e non già quella, che assoluta, ed ampia alla sola Mente sovrana è dovuta. Quanto nell' intelligenza è manifesta l'inclusione, onde la Mente si scerne penetrabile, ed immateriale; tanto nell' inclusione è manifesta la necessità, onde la Mente s' intende essere essenza prima, e principale, avente il primato, e'l principato del suo proprio essere. Sicchè con quante parole abbiam dimostrato le ragioni della penetrabilità, con altrettante siam venuti a far chiaro, che la Mente, nel modo esplicato, ha necessario essere, ed ha del suo essere il primato. Le quali cose tutte dalla prima fino all' estrema, sono nella Mente cotanto distinte, ed espresse, e chiare, e rilucenti, che più tosto per la cognizione dell' intendimento nostro, dove si veggono, alla nozion generale della necessità, ove si argomentano, si deono attribuire; che per questa a quella

La Mente ha il principato del suo essere.

quella concedere. Quel primato, secondo quella universal ragione, è come il tronco, onde tre più proprj, e più speziali primati si diramano. L' uno con che l' Animo intende il suo vero, e 'l suo medesimo intendimento: l' altro con che vuole il suo retto, e 'l suo bene, e 'l suo proprio volere: e 'l terzo quello, per cui l' Animo verso quel vero, e quel retto, o bene, ha virtù di muovere, e condurre se medesimo. Conciossiachè, come dell' essere, così eziandio del sapere, e degli altri, egli abbia interni principj, onde per intrinseche produzioni, mezzi, e fini derivino. E certamente è ammirabile quel che si scorge in tutte queste parti del principato dell' Animo. Poichè in quel supremo, e fondamentale, è egli manifesto il vincolo della necessità dell' essere proprio; onde l' essenza, o sostanza della mente è immortale, e sempiterna. La qual necessità si comparte, e si divide ne' tre susseguenti principati: sicchè nel primo di questi è egli il nodo della necessità del sapere; onde la scienza è certa, ed infallibile: e nel secondo è

K quello

quello della neceſſità del volere; onde la legge, o regola è ferma, ed invariabile: e nell'ultimo è la neceſſità del potere, onde la volontà è potente, e la legge agevole, e procaccievole la ſcienza. Queſto è deſſo ſicuramente tutto il nerbo di quel famoſo argomento platonico, che l' Anima dell' Uomo muova ſe medeſima: e perciò da ſe dipartirſi, ed abbandonare ſe ſteſſa a verun patto non poſſa giammai. E di quell'altro pur di Platone, che nel primo è implicato, cioè che l' Anima dell' Uomo ſia eſſa vita, onde il corpo ſia, e ſi dica vivente: e per tanto finir di vivere per niuna contraria forza di natura non poſſa in niuna guiſa. Perciocchè qual'altra coſa è ella la vita, ſe e' non è un atto perenne, e poderoſo nell' eſſere, e nell' operare? la vita è eſſenza attuoſa, ed atto eſſenziale, o ſoſtanziale: è eſſere, ma perfetto, pieno, vigoroſo, operante: è ella altresì operare, ma ſaldo, robuſto, inceſſante. La qual coſa unicamente è poſta nella generazione, e comunicazione dell' eſſere. Nella vita adunque è poſſeſſione del proprio eſsere.

La fermezza, e immobilità della Scienza, e della Legge, onde provegna.

Argomento platonico dell' Immortalità.

re.

re, e del proprio operare, che si distingue, e specifica nella possessione del vero, e del retto, e della scienza, e della legge, col potere ad apprenderlo, e conseguirlo: e nella posseſſione del proprio potere, colla scienza ad intenderlo, e a reggerlo colla regola. La vita perfetta è il sapere, volere, e potere della mente. Ma sonovi nondimeno certi gradi d' imperfetto vivere, per gli quali a quella sommità della vita mentale, dall' imo d' imperfettissime vite si ascende, che altrove forse distingueremo.

Vediamo ora della Novità, e Contingenza della materia, e del suo essere spregevole, suggetto, e dipendente. Il che, per quel che dell' intelligenza detto abbiamo, come facile a comprendere, prestamente in pochi motti spediremo. Siccome nell' inclusione dell' intelligenza è il vincolo della necessità manifesto; così nella esclusione della materia chiaramente scernesi l' infragnimento, e 'l discioglimento della contingenza. La contingenza ella è sì fatta, che tutte le parti, l' une all' altre sono stra-

Che sia la novità, e la contingenza.

niere, avveniticcie, e nuove; ed al tutto ancora, che non in altra guisa, che l' une all' altre avvenendo, e congregandosi insieme, compongono; e l' une dall' altre dipartendosi, e segregandosi, agevolmente depongono. Come a rincontro per le ragioni medesime, il tutto alle parti sue, onde ora è costrutto, ed ora distrutto, egli è stranio, nuovo, e avveniticcio. E giacchè l' indistinzione dell' essere è il nodo insolubile della necessità; ben egli è uopo, che nell' ogni distinzione tanta contingenza si ritrovi, quanta non può essere altrove. La Materia adunque per cotai difetti non puo in se essere, ne con seco, ne da se; ne puo avere interni principj, mezzi, e fini per interne comunioni inseparabilmente insieme avvinti. Il perchè non potendo muovere, o reggere se medesima dentro di se; ne fuori di se altrove in altre cose penetrare a muovere, o reggere sostanze da se distinte; è forza che ella si rimanga nuda d' ogni primato, e principato di essere, e di operare, senza lume di sapere, senza nume di volere, e sen-

La Materia si spoglia di ogni principato.

e ſenza fermezza di potere, di ſcienza, di arte, e di regola ſprovveduta, cieca, inſenſata, inerte, informe, ed impotente del tutto. Quel capo di ſuggezione, e di dipendenza, ſecondo quella general ragione del non eſſere, egli è come radice di tre più proprie, e più ſpeciali dipendenze: il primo di non intendere alcun eſſere, o vero; l' altro di non appetir retto, o bene niuno, e'l terzo, ed ultimo di non avere niun vigore verſo niun obbietto, di muovere ſe medeſima. E quì altresì è coſa degna di maraviglia, che in quel general difetto, è manifeſto lo ſcioglimento, e 'l fluſſo della contingenza, quaſi del non eſſere; onde l' eſſenza, o ſuſtanza della materia è riſolubile, caduca, e temporale. La qual contingenza ſi diriva, e comparte ne' tre capi ſuſſeguenti: ſicchè nel primo di queſti è la contingenza del non ſapere; onde la Materia è cieca, ed inſenſata: e nel ſecondo è la contingenza del non volere; onde la Materia è diſinchinevole, ed indifferente: e nel terzo è quella del non potere, onde la Materia è pigra, e ſcio-

e scioperata. Questo egli è tutto il famoso argomento Aristotelico di là preso, che qualunque corpo si muova, e' debba da altro corpo esser mosso: onde per non procedere in infinito, abbia ad esservi un primario principio, da se movente il tutto. Conciossiachè, come il potere della Mente ritorna nel sapere, e nel volere, per gir colla cognizione verso il vero, che si conosce, e coll'amore verso il retto, che si appetisce; così il non potere della materia si estende al non sapere, e al non volere il vero, che non s'intende, e 'l buono, che non si vuole. Adunque come nella coscienza dell' Uomo, da que' tre principj delle tre potestà mentali si perviene a conoscere l' Immortalità della mente dell' Uomo; onde poi di più conosciamo la cecità, ed insensatezza della materia; così nella conoscenza, che abbiamo della Materia, similmente da' tre principj de' vizj materiali, si comprende la cecità di quella sostanza, e l' inerzia, e l' indifferenza, ed impotenza: onde poi vegniamo a conoscere l' infinito sapere, volere, e potere della mente del Mondo.

Argomento Aristotelico della Divinità.

De' tre principj mentali.

do. Imperocchè il primario general capo viziofo, ci mette dinanzi agli occhi il difettofo lubrico effere della Materia: onde argomentafi infinita effenza, che l' abbia dovuta trarre dal nulla. Il primo fpezial vizio del non fapere, ne fa intender chiaramente il difordinato, e turbolento, ed informe effere della medefima; onde fi argomenta infinita fapienza, che coftanza, ed ordine, e forma le abbia donato. Il fecondo, e 'l terzo del non volere, e del non potere, fa veder l' effere materiale del tutto impotente, ed inetto: onde fi raccoglie dovervi effere fomma benevola poteftà, ed onnipotente Nume, che dritti, e fruttiferi inchinamenti, e moti le abbia conceduti. L' uno, e l' altro è egli un ben triplicato argomento dell' Immortalità della Mente dell' Uomo, e dell' efiftenza della Mente del Mondo; e della fuggezione, e dipendenza della Materia particolare dalla Mente particolare dell' Uomo; e della materia univerfale mondana dalla mente univerfale del Mondo. Il quale Ariftotelico argomento nondimeno, menti tenebrofe,

Come da tre vizj materiali, fi conofce l'impotenza della Materia, e la providenza della Mente.

altri

altri come sciocco pensamento vilipendono, altri malamente interpetrando oscurano. E alquanto più innanzi procedendo, per colpire al segno, di sciogliere un principale argomento di Lucrezio, che ora ci viene in acconcio di fare; se la Mente dell' Uomo a quel modo per quella cagione, che detto abbiamo, ha il primato, e 'l principato nell' essere, e nell' operare; onde segue la cecità, la sparutezza, e l' impotenza della Materia; egli dee esser certissimo, che la Mente dell' Uomo, ella da se istruisce, e muove, e regge se medesima per fare acquisto dell' infinite, varie, e speciose forme del volere, del sapere, e del potere nelle Storie, nelle Scienze, nell' Arti: e che quelle forme dal suo intimo seno producendo, per forza della costituzione, alla materia comunica a figurarla, e variarla. E quanto a quel genere di forme, che la materia, degli esterni obbietti appresta alla Mente, con pari sicurezza e' si dee dire, che la Mente, per quelle medesime ragioni, coll' unità, col lume, e colla pienezza del suo intendimento, faccia quello,

Come la Mente dell' Uomo si adorni delle forme della Scienza, dell' Arte, e della Storia.

quello, che più su in altre opportunità abbiamo insinuato; cioè che ella con quelle virtù adempiendo i difetti, e adunando i numeri, e da ogni parte argomentando, le forme rozze, e minute, e da se cieche, e tenebrose della materia, in se medesima riproduca. Siccome pur ora stabilita la suggezione, e la dipendenza della materia; ed indi l'ogni potere, e sapere della Mente suprema riconosciuto, abbiamo argomentato, che la Mente prima alla materia mondana, tutto l'essere delle sostanze, e tutto il potere de' moti, e delle produzioni; e tutta la varietà, e l'ingegno delle forme abbia dovuto concedere. In questo rincontro è di osservazione degnissimo, che le forme mondane, di sua natura son cieche, ed operanti, e le forme dell'Uomo son lucide, e significative; avvegnachè l'operazion delle prime non sia senza ogni significazione, e la significazion delle seconde sia con alcuna operazione congiunta. E tuttavia nel mondo avvi le forme celesti, che col lume, colla costanza, coll'ordine, e col vigore, con quan-

Bella corrispondenza dell' idee mondane, ed umane.

ta certezza illuminano, con tanta chiarezza reggendo la parte inferiore, e grossolana, sono manifeste significazioni del Nume della Mente Eterna; e nell' Uomo avvi le terrestri forme nella materia più crassa, e più corpulenta, che sono più cieche, che ideali, e più operanti, che significative. E finalmente le celesti significazioni mondane, e le ideali umane con bellissima corrispondenza sì insieme si adattano; che come i lumi del Cielo son significazioni, così l' idee dell' Uomo son veraci lumi: e nel Mondo, per la cognizione dell' Uomo, le significazioni sono più espresse; e nell' Uomo per le significazioni celesti, sono le cognizioni più chiare.

Con quanto finora della natura dell' Animo abbiam divisato, siam venuti a dire, prima, che l' animo dell' Uomo è real sostanza realmente dalla sostanza del corpo distinta: e per tanto che ella è natura incorporale, ed intelligibile. Secondo, che l' essere dell' animo è amplo, profondo, virtuoso, qual non è certamente l' essere del corpo. E terzo, che l' animo, per cotesta realità così fatta, e spe-

e spezialmente per le tre forme del sapere, volere, e potere; ed è principio del suo proprio essere; ed ha primato, e principato sopra la sostanza corporale, vita, moto, senso, e forme di scienze, d' arti, e di regolate azioni donandole. Similmente per quel che ora della Mente del mondo abbiamo argomentato; e per quello che quì, o altrove ne abbiamo detto, o ne abbiamo a dire, io tegno per fermo, prima che avvi esistenza di Mente Universale, distinta, e segregata dall' universal Materia, del tutto incorporale, spirituale, ed intelligibile. Secondo, che il di lei essere è magno, profondo, e potente in infinito, qual sicuramente non è l' essere della Materia universale. Terzo, ed ultimo, che per quella immensità, e in particolare per l' ogni sapere, e per l' altre prime virtù mentali, ella abbia sovranità, e principato sopra la Materia universale, cui sostanza, forma, e vigore deggia aver comunicato. Colle quali cose dirittamente vassi a conchiudere, che come nell' Uomo, oltre alla sostanza della particolar materia, che 'l senso

dimoſtra, avvi di più la ſoſtanza della Mente particolare, che la ragione argomenta: e nel mondo oltre all' eſiſtenza della univerſal materia, che ſente il ſenſo, ci ha altresì l' eſiſtenza della Mente univerſale, che intende l' intelligenza; così nell' Uomo, e nel Mondo, oltre alle origini materiali, che al ſenſo appajono, deono eſſervi, e ſonvi altre origini ſpirituali di ſpirituali ſoſtanze, che all' intendimento, ed alla ragione ſi manifeſtano. Adunque con queſto ſolo ragionamento, ſenza altro dire, vien battuta, e ſcoſſa la macchina del riputatiſſimo argomento Lucreziano di là preſo, che l' Animo noſtro una col corpo, e co' membri paja naſcere al Mondo; e nel ſangue creſcere, e col ſangue, e non altrimenti. Il quale argomento, quel Filoſofo riſtretto dentro de' confini dell' attività del ſenſo dalle materiali origini, che in quelle oſcurità, e in quelle anguſtie poſſono parere e' prende, e così eſprime ne' ſeguenti verſi.

Soluzione di un principale argomento di Lucrezio.

Lib. III.

Praeterea ſi jam perfecto corpore nobis
Inferri ſolita eſt animi vivata poteſtas,

Tum

Tum cum gignimur, & vitæ cum limen inimus:
Haud ita conveniebat, uti cum corpore, & unà
Cum membris videatur in ipso sanguine cresse;
Sed velut in cavea per se sibi vivere solam
Convenit, ut sensu corpus tamen affluat omne.

Siccome contro all' esistenza della Mente universale, l' argomento, che dalla sensuale origine del Mondo traggon più i novelli, che i prischi Epicurei, cioè che nell' Uomo, e nel Mondo, altro che 'l corso de' pensieri loro, ed altro che la mole, e i moti della materia non veggendo; nell' Uomo altro che un fugace pensiero, e nel Mondo altro che mobile materia non essere argomentano; quell' argomento, dico, per quella sola dottrina delle due spezie di sostanze, e di origini, senza far altro, rimane sviluppato, e spianato per ogni parte. Perciocchè, se niun di loro, non convinte prima di vanità le spirituali sostanze, e le spirituali origini, che con chiari, ed invitti argomenti abbiam dimostrate, crede di premerci ancora coll'apparenze delle origini sensuali; egli è sicuramente uno scempio

Con

Con tutto ciò e' fa di mestieri, che quelle invisibili origini in questo luogo in alcun modo almeno descriviamo. Adunque poichè l' esser necessario, e l' esser eterno sono i primi, e più certi, e più splendidi lumi dell' umana cognizione; e poichè l' insolubile della necessità, e l' antico dell' eternità son proprie doti dell' essenza indistinta, penetrevole, e comunicante; e' non altrove, che nelle tre principali forme del sapere, del volere, e del potere indistinzione, penetrazione, e comunicazione puo rinvenirsi; e d' altra parte e' non ci ha cosa più sparuta, e vana, e fuggevole della contingenza, e della novità, le quali quanto dal vincolo della necessità, e dal primato dell' eternità si dipartono, altrettanto dall' essere, e dal conoscere si allontanano; e come la novità, e la contingenza sono proprie dell' essenza tutta divisibile, e impenetrabile della materia, così alla medesima materia la necessità, e antichità, o eternità sono improprie, e repugnanti; e finalmente poichè non altrove l' ogni distinzione, colla divisibilità, e impene-

tra-

trabilità ritrovasi, che nella cecità, indifferenza, e impotenza materiale; Poichè, dico, tutte queste cose per lucidissime nozioni, e per certissimi argomenti son vere, e manifeste, e conte: egli è in ogni modo da dire, che la necessità, e l'eternità non già nel vuoto, e nel nulla, ma nel pieno, e nell'essere: ne nell'essere della materia distinta, divisibile, impenetrevole, e contingente, e nuovo; ma nell'essere della mente, indistinto, indivisibile, penetrevole, necessario, ed eterno, si debbano allogare. Anzi che la necessità, ed eternità siano la stessissima mental natura primaria, e sovrana: e che la Mente prima altro ella non sia, che essa necessità, ed eternità, di sapere, volere, e potere dotata. La quale per l'essere necessario, ed eterno, sia unico, supremo, libero, e indipendente principio del suo essere, che è l'ogni essere spirituale; e dell'essere della materia, che è l'ogni essere corporale, cui abbia ogni sostanza, ed ogni potere conceduto, ed apprestata ogni forma. Poi, perchè ogni particolare al suo universale,

come a Fonte rivolo si dee riportare; similmente è da tener per fermo, che come la materia dell' Uomo dall' immensa selva dell' Universale materia ella è tratta; così la Mente particolare del medesimo, dall' infinito potere della Mente universale è provenuta. Ma la Mente dell' Uomo, benchè ella è in alcun modo di necessità, e di antichità partecipe, e delle tre forme ornata; onde può signoreggiare la Materia, e di vita, moto, senso, e d'ideali forme significanti cogitative, e sensitive fornirla; tuttavia perchè ella è finita, e particolare, non può dominar la Materia, nè con produzioni di sostanze, nè con introduzioni di reali forme. Dal che si raccoglie esser dritto della Mente universale, che ella, come ha prodotta, e mossa, e moderata la Materia universale per la formazione di tutte le spezie delle cose mondane, ad essere; così parimente abbia prodotto, e mossa, e figurata la materia particolare per l' informazione, onde sieno l'idee, e forme significanti a sentire, e a conoscere. Nel qual nostro divisamento è pure, a mio

giudizio, memorevole un bel cambio di libertà, e di dipendenza tra la Mente particolare, e la particolar materia nella costituzione dell' Uomo. Imperocchè la Mente, comechè per le tre forme mentali aver deggia primato, libertà, ed indipendenza; con tutto ciò perchè è terminata, e particolare, non puo ella da se trarre la Materia al suo consorzio, ed alla composizione dell' Uomo: onde per la particolarità, e terminazione, ella è in questo ancora, e suggetta, e dipendente: e la materia, benchè per le tre forme viziose materiali, di sua natura sia dipendente, e serva; nulladimanco, perchè è ella con tanto ingegno formata, che debba essere informata al senso, ed alla cognizione; è libera, ed independente dalla materia universale. Conciossiachè quella forma, che è magisterio di sovrano sapere, non solamente la sottragga alla debolezza, ed alla cecità della materia, ad ogni altra formazione di per se impotente; ma oltre ciò la debba distinguere, e segregare dall' universal seminario, e dalla formazione universale dell' altre co-

 se.

ſe . Sicchè per queſte vie vienſi a conoſcere eziandio, che dalla mente univerſale, non già la ſola mente particolare per creazione; ma inſieme la particolar materia dell' Uomo, quanto alla formazione, immediatamente è dovuta procedere. Queſta è ella l' origine dell' Uomo, che con quell' altra del Mondo giunte inſieme, ſono il vero pieno, perfetto, armonico, e maraviglioſo delle ſacre origini moſaiche, con ogni ragione, e con ogni legge, e regola concordi: quanto oſcure a' baſſi, e caliginoſi intelletti, tanto a' ſublimi, e purgati eziandio dentro i confini dell' umano ſapere luminoſe. Laddove e manchevoli, e diſordinate, ed inette, e da ogni ragione, e regola diſcordanti, le origini di Diodoro, e di Lucrezio, e d' altri ſenſuali Filoſofanti, anche al lume del mondano ſapere per falſe ſi riconoſcono.

Vera origine dell' Uomo rintracciata col lume della Filoſofia.

Origini moſaiche eziandio all' umano ſapere chiare, e luminoſe.

Per fare come un Epilogo delle coſe della natura dell' Animo finora diſputate; prima abbiam provato, che l' Animo è ineſtenſo, e penetrevole. Secondo, che eſſo è immobile, ed invaria-

riabile. Terzo, interminato, ed universale l' abbiam dimostrato; inquanto l'immobilità, e l' infinità si oppongono alla mobilità, e finizione materiale. Quarto, che e' debba avere dell' essere necessario, ed antico. Quinto, ed ultimo che egli abbia libertà, ed indipendenza, e primato, e principato del proprio essere, e dell' altrui. Da tutte, e ciascuna delle quali ragioni egli si è conchiuso, dover l' Animo in ogni modo essere immateriale, ed immortale. Di più coll' ultimo argomento del primato, abbiamo scoperta la vanità di uno de' principali argomenti dell' Avversario. Ma quante ragioni abbiamo allegate, per convincerne della diversità delle due nature dell' Animo, e del Corpo; e per conoscere l' essere spirituale, ed Immortale dell' uno, e l' esser cieco, ed insensato dell' altro; altrettanti ostacoli pare che dinanzi ci siamo opposti, per non intendere il concorso, e la congiunzion loro a costituire un principio di essere, e di operare nell' Uomo. Imperocchè quanta fra quelle due nature è differenza nella sostanza

 dell' es-

dell' essere, e nella maniera dell' operare; altrettanta ripugnanza pare dovervi essere ad unirsi insieme alla costituzione di una natura. La qual difficultà ella è tale, che come l' altra dell' unità dell' essere, e dell' operare dell' Uomo; prima ha sospinti gli Epicurei a credere che l' animo, e 'l corpo siano una medesima natura; così la difficoltà del potere essere due nature diverse, gli ha poi nell' errore vie più confermati. Conciossiachè prima si presentò loro innanzi quella unità, onde facilmente conchiusero la simiglianza delle due nature: e poscia contro ad ogni più forte argomento, che l' animo di altra natura dover essere dimostrasse, han fatto riparo con quella ripugnanza: che nature cotanto diverse non potessono convenire insieme a comporre una medesima essenza. Sicchè tutti gli argomenti della mortalità da questi due capi, che ora abbiamo additati, discendono. Ed ancora quella immaginata ripugnanza, cotanto ella ha potuto sopra lo spirito di alcuni moderni Filosofanti; che per le loro vie, e giusta i loro principj,

non

non potendo eglino unire insieme la natura spirituale, e la corporale a formar l' Uomo, sonosi rivolti a voler ristringere, e rinserrare la sostanza dell' Animo chi in una parte, e chi in un' altra del Celabro, come già argomentato avea Lucrezio, che dovesse farsi; se l' animo di fuori venisse a compor l'Uomo, e non già col corpo da simiglianti principj nascesse. Or chi crederebbe, che anzi quella diversità è ben ella la cagione, onde la natura spirituale, e la corporale sono inchinevoli, e preste a convenire insieme, o nel mondo alla formazione per lo producimento di tutte le spezie materiali, o nell' Uomo a produr l' Uomo, e le forme sensitive, e ragionevoli all'informazione? cotanto egli è vero, che l' investigazione, dal principio male avviata, per tutto il corso, poi fino alla fine fa traviar gli Uomini dalle verità, quantunque agevoli, e piane. E per disingannare ognuno, noi dicemmo già, che la Mente, per l' inclusione, o penetrazione è ella ingegnosa, attuosa, operante; e per la medesima cagione è altresì invariabile,

Errori di alcuni moderni Filosofi intorno alla Sede dell' Anima.

e per

e per così dire, impaſſibile, o impaziente: e che la Materia, per l'eſcluſione, o impenetrabilità è inſenſata, viziosa, ſcioperata; e per tanto è oltre ciò mutabile, e per così dire, paſſibile, o paziente: poichè immobilità, ed invariabilità, che della Mente è propria, egli è il medeſimo, che impaſſibilità, o impazienza: e mobilità, o mutabilità, che della Materia eſſer propria dimoſtrammo, è lo ſteſſo che pazienza, o paſſibilità. In quella impaſſibilità, per cui la Mente non puo eſſere moſſa, mutata, o variata, e' puo parer vizio, o difetto, e nondimeno è virtù: e propriamente ella è l'atto pieno, perfetto, vigoroſo, onde la Mente è, ed intende tutto ciò che eſſer dee, ed intendere: ed inſieme produce ad eſſere, ed eſprime a conoſcere ogni foraſtiera eſſenza. E così la paſſibilità, o pazienza, per cui la materia non è immobile, e invariabile, puo parere virtù; e tuttavia è vizio: e propriamente ella è la potenza vacua, imperfetta, inferma, onde la materia non ha proprie forme di eſſere, ne d'intendere; ne di produrre, ne

di

di esprimere realità, o idee nell' altre cose. E siccome l' atto mentale, che per l' immobilità sembra dover essere infertile, ed informe, dalla sua unità si conduce alla moltitudine, a produrre molte, e varie forme di essere, e da intendere nella variabil materia; così la potenza materiale, che per la mobilità par dover essere fertile, e formosa, da se trascorre ne' disordini, e negli errori. Ma ben ella dalla moltitudine all' uno, cioè al conciglio, all' ordine, ed alla forma esser puo condotta per forza, ed ingegno della Mente. La Materia da se non ha forma, ne atto alcuno; ma per questo appunto ella è tutta capace, ed abile a ricevere ogni forma, ed ogni atto. La sostanza estensa, tutta distinta, e divisibile della materia, che in dividendo o non mai ad alcun termino perviene, o termina in indivisibili estremità; quanto per questo ella apparisce mobile, e variabile; tanto s' intende esser pieghevole, ed arrendevole, ed ossequiosa a prendere tutte le forme, e i modi, che 'l sapere, e 'l volere mentale puo ritrovare. Se la

Corrispondenza della virtù della Mente, col vizio della Materia.

ma-

materia non fosse tale qual'è, estensa, impenetrabile, divisibile, e variabile in ogni modo; non potrebbe ella esser capace a ricevere forme, ne reali operanti nel Mondo, ne ideali significanti nell' Uomo. Se la Mente non fosse inestensa, indistinta, immobile, ed invariabile; non avrebbe ella ne potere, ne ingegno di forme; ne potrebbe aver virtù, ne modo d' informar la materia. La leggerezza, ed incostanza, e variabilità, ella è dessa abilità della materia ad esser formata, o informata. La fermezza, e costanza, ed immobilità, ella è dessa virtù della Mente a formare, o informar la materia. La Mente per la virtù, che è il suo atto, è principio delle cose operante. La Materia per lo difetto, che è il suo essere potenziale, è principio delle cose, per così dire, passivo. Questa è la più rimota attitudine, e capacità della materia per la produzione del Mondo, e per la costituzione dell' Uomo a concorrere, e a congiugnersi colla Mente. Ma altro e' fa ben di mestieri, che possa essere vicino apparecchio a sì grandi opere maravigliose.

La

La Materia, secondo l' opinione di coloro, che nell' inizio delle cose vogliono il vuoto, dee essere scompigliata, e sparsa in moti disordinati, e turbolenti: e secondo l' altra degli altri, che nol vogliono, dee starsi immobile, e scioperata: nell' uno, e nell' altro sistema ad ogni formazione inetta, ivi per lo scompiglio, e disordine, che proibisce ogni fruttuosa composizione, e quì per l' immobilità, e scioperaggine, che toglie affatto ogni sforzo ad ogni intrapresa. Il perchè gli uni, e gli altri per vie diverse s' ingegnan di adempier quei difetti della materia, e di apparecchiarla, e condurla alla formazione. Ma lasciato da parte stare il contrasto di quelle rimote origini, che quì non ha luogo; egli è certissimo, che la materia di per se impotente, ed infruttuosa, con due condizioni puo pervenire a comporsi, e variarsi, e a comporre, e produrre i varj frutti delle varie spezie delle cose. L' uno è il contatto, che aduna le parti; l' altro è il consenso, o concerto, che unisce insieme i movimenti. La Materia quando ha le parti

congiunte in un ſol corpo, e i moti coſpiranti in un ſol moto; allora è ella nel colmo dell' eſſere variabile, e pieghevole, e oſſequioſo. La Materia pria ſminuzzata, e raffinata, colle parti inſieme accolte, e co' moti tutti in uno convegnenti, ha la maggiore ſquiſitezza dell' eſſere paſſibile, o paziente, che è, o a raſſomigliar l' idee mentali modali, o a congiugnerſi con idea ſoſtanziale, la più vicina, e più pronta diſpoſizione. Imperocchè in quello ſtato, con quelle doti la materia in certa guiſa allora è con ſeco, e da ſe, ed in ſe: ed ha il primato, e 'l principato del ſuo proprio eſſere, nel tutto le parti adunando; e 'l tutto alle parti eſtendendo; e le parti fra loro, e col tutto inſieme giungendo: ſicchè nè moto in una parte può ſuſcitarſi, che per tutte l' altre parti non diſcorra, e per tutto in ogni lato non ſi diffonda; nè modo, o forma può imprimerſi in una parte, che ad ogni altra inſiememente da ogni banda non ſi comunichi. Con che la materia tanto all' eſſere mentale ſi avvicina, che ben può tutte le idee della

Due condizioni neceſſarie a comporre, e variar la Materia.

men-

mente agevolmente esprimere, e tutti i numi prontamente eseguire, e la sustanziale idea secondare, e con quella strettamente collegarsi a costituir l'idea, e 'l nume dell' Uomo. Colla copia, e col contatto delle parti, e col consenso, ed armonia de' moti, la materia ha tutta la selva, e tutto il potere, e tutta l'abilità per apprestare a Mente superiore tutte le forme delle cose, colla produzione di tutte le spezie mondane; e per apprestare se medesima a Mente consorte, per la costituzione dell' Uomo, col producimento di tutte le forme ideali sensitive, e ragionevoli.

Si prende ad adombrare la mirabile unione della Mente, e della Materia nell' Uomo.

Ma per descrivere più particolarmente la maravigliosa unione della Mente, e della materia nell' Uomo, non già per confermarla, che di già abbiam fatto; è uopo affisarci ad osservare le operazioni dell' animo nostro: che giusta il verissimo volgar principio, qual è l'esser delle cose, tale ancora è l'operare: e vicendevolmente qual è questo, tale esser dee quello infallantemente. Quando l'Uomo apprende le forme sensibili della materia circostante; e in appren-

dendo quelle forme da' piccioli indizj, e rudimenti negli organi de' sensi introdotti, come altrove abbiam ricordato, le dispiega, e dilata; certamente allora la mente nostra, e raccoglie in uno i numeri, ed adegua le dimensioni, ed esprime le modificazioni della materia. In quelle sensuali figurazioni la mente ha per suo oggetto la materia formata; e in quell' essere della materia, diciam così, obbiettivo, la mente si congiugne in alcun modo colla materia; sicchè ornandosi delle di lei forme, dentro di se nel suo essere estende, spiega, e figura la material sostanza. Similmente quando da' geometrici elementi, e dalle combinazioni, e da' sillogismi, la Mente dell' Uomo da se giugne a trovare forme artificiose, da trasmettere nella materia; quelle forme medesime, nel suo medesimo essere costruisce; molti particolari in uno, cioè nell' una sua semplice, e indivisibile essenza, estensioni, figure, e numeri effigiando. Adunque nelle mentali nostre operazioni, due cose quanto certe, tanto memorevoli intervengono. L' una è, che la Mente

Come la Mente apprẽda le forme de' sensibili obbietti.

con

con ispontaneo natural raziocinio riproduce le forme, e le significazioni degli esterni obbietti materiali : e l' altra, che sì nel produrre le forme non fatte, quali sono le artificiali, come nel produrre le già fatte, o nate, quali sono le naturali; nell' una, e nell' altra azione, la Mente si congiunge in alcun modo colla materia, e delle materiali forme si adorna: e per conseguente senza divisione, e senza esclusione moltiplica, e modifica la sua sostanza giusta i numeri, e le modificazioni della materia. Onde io argomento, che come nella concezione dell' interne forme artificiose, la Mente in certo modo si congiunge colla materia, considerata nell' essere obbiettivo; e come nella percezione dell' esterne forme naturali, in alcuna guisa pur si giugne colla materia, avente alcun essere reale ne' segni, ed indizj, che quelle forme rapportano a' sensi nostri; e in fine come nell' una, e nell' altra operazione, nella prima obbiettivamente, e nella seconda realmente, si modifica secondo i modi della materia, con ispiegare dal-

Particolareggiamento dell' unione della Mente, e della Materia.

la

la ſua unità, l' eſtenſione, il numero, e la forma; e la forma, il numero, e l' eſtenſione nella unità medeſima adunando; e queſto, e quello con iſpontanea natural produzione facendo; da queſte coſe, dico, io argomento che allo ſteſſo modo la ſoſtanza della Mente con unità ampia ſenza eſtenſione, numeroſa ſenza diviſione, operoſa ſenza variazione, potrà penetrare, includere, e contenere l' eſtenſione, la forma, e 'l numero ſoſtanziale materiale: e penetrando, e includendo i modi, e' numeri, e l' eſtenſioni materiali negl' indiviſibili modi, e numeri mentali implicare: e giuſta le dimenſioni, e lavori di tutto l' organo, potrà ſe medeſima moderare, e modificare: d' altra parte alla materia, col ſuo penetrevole ingegno per tutto facendoſi preſente: ed in iſtrettiſſimo nodo con quella congiugnendoſi, per naturale ſcambievole inchinamento, ed adattamento, che naturalmente dee produrre quella mirabile unione. Imperocchè ſe la Materia raffinata, e raccolta, e in ordinati, e perenni moti moſſa, è abile a prender

le

le forme degli obbietti, e rapportarle, e significarle al senso, ed all' intendimento dell' Uomo; e secondo quelle a modificarlo, e figurarlo: e se è capace altresì a prendere vicendevolmente le idee dell' Animo, e condurle a modificare, e figurar l' opere dell' Arte; e nell' una, e nell' altra operazione è necessario, che l' animo o nel figurar la materia, o nel figurarsi secondo quella, che in alcun modo vi si congiunga; che osterà egli, che il medesimo non si debba dire del modo, o modificazione, o forma della materia del corpo umano: che per virtù della Mente, e per abilità della materia, con quelle condizioni, ed apparecchi, e per quelle cagioni, che abbiam divisate, possano l' una, e l' altra natura insieme convenire in una stabile modificazione; e congiugnersi insieme in permanente unione a costituire il mirabil composto, che per quella unione, e per quelle modificazioni possa essere principio di tutte le unioni, e modificazioni passaggiere, ed accidentali, così nel ricevere le significazioni dell' esterne forme materia-

li, come nel trasmettere le simiglianze dell' interne forme ideali: sicchè l'unione della Mente, e della materia, e la modificazione di quella, e di questa, che è dell' Uomo costitutiva, sia una sostanziale, ampla, universale, e perenne cogitazione, e sensazione: e le cogitazioni, e sensazioni siano lievi, minute, e fugaci unioni, e modificazioni della Mente, e della materia: e quella sostanziale unione, e modificazione sia principio, e fonte, onde dirivi tutta l' infinita varietà delle cogitazioni, e delle sensazioni, che l' Uomo ha intorno alla materia, o per figurar la materia, o per figurarne il senso, e l' intendimento. Per questo novello sistema costrutto sopra saldissime fondamenta, s' intende bene quali sieno i principj dell' Uomo: e le maniere dell' operare, come colle più interne, e più secrete guise dell' essere mirabilmente consentano: e la Mente dell' Uomo, e dell' Universo: e la materia dell' uno, e dell' altro: e l' ossequio di questa, e di quella materia: e la virtù di quella Mente, e di questa; dell' una a formare, e dell' altra

La sostanziale unione della Mente, e della Materia è il principio di tutte le cogitazioni, e sensazioni.

Utilità del nuovo sistema

altra ad informare, con mille altre verità finora alla maggior parte degl' ingegni nascoste, vegnono a conoscersi chiaramente. Sopra tutto per questa dottrina, l' argomento di Lucrezio, che dal consenso dell' animo, e del corpo, il contatto di quelle sostanze; e dal contatto l' uniforme natura di amendue vuol conchiudere; nel quale tanto confidano i novelli Epicurei; si discopre che egli è uscito dal più cupo, e più tenebroso fondo dell'umana ignoranza. L'argomento è espresso in que' versi:

Secondo argomento di Lucrezio.

Lib. III.

Hæc eadem ratio naturam animi, atque animaï
Corpoream docet esse. Ubi enim propellere membra,
Corripere ex somno corpus, mutareque vultum,
Atque hominem totum regere, ac versare videtur;
(Quorum nil fieri sine tactu posse videmus,
Nec tactum porrò sine corpore) nonne fatendum est
Corporeâ naturâ animum constare, animamque?

Dovendosi intendere finalmente, che sonovi due maniere di unione; l' una propria della natura corporale, che è il contatto delle parti, e'l consentimento de' moti; l' altra propria della natura

Due maniere di unione, l' una propria della Mente, e l' altra propria della Materia.

O men-

mentale, che è la penetrazione, e l' inclusione. E che l' estensione, la successione, e 'l moto con quel contatto, e con quel consenso, sono il più pronto, e presto inchinamento, ed ossequio della materia. E in fine, che l' ossequio apprestato con quelle condizioni, e 'l potere esaltato con quelle doti, sono la maniera più adattata, e più confacevole di unire insieme la Mente, e la Materia alla costituzione dell' Uomo.

Ma se Lucrezio colla scorta de' sensi non potè penetrare in queste profondità; almeno dalla potestà, e dall' imperio, che l' Animo ha sopra il corpo, potea coll' esempio d' illustri Filosofi alcuna cosa argomentare di più pregevole, che non ha fatto. Tanto più, che quella prerogativa così bene esprime in questi versi:

Cætera pars animæ per totum dissita corpus
Paret, & ad numen mentis, momenque movetur:
Idque sibi solum per se sapit, & sibi gaudet:
Cum neque res animam, neque corpus commovet ulla.

Conciossiachè lo splendore di cotal prin-

principato, e in particolare quel che e' dice della ſapienza, e del gaudio, che l'animo ha da ſe ſolo, ed a ſe ſolo comunica, poteſſe condurlo a conoſcere tutto, o parte di quello, che noi nella precedente diſputazione diviſato abbiamo del principato dell' Animo, e della dipendenza della materia. Ma egli da quelle altezze è ripiombato giù, fino a volere argomentare dall' imperio, come dal ſemplice conſenſo, l'eſſere corporale dell' animo, che è una eſtrema perverſità di filoſofare.

Dell' unione della Mente, e della materia nella coſtituzione dell' Uomo; tanto finora abbiam ragionato, quanto è ſtato uopo ad indrizzar quella dottrina allo ſcioglimento del precedente argomento: ed ora in ogni modo conviene ripigliarne il filo, per rivolgerla ad inveſtigare ſpezialmente, come dall'unione di due nature cotanto diverſe poſſa riſultare l'unità della natura coſtituita: Sicchè l' Uomo ſia un ſolo principio d' eſſere, ed un ſolo principio di operare. La qual coſa, ove col divino favore ci vegna fatta, non un argomento

Si ripiglia l' investigazione del ſecreto di quella unione.

Come dall' unione della Mente, e della Materia riſulti un ſolo principio di eſſere, e di operare.

 ſolo;

ſolo, ma tutti in un colpo avrem ricisi i nervi di tutta l' argomentazione Lucreziana. E benchè con dimoſtrare lo ſcambievole inchinamento, e combaciamento di quelle nature, ſi è in parte ſpianata la difficultà; tuttavia ci è altro da dire ancora, per farne da preſſo ad oſſervare quella maravìglioſa unità. Nel ſenſo, e nella cognizione dell' Uomo, o per la percezione delle eſterne forme, o per la concezione dell' interne idee; egli è da por mente ad una coſa aſſai memorevole, che non ſi è finora nelle bocche udita, ne su i libri letta delle novelle famiglie de' Filoſofanti: cioè, che quanto da noi, o concependo ſi penſa, o con percezioni ſi apprende, tutto dee eſſere in ſe raccolto, acconcio, ordinato, e comunicante: e niente, che o diſſipato ſia, o confuſo, o diſcordante, puo ne eſſere eſpreſſo dagli eſterni obbietti, ne per interne idee figurato. L' obbietto del noſtro ſenſo, e della noſtra cogitazione, proporzionevolmente ſecondo che più, o meno vive, e chiare ſono le ſenſazioni, e le idee, egli de' bene eſſere ordinatamen-

te

te contesto, e congegnato: sicchè le parti ciascuna al suo luogo adattate, e tra loro congiunte compongano ciò che deono comporre: e poi per lo moto, il tutto colle parti, e le parti col tutto, ed infra di loro, comunichino insieme vicendevolmente. Imperocchè, come altrove è stato detto, qual' è nella Mente la penetrazione, e l' inclusione; tal' è il moto nella materia: onde la penetrazione, un moto della natura spirituale si puo dire che sia; e 'l moto all' incontro una penetrazione della corporale. Oltre a ciò la contestura, e 'l numero, e le dimensioni con arte voglion essere disposte: ed in numero, e misura regolatamente vuole il moto per tutto da un capo all' altro trascorrere: e di quindi nella sua origine ridondare: e tutto ciò variamente, secondo il vario ingegno, e 'l vario modo delle cose. Conciossiachè, come nell' espressione dell' esterne significazioni, o azioni, tutto l' ingegno, e tutto il movimento vien da fuori, e si riproduce nel senso dell' Uomo; così nelle figurazioni interne, a formar l' opere dell' arte, tutto l' in-

Qual' è la penetrazione nella Mente, tal' è il moto nella Materia.

l' ingegno, e 'l movimento dall' interno senso dell' Uomo provenendo, nelle materie esteriori poscia si diffonde. Fermamente ove è dissipamento, tumulto, disordine, e discordanza, quivi ci ha egli un chaos tenebroso al senso, ed all' intendimento dell' Uomo: ed ove è adunamento, ordine, e concordia con vigore, ed attività; ivi è chiarissima luce. Sicchè le tenebre non si puo dire, che altro elle sieno, se non che disordine, e dispergimento, e discordanza di parti, e di movimenti: e la luce all' incontro ben si puo credere, che altro ella non sia, che piena, vigorosa, ed ordinata comunicazione di modi, e di moti. Perchè la Mente dell' Uomo è ragione, ordine, regola, virtù, ed atto penetrevole; e le operazioni mentali, sono elleno o elementi, o congiungnimenti, o sillogismi di scienze, e di arti; non puo per tanto la Mente altrimenti operare, che simiglianti modi ordinati, e ragionevoli, ed attuosi, e penetrevoli, o per le formazioni producendo, o riproducendo per l' espressioni. Cioè a dire, siccome all'

Luce, e tenebre che siano elle.

in-

intendimento nostro son naturali, e proprj gli elementi, o generi, le combinazioni, e i sillogismi dialettici, metafisici, geometrici, ed altri d'altre Facultà, e Scienze, che tutti dal copioso fonte della sostanziale, ed universal ragione, ch'è dessa Mente, produconsi; così solamente le acconcie, ed ordinate, e ragionevoli, e penetrevoli forme, e modi, ancora dell' esterne significazioni, ed azioni sono al medesimo intendimento adattate, e proprie: e sconvenevoli, e sconcie, e disadatte, e per conseguente insensibili, e disintendevoli sono le cose disordinate, e scompigliate, e discordanti. La qual cosa, per quello tante volte da noi ricordato principio, che qual è delle cose l'essere, tal'è l'operare, è assai chiara, e manifesta. E come le Scienze, e l'Arti sono amplissime tele di ragioni, e di modi, e lavori con penetrevole comunione conteste; e le significazioni esterne, che figurano, e fiedono il senso, similmente con forme, e modi, e moti misurati, e comunicanti compongono di cose fatte, o nate la Storia; così è da tenere

Le Scienze, e l'Arti, sono amplissime tele ragionevoli.

tenere per fermo, che Cielo, Terra, Mare, e tutta la macchina mondana, di elementi, e di congiunzioni, e sillogismi aritmetici, geometrici, e statici costrutta; e di copiose, e vigorose forze, e moti fornita, da un principio per tutte le linee fino all' ultime estremità, per continuata serie gli uni dagli altri procedenti, tutta con seco medesima comunichi, e in se medesima sossista, e da se a se, da' principj a mezzi, e fini, virtù, e vita somministri. I quali modi, e moti, maestrevoli ingegni di sovrana sapienza, ne 'l senso nostro, ne l' intendimento puo distinguere, e scernere a niun patto: e chi di proprio ingegno a suo modo di fingergli ardisce, egli è certamente un insano. E per li quali modi, perchè ordinati, e ragionevoli, la materia è, per così dire, scibile; e non già per se stessa: perchè da se stessa ella è inferma, ed informe, dal divino Platone per tal cagione condannata a rimanersi in perpetue tenebre sepolta. Ecco adunque del conoscimento dell' informazione un assai notabile profitto. La Materia dell' Uomo, per ordine,

La Materia è scibile sol per gli modi ragionevoli, che v' introduce la Mente.

ne, ed incatenamento de' principj, mezzi, e fini, tanto nella fabbrica dell' organo, quanto nell' influenza del moto, ella è composta con tale ingegno, che tutta in se insistente, ed in se raccolta, e per tutto operante, e rivolta ad apprendere le forme esterne degli obbietti esterni, e a produrre l' interne degl' interni: e secondo queste, e quelle, che fanno un concerto di lumi a profittar nella scienza, a regolare la vita, e ad operare nell'arte. L' altre naturali composizioni, e l' universo medesimo della Natura, non sono in altro modo, che per essere espresse da idea nel senso, e nella cogitazione: ma la magnifica opera dell' Umano composto è tutta ordinata ad esprimere, ed apprenderle cose. Il corpo organico è un artificiosissimo lavoro per esprimere, e rassomigliare tutte le forme, e apprendere, e sentire tutte le azioni corporali: Egli è stabile, sostanzievole, universal simulacro de' speciosi, ed attuosi obbietti circostanti. La materia dell' Uomo a quel modo costrutta, e modificata è infine una mente materiale. Adunque la Men-

La fabbrica del corpo umano tutta è indiritta alla Scienza, ed alla Legge.

Si cerca l' unità dell' Uomo.

te, modificata secondo quella ordinata, e ragionevole modificazione del corpo organico, in primo luogo sente, o avverte quella sua modificazione: e per tal cagione, e in oltre per l' intima unione, avverte ancora, o sente la Materia congiunta. Conciossiachè quanto quel modo l' è apprestato dalla forma corporale; tanto ella da se per natural virtù lo produca: siccome appunto avviene nelle minute, e variabili, e lievi informazioni de' sensi, e delle cogitazioni particolari. Comunque egli ciò sia, la Mente senza fallo l' universa composizione delle parti, e l' universo consenso de' moti, che tutte le parti in uno, e tutti i moti in un sol moto congiunge, per l' influenza de' principj ne' mezzi, e ne' fini, e per lo ritorno di questi in quelli; la composizione, dico, e 'l consenso universale, prima conclude nell' unità della sua universal cogitazione; e poi, in quanto è modificata ne' principj, sente quivi il ritorno de' mezzi, e de' fini: ed in questi allo 'ncontro, secondo i quali similmente è modificata, sente l' influsso de' principj:

onde

onde viene a formarſi un conſenſo lucido, univerſale, con che più eſpreſſamente avverte, e ſente la ſua unione, e 'l corpo organico congiunto, e tutte le parti, e tutte le azioni fra loro ſcambievolmente comunicanti. E in cotal modo, della materia con ferma, e ſtabile modificazion ragionevole, ordinata al ſenſo, ed allo 'ntendimento; e della Mente, che è eſſa ſoſtanzial ragione, che per natural producimento, e per l' unione del corpo, nel corpo imprende quella modificazione medeſima; dell' uno, e dell' altro ſtretti inſieme, ed uniti, in quello già deſcritto intreccio di ſtabili, e fondamentali percezioni, faſſene il ſenſo ragionevole, e la cogitazion ſenſuale, che è la Natura dell' Uomo. Ne è da laſciare addietro, che de' due modi di operare, l' uno della diſtribuzione dell' univerſale ne' molti particolari, e l' altro del raccoglimento de' molti particolari nell' univerſale, la Mente quì con queſto ſecondo modo adopera; poichè di molte parti, e di molti momenti, e movimenti forma un corpo ſolo, ed un ſolo movimento:

Il principio uno del ſenſo, e della cogitazione.

ſiccome fa delle forme aritmetiche, e geometriche, e dell'altre di lor natura eſtenſe, e diviſibili, che aduna nell'ineſtenſa, e indiviſibile ſua cogitazione; così nelle concezioni, quando ella da ſe le inventa; come nelle percezioni, quando ella in quelle già inventate, e fatte s' incontra. Laddove per contrario nelle percezioni degli obbietti eſterni, nell' organo univerſale dell' univerſal ſenſo, e ne' particolari de' ſenſi particolari, la ſua unità, ed univerſalità già piena, e feconda comparte ne' minuti indizj, o immagini, all' impreſſione, che ne riceve; tutte dall' intimo univerſal ſenſo, e cogitazione riproducendole. E ormai, a mio credere, ritrovata già l' unità dell' eſſenza, e della operazione dell' Uomo. Poichè ogni unità, o metafiſica, o fiſica, o etica, o di arte, od altra come che ſia, ſe vi ha di altro genere, certamente ella ſi compie per unione di atto, e di potenza; così che, o per identità, o per natural produzione, o per azion morale, o artificioſa, l' atto colla potenza, e queſta con quello ſi avviluppino inſie-

me,

me, e vicendevolmente s' includano; e l' uno all' altro comparta la sua proprietà, dote, ed essenza: poichè, dico io, questo è vero di ogni unità; nell'Uomo ancora non sarà, ne avverrà altrimente l' unità dell' essere, e dell' operare. L' estensione, il numero, e la divisibilità della materia preparata, e disposta con ragionevoli forme, ed adunata prima nell' ingegno del lavoro, in cui una principal forma altre minori forme contiene; e poi nel consenso della materia vigorosa, e penetrabile, in cui un principal moto i minori movimenti assorbisce; finalmente si unifica nell' inestensa, e indivisibile unità, ed amplitudine dell' Animo, che la mole, e 'l congegnamento, e la comunicazione per tutto penetra, ed include: onde il corpo è vivo, ed animato, e l' anima è da cognizione illustrata, e l' Uomo è sensato, e ragionevole. Imperocchè, come in tutte l' altre composizioni, così nell' Uomo, l' atto, che è della forma verso la materia informe; e del moto verso la materia inerte; e dell' ingegno verso tutti i particolari lavori; e del consen-

La Rocca dell' unità dell' Uomo.

so

so verso tutti i moti particolari; e del principal movente, che è la vita, e l'anima verso tutto il corpo organizzato; e in fine l' atto dell' animo verso la vita, e 'l senso; l' atto, dico, dell' Uomo gravido di tante cose, quante dette abbiamo, egli esser dee la Rocca dell' unità, che cerchiamo. Con questo di più, che per la descritta unificazione, corpo, vita, ed anima, ed animo divengono una sola cosa, ed un solo principio di essere, ed operare: e tutto il corpo dell' Uomo è vivo, ed animale; tutta l' anima, lucida, e ragionevole; ed a rincontro l' animo, e la cogitazione, e la ragione sono ancora in alcun modo sensati, o sensuali. Siccome le fila, e i discorrimenti de' moti penetrati, ed inclusi dall' unità dell' universal senso, e cogitazione, e in quella rapiti, ed assorbiti, lucidi, e ragionevoli divegnono; così vicendevolmente l' universal senso, e cogitazione per quella inclusione, e per quello assorbimento medesimo, ch' ella fa delle linee sensuali, forza è, che sensuale divegna in alcun modo. Cotesta unità col ma-

ra-

raviglioſo potere di rivolgerſi verſo di ſe, e di contenere, e muovere, e reggere ſe medeſima contenendo, movendo, e reggendo tutto il corpo organico, viene a coſtituire il ſapere, il volere, e 'l potere dell' Uomo, che è l'unità di eſſenza, e di potenza, uno univerſal principio di eſſere, e di operare. Tra le molte maraviglie non è ſprezzevole quella, che laddove in ogni altra coſtituzione un ſolo ſemplice atto, ed una ſola ſemplice potenza interviene; nella unificazione dell' eſſenza dell' Uomo dall' una parte, e dall' altra, tanto dalla corporale, quanto dall' incorporale, quinci, e quindi atto, e potenza convegnono. Concioſſiachè nè il corpo ſia una indeterminata, e informe potenza priva di ogni forza, e di ogni terminazione; nè la Mente ſia un puro atto ſincero, ſenza ogni potenzialità. Di modo che a riguardar l' Uomo da un lato, può parere, che l' Animo più toſto ſia una potenza informe, cui il corpo organico appreſti l' atto delle particolari forme ſenſuali, e ragionevoli: e dall' altro ſi vegga, che l' Animo ſia

l' atto,

l'atto, che compia, e termini, e formi coll'intelligenza la materia da se cieca, ed insensata. Che veramente è il corpo organico, che esprime, e rassomiglia tutte le forme de' sensibili obbietti, e all' animo le comparte: le quali l'animo per l'unione, e modificazione, coll' universal cogitazione, che vi contribuisce, in quelle loro varie guise variamente modificata riproduce. E veramente l'animo informando, e penetrando il corpo organico, da se bruto, e cieco; e nella sua universal virtù includendolo, sensato, e ragionevole il rende nell' Uomo costituito. Questo è il mirabil temperamento dell' unione della materia, e della Mente; dell' anima, e dell'animo; del senso, e della ragione; che non potrebbe ad alcun patto avvenire, se o la materia del tutto informe potenza, o l'animo fosse atto in ogni modo compiuto, terminato, e formoso. Imperocchè l' intero compimento, e l' intera terminazione, e formazione, come in ogni altra cosa separerebbe l'animo dalla materia: ed una totale indifferenza, e deformità troppo allon-

Mirabil temperamento della costituzione dell'Uomo.

allontanerebbe la materia dalla Mente. Da questo non men saldo, che specioso novello sistema si viene in cognizione, che l' Uomo è esso congiunto, e non già questa, o quella parte solamente: che e' non è la sola essenza razionale, ne la sensuale sola; ma è l' una, e l' altra adunata nell'essere di sensato ragionevole. L' essere sensuale nel ragionevole, e questo in quello così diffondesi per tutto, che il senso lucido ne diviene per la luce della cognizione; e la cognizione alquanto offuscata rimane dalle caligini del senso. In fine; dell' Anima, onde l' Uomo è animale, e della Mente, onde l' Uomo è intelligente, fassi un solo essere di sensato ragionevole: nel quale con verità, e realità l' animo è sensibile, e l' anima è ragionevole. Per l' ignoranza di questo arcano modo dell' unità dell' Uomo, i Filosofi son trascorsi chi in una, e chi in altra estremità di pareri, tutti sconvenevoli, e strani: altri l' animo dall' anima del tutto separando: altri quello con questa confondendo affatto: e quei primi, e questi secondi fra loro pur discor-

L' ignoranza del vero sistema dell' Uomo, ha prodotte le strane opinioni.

dando, con fantasticare diverse guise, quelli di separazione, e questi altri di confusione: onde la verace verità rimasa in tenebre, false Metafisiche, e false Teologie son sorte con infinito danno dell' umana Generazione. Ma Lucrezio nulladimanco ha ben egli indovinato, che l'animo, e l'anima dovessono essere strettamente congiunti insieme, e così congiunti dovessono formare una sola natura in quei versi:

Lib. III.

Lucrezio ha conosciuta l' unità dell' Uomo tanto, quanto non han fatto alcuni moderni Filosofi.

Nunc animum, atque animam dico conjuncta teneri
Inter se, atque unam naturam conficere ex se:
Sed caput esse quasi, & dominari corpore toto
Consilium, quod nos animum, mentemque vocamus.

Il che argomentò dal consenso, poi dicendo.

Verum ubi vehementi magis est commota metu mens,
Consentire animam totam per membra videmus:
Sudoresque ita, palloremque existere toto
Corpore, & infringi linguam, vocemque aboriri:
Caligare oculos, sonere aures, succidere artus.
Denique concidere ex animi terrore videmus

Sæpe

Sæpe homines: facilè ut quivis hinc noscere possit

Esse animam cum animo conjunctam:

Nulla ostante che non ben sentisse della natura dell' Animo, e penetrar non potesse nella secreta guisa di quella congiunzione, per ispiegar nettamente gli effetti: come da quelli effetti la stretta congiunzione, e l' unità, che risultar ne dovesse ben argomentava. Per l' unione delle due nature, e per l' unità della natura dell' Uomo, a quel modo spiegata, che niuno, in chi alcun lume da scernere il vero, ed alcun desiderio di ritrovarlo sia rimaso, certamente non metterà in contrasto; manifestamente si discuoprono le vere cagioni dell' imparare, e del disimparare dell' Uomo: e quelle altresì degli errori de' sogni, de' delirj, dell' insanie, delle perturbazioni, o passioni, che sono morbi dell' animo, e di tutte l' altre variazioni, che sono altrettanti argomenti di Lucrezio: che tutti a quel lume, senza altro dire, tostamente dileguansi. Con tutto ciò contro a quegli argomenti, ad uno ad uno, partitamente applicheremo

mo l' universale antidoto di questa dottrina; affinchè con più chiarezza s' intenda, e con più sicurezza si approvi, e con più agevolezza da chi voglia si adoperi. E prima dalla docilità, o dottrina, o disciplina dell' Uomo, che patisce le manifeste vicende, cominceremo: che pare essere un fortissimo argomento, massime perchè la cognizione dell' Uomo con quelle, e secondo quelle, cominciare, crescere, e mancare proporzionevolmente si vede: ed è de' primi di Lucrezio, che così e' spiega ne' seguenti versi:

Terzo argomento di Lucrezio, preso dalle vicende del sapere dell' Uomo.

Lib. III.

Præterea gigni pariter cum corpore, & unà
Crescere sentimus, pariterque senescere mentem.
Nam velut infirmo pueri, teneroque vagantur
Corpore, sic animi sequitur sententia tenuis.
Inde ubi robustis adolevit viribus ætas,
Consilium quoque majus, & auctior est animi vis.
Post ubi jam validis quassatum est viribus ævi
Corpus, & obtusis ceciderunt viribus artus:
Claudicat ingenium, delirat linguaque, mensque:
Omnia deficiunt, atque uno tempore desunt.
Ergo dissolvi quoque convenit omnem animai

Na-

Naturam, ceu fumus in altas aëris auras.

Il qual nondimeno, sol che si risguardi nel nostro stabilito sistema, leggiero, e vano, e fievole si discopre. Imperocchè primamente il senso lucido ragionevole, che dalla costituzione delle due nature risulta, è quello, che nasce, e si estingue coll' Uomo: e che propriamente per gli varj gradi dell' età quelle variazioni, e quelle vicende patisce: e non è già la pura, e sincera intelligenza della parte pura, e sincera spirituale. Quel senso, che è universale, nella già esplicata universal modificazione della materia congiunta, al variare della materia medesima, ne' varj particolari modi, e moti, che al moto, e modo universale sopravvengono, o dentro dell' Uomo suscitati, o di fuori trasmessi, ancor esso dee esser variamente figurato, e mosso. E quando nel processo dell' età, al variare degli anni, o ancora per morbo, o per qualunque altra cagione i modi, e moti si pervertono, e turbano, o illanguidiscono, o cessano, o si cancellano in parte, o in tutto;

Soluzione.

tutto; allora forza è che quel ſenſo, di che parliamo, più, o meno, tutto, o parte pervertito, e diſordinato, o ſparuto, o deformato ne vegna. Ne' quali cangiamenti, nella parte materiale, e non altrove, come deſcrivonſi i modi, e ſi miniſtrano i moti; così i diſordini, e i ſopimenti, e i vuoti, ed ogni altro vizio principalmente addivengono. E da quel lato, onde eſſo ſenſo è di condizion variabile, e mortale, a tutti quei cangiamenti, ed accidenti è ſottopoſto, ſalva, e intera, e illibata rimanendo la parte pura dell' intelligenza, che a quelle varietà la ſola univerſal cognizione, o cogitazione ſomminiſtra, e' tutte quelle varietà ſenza moltiplicazione, e ſenza giunta riproduce. E qualunque ſia la ſecreta guiſa della unione delle due nature, e cheunque ne riſulti, la Mente, ſiccome nella reale, e ſtabile informazione del corpo organico, che è come ſoſtanzial percezione, indiſtinta, e indiviſa, include, e penetra, ed adegua il vario lavoro di quella prima, e ſtabile modificazione; e come nelle percezioni, che ſono ideali, e leggiere, e fu-

e fugaci informazioni, ſimilmente indiſtinta, indiviſa, e invariata, penetra, e include, ed eſprime quei varj minuti modi particolari; e sì quella prima ſoſtanzial modificazione, come queſte ſecondarie accidentali dall' unità, e dall' univerſalità della ſua virtù, e natura produce, o riproduce; così quando quei modi, e moti ſi turbano, o ceſſano, o ſi cancellano tutti, o parte; la Mente allora, o in parte, o all' intutto ſoſpende le ſue produzioni, e depone quelle modificazioni ſenza pervertimento, e ſenza detrimento della ſua ſoſtanza, ſalva, ed intera prima nel ſenſo univerſale raccogliendoſi; e poi, ſe eſſo univerſal modo, e moto organico ceſſa, o ſi cancella; nella ſua propria unità, ed univerſalità della ſua pura natura, e intelligenza raccolta, ſi rivolge ad altri obbietti, e di altre forme ſi adorna, ad altro vivere, e ad altro ſapere.

Come la Mente ſi ſbrighi da' modi corporali.

Queſta noſtra ſoluzione non laſcia luogo a dubitare della vanità, ed infermezza dell' argomento Lucreziano. Imperocchè nel noſtro ſiſtema tutti, diciam

ciam così, i fenomeni delle sensuali, e ragionevoli operazioni dell' Uomo, con quei crescimenti, e fallimenti venendo pianamente esplicati: sicchè, dato che l' intelligenza dell' Uomo sia sostanziale, e la materia sia bruta, e cieca, come noi affermiamo, e niegano gli Epicurei; le operazioni della ragione, e del senso pur nondimeno così starebbono elle, come ora stanno; per certo che quell' argomento il più riputato, non vale a concluder nulla. Che se poi si pon mente, che gli Epicurei, con tutto l' ingegno loro, non han finora potuto da niun modo, o moto argomentare della materia niuna sufficienza, e abilità all' opere sensuali ragionevoli dell' Uomo; tantochè l' impresa di spiegare quei fenomeni disperando, han lasciata stare; allora certamente la nostra soluzione sarà ancora dell' essere spirituale, e immortale dell' Animo una novella dimostrazione. E per iscorgere la convegnenza, e la bellezza della dottrina, tutto il pensamento è quì ora tempo di rapportare. Noi adunque prima poniamo due tra se lontanissime estre-

eſtremità, l' una del più eccelſo ſtato di perfetta intelligenza, e l' altra della più baſſa condizione della cecità della materia. Le quali Mente, e materia, in quelle eſtremità conſideriamo, che amendue per contrarie ragioni ugualmente da ſe sbandiſcono ogni docilità: L' intelligenza perfetta da un lato, per l' ogni incluſione, e penetrazione dovrebbe ella certamente ogni lubricità, e fluſſo, e ſucceſſione eſcludere di dottrina: e sì perfetta dottrina, e perfetta ſcienza in ogni tempo poſſedere: e non mai in niun tempo docile poter eſſere; che ſenza il lubrico, e 'l vicendevole di variate, e fugaci percezioni, e ragioni non puo ſtare. La Materia dall' altro lato, nell' eſtremo dell' impotenza, e deformità, per la dimoſtrata impenetrabilità, ed ogni eſcluſione, docile in niuna guiſa non puo ella eſſer giammai: ſe la docilità con tutta la ſua incoſtanza, e lubricità, pur tuttavia incluſione, e penetrazione inſtantemente domanda.

Appreſſo, quelle due nature da quell' eſtremità argomentiamo poter ricede-

re a questo modo: Cioè, che l'essere mentale da quella sublimità, per varj gradini di varie sostanze giù dechinando, giunga finalmente a poter congiungersi in uno colla materia, e a poter esprimere modi, e moti materiali: e che l'esser della materia dall'imo di sua imperfezione, per varj gradi di variate forme, e lavori innalzandosi su pervenga al fine, fino a collegarsi, e strignersi colla Mente, e a poter rassomigliare, e significare modi spirituali, e mentali: e così nell'Uomo, in cui, e per cui si giungono insieme, e che è il mezzo, dove si conducono dall'eccessive estremità loro ricedendo, ivi di se formando una natura sola, che è la natura dell'Uomo; e propriamente nel senso lucido ragionevole, la Mente di per se, e di sua natura dotta, e la materia di per se indotta, e indocile; amendue in quella unione, e in quel temperamento docili debbano divenire. Per l'ingegno di questa Economia, la docilità viene ad essere un proprio contrassegno di Mente congiunta, e un valevole argomento dell'Immortalità. E

La docilità dell' Uomo è un grande argomento dell' Immortalità.

in

in fine quell' ingegno medesimo, se non altro, ci scopre l'origine dell' errore. Perciocchè la Mente piegando all' imo dell' essere mentale, e la materia ergendosi al sommo dell' essere materiale a formar l'Uomo; in quella natura, e propriamente nel senso lucido, la Mente per l'estensioni, e variazioni materiali, e la materia per gl' ingegni, e lumi mentali si tengono ascose: onde la Mente, materiale essere; e la materia poter essere mentale gli Epicurei hanno creduto, alle sole significazioni sensuali rivolti. Ma eglino avrebbon potuto pensare, che se la Mente nella propria sua altezza non potria mentir la materia: e la materia nelle sue natie bassezze non puo simigliare la Mente; perchè ivi la Mente in chiara luce scernerebbesi immateriale; e quì la materia chiaramente insensata, e cieca si ravviserebbe; nell' Uomo, ove l'una sotto alle sembianze dell' altra si tiene ascosa, è una necessità, che ne l'esser cieco della materia, ne l'immaterialità della mente, per altra via, che per quella degli argomenti col cammino della ragio-

Cagione dell' inganno degli Epicurei.

gione non si possano ritrovare.

Questa è certamente una nuova dimostrazione, che abbiam tratta dall'intelligenza, risguardata nell'idea di sovrana perfezione; laddove tutte le altre prima allegate sono state tolte dall'intelligenza, considerata nel suo essere generale, e comune: avvegnachè dalla comunità de'generi all'idee perfette, e da queste a quelle siavi commerzio, e comunicazione vicendevole di cognizioni, e di scienze, come nel primo capitolo della nostra Metafisica abbiamo dimostrato.

Colla dottrina della universal percezione, che solamente l'anima contribuisce a' varj modi, e moti, che nella materia avvengono; e con quella dell'universal senso dall'unione delle due nature risultante, che è la proprietà dell'Uomo, e che propriamente per cagion della parte materiale, dee con quei moti, e modi esser modificato, e mosso; con questa dottrina, dico, tutte le altre difficoltà vegnono ancora a distrigarsi degl'impedimenti, e de'turbamenti, che cagiona l'ebbrezza; e de'

delirj, e de' sopimenti, e letarghi, che certi morbi arrecano; e in particolare il pericoloso dissipamento, che produce la velenosa forza dell' Epilessia, ed ogni altro simigliante accidente. Che come tutte convegnono in quell' uno argomento generale delle variazioni, che dalla materia nelle operazioni dell' animo trapassano a turbare, o interrompere, o abolire il sapere; così tutte con quell' una general dottrina, ugualmente per ogni parte sviluppate rimangono. Cioè dire, che quegli accidenti, che'l vino, e'l veleno epilettico, come Lucrezio l'appella, e gli altri malori inducono nell' Uomo, sono eglino solamente valevoli a disordinare, o interrompere, o affatto cassare le forme sensitive, e cogitative ne' moti, e modi corporali, e non altra cosa altrove. I quali lascia allora la Mente di più avvivare, e illustrare in tutto, o in parte, con sospendere, come su detto abbiamo, le sue produzioni, e con deporre le modificazioni: ed indi prima ne' principali seggi corporali, e poi, se più oltra è sospinta, nella sua propria unità, ed uni-

universalità si ritira da quello strazio.

Quarto argomento di Lucrezio.

Ma è in alcun modo distinto l' argomento del timore, e del lutto, che amareggiando, ed affannando l'animo, soventi volte conducon l'Uomo a morire. Imperocchè in quel primiero capo di argomenti de' varj gradi dell'età, e de' varj accidenti de' morbi, le variazioni immediatamente, e principalmente il corpo immutano, ed offendono: le quali perchè nelle operazioni dell' animo ancora trasfondono i difetti, e i disordini; per questo solo, sono a Lucrezio argomento di mortalità. Ma il timore, e 'l lutto sono morbi dell' animo, e l'animo immediatamente, e propriamente conturbano, e affliggono: e quando l'Uomo per quelle offese viene a finire, nell' animo è il principio, e l' origine del danno, e dall' animo al corpo trapassa; siccome per contrario ne' morbi corporali, dal corpo all' animo Lucrezio argomenta, che debba la morte trapassare. Così ugualmente per gli morbi, che sono manifeste cagioni della morte corporale, perchè varie passioni nell' animo inducono; e dalle passioni,

sioni, che sono manifeste offese dell'animo, perchè e morbo, e morte al corpo arrecano; pare à Lucrezio dall'una parte, e dall' altra potere la mortalità dell' animo argomentare: e poi della curagione dell' uno, e dell' altro propone come un nuovo argomento, soggiugnendo.

Lib. III.

Addere enim partes, aut ordine trajicere æquum est,
Aut aliquid prorsum de summa detrahere illum,
Commutare animum quicumque adoritur, & ipsum,
Aut aliam quamvis naturam flectere quærit.

Soluzione.

Adunque per isciorre il proposto argomento del lutto, e del timore, che sono talora all' Uomo mortiferi, conviene partitamente adattarvi quella general dottrina, che per gli accidenti de' morbi corporali abbiamo adoperata. Ma prima per meglio intendere la soluzione, che arrecheremo, e per allargar da ogni parte la dottrina della natura dell' Uomo; degli affetti, che in tante cose, che dell' Uomo sono state dette, non abbiamo neppur mentovati, alcune spezieltà sono da ricordare, che nella Me-

Metafisica, fuori della comune opinione, abbiamo con gagliardi argomenti comprovate. Da quell' uno universal senso, che dal corpo, e dall'animo insieme uniti risulta, le sensazioni, le cognizioni, e gli affetti, tutte e tre queste spezie per diverse vie, in diversi modi provengono. Quel senso generale, dove è rozzo, indistinto, informe, intorno a rozze, e informi, e indistinte azioni; ivi è non più, che semplice sensazione: ed ove con distinte, formate, ed ordinate azioni ravvolgendosi, è distinto, lavorato, formoso; ivi è quello, che noi appelliamo cogitazione. Dal che le azioni sensitive, secondochè o al capo delle lucide cogitazioni, o a quello delle caliginose sensazioni più, o meno per varj gradi si appressano; più, o meno di distinzione, di forma, e di luce perdono, o acquistano. E ancora quella, che nell' estrema parte del corpo è oscura sensazione, quella medesima per tutto il corpo continuando, come al celabro perviene, officina delle cogitazioni; ivi nel celabro è luminosa cogitazione. Ed allo 'ncontro quella, che

Degli affetti.

che nel celabro è distinta, e chiara cogitazione, indi verso le parti più rimote estendendosi, luogo di rozze sensazioni; ivi oscura, e confusa sensazione diviene. Or come la sensazione, per una via verso il Cielo dell' Uomo ascendendo a quel modo, che detto abbiamo, di grado in grado diradandosi, ed illustrandosi sempre più, va ultimamente a terminar nelle cogitazioni, che sono il sapere dell' Uomo; così la sensazione medesima, per altra via, di mano in mano maggior finezza, e maggior delicatezza acquistando, finalmente nel cuore va a finire, e negli affetti, che ne sono il volere. E tutte quelle comunicazioni, reciprocanze, e passaggi tra le sensazioni, e gli affetti intervengono, che tra le sensazioni, e le cogitazioni dovere avvenire abbiamo insegnato. Talchè l' affetto, dal centro del cuore, quando alla circonferenza delle membra ricede, degenera in semplice, e vera sensazione; e la sensazione dalla circonferenza, nel centro del cuore internandosi, trapassa in vivace affezione. E come tra le sensazioni, e

le cogitazioni, e tra le sensazioni, e gli affetti; così tra le cogitazioni, e gli affetti è più stretta appartenenza, e connessione: per modo che non mai, ne cogitazione senza ogni senso di affetto, ne affetto senza ogni lume di cogitazione si puo trovare. Da coteste cose si fa chiaro, che come il sapere, così il volere dell' Uomo non è la pura, e sincera parte dell' animo; ma è quel volere proprio dell' Uomo, di senso insieme, e di ragione commisto, che dall' unione delle due nature dee risultare. Laonde i varj moti, e modi delle varie affezioni, o passioni propriamente in quel volere, e non già nella parte pura dell' animo le loro vicende ingeriscono: e le anzie, e gli affanni, e i tedj del timore, e del lutto quella parte conturbano, e corrompono fino a condur l' Uomo misero alla morte. E dell' Animo avvien solo, come ne' modi del sapere, che sospenda le produzioni, e diponga le modificazioni del volere; e intatto, e purgato, e puro si ritiri nella sua universalità, per rivolgersi ad altri obbietti con altri amori più puri, e più

Qual sia il proprio volere dell' Uomo.

e più ſinceri. Ma perchè noi nel preſente ragionamento del ſapere dell' Uomo, di altro genere di operazioni, che delle ſenſuali, e fantaſtiche non abbiam fatto menzione; non è per tanto, che dentro gli anguſti confini del ſenſo, e dell' eſpreſſioni ſensuali, debba eſſer riſtretta la cognizion noſtra. Da quella univerſal cogitazione, o cognizione, ſiccome perchè dalla parte corporale è ella ſenſitiva, ne debbon naſcere le ſenſazioni, e l' eſpreſſioni di ſenſibili obbietti; così perchè dalla parte immateriale, e ragionevole, ed intelligente, le ragionevoli cognizioni provenire ne debbono. Siccome nel ſenſo univerſale, per ſomma finezza, pieghevolezza, e mobilità, e per uniformità di virtù, e di ſoſtanza, onde è come un genere generaliſſimo del ſentire, ſono i primi elementi, o principj, onde tutte le particolari ſenſazioni, ed eſpreſſioni ſenſibili formate ne vengono; così in eſſa cogitazione, o cognizione, da ogni altra coſa ſceverata, ed in ſe raccolta, ſono tutti gli elementi, o principj delle ragionevoli produzioni, e delle ſcienze,

 che

che ed essa cognizione è insieme generale essenza, e general conoscenza: e i suoi elementi, onde è costituita, sono insiememente parti, o principj di quella essenza ad essere; e sono prime nozioni, o ragioni di conoscere, o intendere alla scienza. Cotesto è il bivio del sapere dell' Uomo, nel quale in oltre è da notare, che l' Uomo nella via del senso è analitico, conducendosi da' particolari a gli universali; e nella via della scienza è sintetico, dagli universali a i particolari avviandosi. Ma gli elementi del senso, in quanto sono minuti, imperfetti, informi, son pure come altrettanti generi: e le nature sensibili, in quanto perfette, e compiute, sono anco in quel riguardo particolari. E le essenze perfette ragionevoli, e intelligibili, perciocchè quando vi si perviene, illuminano tutta la scienza, sono come universali: e i generi, perchè sono imperfetti, ed oscuri, in questo riguardo sono come particolari da riputare. Similmente come il sapere, così il volere, o dalla parte impura sensuale genera volontà, ed affetti somiglianti,

Bivio del sapere dell' Uomo.

ti,

ti, dietro a gl' incitamenti del senso; o dalla parte pura spirituale produce voleri, ed affezioni ragionevoli dietro alla guida della Ragione. E questo è il bivio della vita, in cui scorgonsi le origini delle due celebrate porzioni dell' Uomo, che il volgo de' Filosofi, quanto con magnifici parlari decanta, tanto con oscuri sensi intriga, ed oscura. Adunque la Mente nostra, per la virtù tante fiate ricordata, e in tanti modi provata di muovere, e reggere se stessa, prima sopra le sensazioni medesime si rivolge col distinguerle, e sceverarle; colle composizioni, e colle comparazioni; e in cotal maniera i molti all' uno riducendo, vi ordisce tele scientifiche: e poi ne' suoi universali, che sono quelle prime, e comuni nozioni, o ragioni dialettiche, o metafisiche, o geometriche, od altre, dall' uno i molti formando, e costruisce le scienze ciascuna a' suoi generi corrispondenti: e per quelle vie medesime si fatica di condursi a scernere, e i modi dell' arti, onde è formato l' universo Artificiato, e i modi particolari della legge, onde

Bivio del volere.

onde è retto l' universo Politico; e quelli della natura, onde è fatto l' universo Naturale . Conciossiachè , per dir questo di passaggio, la Scienza Naturale non sia in altro modo perfetta , che colla invenzione di tutto il sistema ; e delle prime origini delle cose, e delle generazioni, e de' temperamenti de' particolari : e la Scienza Civile non possa dirsi perfetta, se non col ritrovamento del primario vero , e retto di tutto il corpo politico , e di tutti i membri , che 'l compongono; e de' rapporti , e delle appartenenze , che la comunion civile adempiono . E simigliantemente per le regole universali de' primi , ed ampli artificj; e per le leggi particolari di queste, e di quelle opere particolari, che di là dirivano , l' arte si conduca all' ultima perfezione. Così ancora la Metafisica, che Geometria della natura, o essenza intelligibile si puo appellare, s' ella vuol' essere tutta intera, e compiuta, dee guidarne fino alla cognizione dell' animo nostro , e di Dio glorioso , in cui è tutto il sistema dell' universale essenza intelligibile . E la

Geo-

Geometria, che Metafisica si puo dire della natura corporale, non puo ella esser giunta al colmo delle sue finezze, se non dimostra con quali leggi di numeri, e di misure, e di libramenti la gran macchina è costrutta dell' Universo. Al quale altissimo segno ella non è ancora per niuno pervenuta, ne già fia mai, che vi aggiunga in avvenire Uomo mortale; onde sempre in tenebre fino al fine de' secoli si rimarrà la Fisiologia. Dette queste cose così di passaggio, ritorniamo a gli affetti, sol per dire di un grande errore di Lucrezio, intorno al principal Seggio della Mente. Egli animosamente nel cuore, e ne' precordj l' alloga in quei versi:

Lib. III.

Errore di Lucrezio intorno alla sede dell' Anima.

Sed caput esse quasi, & dominari in corpore toto
Consilium, quod nos animum, mentemque vocamus:
Idque situm media regione in pectoris haret.
Hic exultat enim pavor, ac metus: hac loca circum
Latitia mulcent: hic ergo mens, animusque est.
Catera pars anima per totum dissita corpus
Paret, & ad numen mentis, momenque movetur:

Ma

Ma a niun patto, nè il ſapere al volere ſi dee preporre, ne queſto a quello: di modo che o il ſeggio del ſapere, che è il celabro; o quello del volere, o affetto, che è il cuore, ſi debba credere, che ſia l' unico ſeggio principale dell' Animo. Conciofſiachè per la comunicazione de' penſamenti, e degli affetti pur ora notata, e più per le ragioni, che nella general dottrina del primato allegammo; quanto il ſapere è primo, e principale, e dominante per l' univerſal penetrazione, e incluſione, e contenenza, che più riluce nell' intelligenza; tanto primo, e principale appaja eſſere l' affetto, per l' imperio, e per lo regimento, che è più eſpreſſo nella volontà. Adunque quei due principj di pari autorità, e poteſtà, prima per ſecrete corporali comunicazioni inſieme ſi ſtringono, e ſi collegano; e poi nella ſovrana unità ed univerſalità del puro ſapere, e del puro volere della Mente ſi adunano: la quale parimente e regola all' affezioni, e luce alle cogitazioni ſomminiſtra. In quel lume, ed in quel nume della Mente del tutto unificati

reg-

reggono, e muovono il corpo organico in tutte le operazioni dell' Uomo. Questa cosa non potè cadere in mente a Lucrezio, che volle in ogni modo l' animo divisibile, e materiale. Non potendo egli allogarlo in due luoghi distinti, per lo vigore degli affetti, il ripose nel petto; escluso il seggio delle cogitazioni, che è il fonte di ogni scienza, e di ogni regola, e legge. E cotesto fermamente un nuovo gravissimo argomento della natura indivisibile, ed immortale dell' Animo. Imperciocchè altrimenti conviene il principato dell' Uomo, o togliere alle cogitazioni, ed alle sole affezioni donarlo, come Lucrezio ha fatto; o a queste tolto, concederlo a quelle; o l' animo materiale, e divisibile, tutto intero, e indiviso in due distinti luoghi riporre; o due Animi, l' uno cogitante, e l' altro affettuoso nell' Uomo introdurre, che tutte sono cose sconcissime a dire.

Spediti in questo modo da quel fastidioso argomento, più l' ordine, che ci siam noi proposto, che quel di Lucrezio seguendo, rivolgianci ora a quel-

lo, che e' raccoglie da una assai plausibile ragione. Cioè, che l'animo, come gli occhi, e gli altri organi degli altri sensi, sia egli veramente una parte dell' Uomo: e per tanto che e' non possa in niun modo essere, nè operare fuori del corpo, e fuori di esso Uomo: siccome senza il corpo, e segregati dall' Uomo, nè gli occhi, nè gli orecchi, nè gli altri sensi possono produrre le loro azioni. Udiamo le sue parole:

Lib. III.

Quinto argomento di Lucrezio.

Et quoniam mens est hominis pars una, locoque
Fixa manet certo: velut aures, atque oculi sunt,
Atq; alii sensus, qui vitam cumque gubernant:
Et veluti manus, atque oculus, naresve seorsum
Secreta a nobis nequeunt sentire, neque esse:
Sed tamen in parvo linquuntur tempore tali:
Sic animus per se non quit sine corpore, & ipso
Esse homine, illius quasi quod vas esse videtur:
Sive aliud quidvis potius conjunctius ei
Fingere quandoquidem connexu corpus adhaeret.

Tutto il nerbo di questo argomento egli è, a mio credere, in questa una

sola

sola cosa riposto ; che l' operare , sia del Tutto , di cui è ancora l' essere : onde a niuna delle parti , che 'l compongono , quell' essere , e quell' operare medesimo debba essere attribuito . Il sentire adunque , e 'l ragionare dell' Uomo , che certamente è dell' Uomo , cioè del composto , e del tutto , all'animo solitario non dee poter convenire : e per conseguente l' animo solo , senza il corpo , e senza l' Uomo , non può sentire , ne ragionare , ne affatto essere : scevero di senso , e di ragione , non potendo già avvenire , che l' animo sia in niun modo . Si aggiunge a questo , che l' esser di Parte è fermamente essere di relazione , o di rapporto ; onde la parte al tutto appartenga , e col tutto sia congiunta inseparabilmente . Egli è vero , che ci ha alcun genere di parte , che verso di se considerata , ella ancora è un tutto : quali sono le parti del tutto estenso , e variabile , e quali in ogni altra accidentale composizione . Con tutto ciò cotali parti , quando elle sono segregate dal tutto , perdon quell' esser di parte , con ogni altra cosa , che

in quel risguardo lor conveniva. E che Lucrezio a questo ancora abbia risguardato, dalla dottrina del medesimo intorno alla indivisibilità de' primi corpi, è manifesto. Volendo egli indivisibili quei primi elementi, e volendogli variamente figurati; acconsente bene, che quelli abbian parti, non già avveniticcie, ma natie; non quinci, e quindi raccolte a compor l'elemento, ma in quello nate: il cui essere, tutto sia dell' elemento, che le contiene; ed abbiano a quello necessario rapporto; onde l'une dall' altre, e dal tutto non possano per qualunque potere esser separate giammai. Il luogo di Lucrezio è alquanto malagevole ad intendere; sicchè l' acutezze de' più nobili Spositori ha potuto lasciar deluse. Il qual noi per la sua importanza abbiam voluto quì arrecare, ed interpetrare.

Luogo difficile di Lucrezio, non inteso da nobili Spositori.

Lib. I.

Tum porrò, quoniam est extremum quodque cacumen
Corporis illius, quod nostri cernere sensus
Jam nequeunt: id nimirum sine partibus extat,
Et minima constat natura: nec fuit umquam

Per

Per se secretum, neque posthac esse valebit:
Alterius quoniam est ipsum: primæ quoque, & imæ,
Inde aliæ, atque aliæ similes ex ordine partes,
Agmine condenso naturam corporis explent.
Quæ quoniam per se nequeunt constare, necesse est
Hærere, unde queant nulla ratione revelli.
Sunt igitur solida primordia simplicitate,
Quæ minimis stipata cohærent partibus arcte,
Non ex ullorum conventu conciliata,
Sed magis æterna pollentia simplicitate:
Unde neque avelli quidquam, neque deminui quid
Concedit natura reservans semina rebus.

Il vero sentimento di Lucrezio è, che i primi elementi, tuttochè indivisibili, nondimeno abbian parti: che cotali parti siano minime, ed inestense: e 'l loro essere per necessario rapporto inseparabilmente sia connesso all' Atomo, che tutto, e non già parte e' vuole che sia: Di cotali parti in fine, non per concorso, e per raccoglimento, ma per natura vuol, che si compiano gli elementi. Per quel rapporto, e per quella natural

Gli Atomi, secondo Lucrezio hanno parti innate.

tural conneſſione, non poter già a niun patto le parti dell' atomo, ne dal tutto, ne l' une dall' altre eſſere diſtaccate. Il che è ben egli una maniera più ingegnoſa, e più ſalda aſſai da ſoſtenere l'Ipoteſi degli atomi, che non è quella, che ſi tiene volgarmente. Ora ritornando al propoſito, ſe l' Animo è parte dell' Uomo; e' ſegue di neceſſità, che l'Animo ſeparato non puo ſentire, ne ragionar così, come fa l' Uomo. In oltre per queſta cagion medeſima di eſſer parte, non potrà affatto l' Animo eſſere ſenza l' Uomo: che altrimente e' ſarebbe non già parte, ma tutto. Il che non puo ſtare, non ſolo per la manifeſta contradizione dell' eſſere, e non eſſere tutto, e parte; ma eziandio perchè ogni coſa, che è un tutto, dee avere la ſua propria eſſenza, e la ſua propria virtù, ed operazione; onde ſia perfetto principio del ſuo eſſere, e del ſuo operare. Dal che ſegue, che diſtinto, e diviſo in ogni modo debba eſſere da ogni altra eſſenza, e da ogni altra potenza. Conciofſiachè, perfezione, e determinazione, o terminazione, e diſtinzione,

gione, e divisione sieno nozioni, o ragioni sì fattamente avviluppate insieme, che appajano essere una medesima cosa. Finalmente le parti dell' atomo, perciocchè non hanno essere, che nell' atomo, e dell' atomo non sia, è dovere che sieno l' une dall' altre, e dal tutto inseparabili. Che è il medesimo, che dire, che fuori dell' atomo, in cui è la natura del corpo, elle non possano esser corpi. Adunque l' Animo parimente, perchè è parte dell' Uomo, non puo dall' Uomo esser separato: cioè senza l' Uomo, in cui è la natura sensata ragionevole, non puo l' animo essere, ne partecipar quella natura col sentire, e col ragionare. Io credo tanta forza aver data a questo argomento, quanta per avventura a niuno degli Epicurei è caduta nell' animo finora.

Soluzione dell' argomento.

Per isciorre il nodo di questa difficoltà, fa di mestieri alle distinzioni, ed alle diffinizioni ricorrere delle comuni ragioni, giusta i certissimi oracoli della prima Filosofia, colla quale in ogni nostro filosofico affare ci consigliamo. Il tutto adunque, per essenzial ragione

do-

domanda, che dentro di se abbia a contenere tutte le parti, onde è costituito: e la parte allo 'ncontro vuol' esser tale, che tutta quanta ella è, con ogni suo essere, sia, diciam così, incorporata nel tutto. Di modo che l' essere del tutto in questo principalmente consista, che contenga le sue parti in guisa, che non possa ne essere, ne intendersi, senza che sia, e s' intenda con quella contenenza: e l' essere di parte in questo sia unicamente riposto, che debba del tutto essere, e nel tutto abbia ad essere contenuta; sicchè non essere giammai, ne possa immaginarsi senza quel rapporto, e senza quella, per così dire, passiva inclusione. Se questo è vero, come è appresso di esso Lucrezio ancora; egli è da tenere per fermo, che la verace, e sincera, e perfetta condizione dell' esser tutto, altrove, che nella natura spirituale, e mentale non possa rinvenirsi: e che la natura corporale, e bruta non più, che di una imperfetta simiglianza di quell' essere sia capace. Imperocchè la natura mentale, per lo senso, e per l' intelligenza di se, e dell'

Sol nella Natura mentale si truova la vera ragione di esser un tutto.

altre

altre cose che sente, ed intende; chiaramente dimostra dover ella contener se medesima, e l' altre essenze con ogni identità, e comunicazione: e se medesima, e l'altre essenze dover penetrare da per tutto. Con che quella inclusione, e quella contenenza, che 'l tutto ha delle sue parti, e quel passivo incorporamento, con cui le parti sono nel tutto, dimostra dover sola perfettamente possedere. Nella qual cosa è principalmente riposto il reciproco rapporto, e la necessaria connessione, onde il tutto dalle parti, e queste da quello, e l'une dall' altre non possano separarsi. Per contrario la natura corporale tutta per ogni verso limitata, ed esclusa, e distinta, di quella inclusione, e di quello incorporamento non è capevole: sebbene, come quì, ed altrove abbiam dichiarato, può la Materia per finezza, e per sublimità, ed attività di sostanze, e per connessione di parti, e consenso di moti cotanto ingentilirsi, che vegna tanto, quanto a Materia è possibile, un tutto perfetto a rassomigliare. Oltre a ciò, contenenza, ed uni-

versalità sono una cosa medesima : e l'essere un tutto, e l'essere universale, sono una medesima essenza. Donde si può intendere, che alla perfezione del tutto, due cose vi si richieggono necessariamente; l'una, che 'l tutto debba aver perfetta pienezza in ampla indivisibile unità; l'altra, che tutti i particolari, che gli appartengono, dentro a quella pienezza siano realmente compresi. Benchè queste due condizioni ad una sola finalmente possono riferire; conciossiachè, nè perfetta contenenza senza passiva inclusione, nè passiva inclusione senza perfetta contenenza, possa esservi in alcun modo. Per coteste leggi, primieramente ogni spezie di tutto, generalmente considerato quell' essere, dee con tutte le sue cose essere in se medesimo ristretto, e chiuso, e da ogni altra cosa, che e' non è, segregato, e distinto. Nè può un tutto coll'altro, sia materiale, sia spirituale, convenire insieme, e stringersi, e collegarsi a niuna costituzione. Il perchè non solamente il tutto mentale dal corporale, e questo da quello è forza, che sia di-

distaccato da ogni banda; ma ancora un tutto spirituale da altro spirituale, e un tutto materiale da altro simigliante. Ma ove per avventura è possibile, che un tutto spirituale non sia in questa considerazione perfetto; e similmente ove può avvenire, che un tutto materiale nel suo genere sia manchevole, ed imperfetto; allora altro è da dire per diffinire le quistioni, che ci nascono. Perciocchè quanto di mancamento si può trovare in un tutto, comech' e' sia o nella indivisibile, e penetrevole pienezza, o nell' incorporamento de' particolari; altrettanto vi ha di bisogno, e d'inchinamento per ricevere, ciò che non si ha; e per unirsi, e strignersi con altro tutto, che possa adempiere quel difetto, e con quella unione comporre una natura più perfetta, e piena, ed eccellente. Ora il corpo organico umano, egli è un tutto materiale; e d'altra parte l'animo è egli certamente un tutto mentale. Il primo per connessione, e consenso, e ingegno, e temperamento di concordevoli sostanze in uno operanti; e l'altro per l'intelli-

Quando due cose amendue perfette, possan giugnersi insieme a costituire una terza natura.

genza sola, che se medesima, ed ogni suo essere, con principio, fine, e mezzo, l'uno dall'altro procedenti accoglie in uno. Ma all'uno, che è il corpo organico, tuttochè avente l' incorporamento de' particolari, manca l' ampia, piena, indivisibile, e penetrevole unità, che sola puo avere perfetta contenenza: ed all' altro, che è l' animo, quantunque egli abbia perfetta penetrevole pienezza d' unità indivisibile, manca nondimeno l' espressione di sensibili particolari. Laonde, benchè l' Animo, e 'l Corpo siano ciascuno un tutto; tuttavia l' uno, e l' altro sono manchevoli, ed imperfetti: e l' uno, e l' altro sono bisognosi di soccorso, per essere un tutto compiuto, ed intero. Adunque e' deono essere l' animo, e 'l corpo infra di loro scambievolmente per natura inchinati, ed adattati a ricevere l'uno dall'altro, e l' uno all' altro donare quel che hanno, e non hanno; ed a stringersi, ed unirsi insieme alla perfezion di un tutto superiore, ed eccellente, che è l' Uomo; il quale abbia perfetta contenenza, e pieno incorporamento di particolari:

lari: donando il corpo organico all'animo l' espressione de' particolari sensibili; e l'animo al corpo la perfetta penetrevole contenenza comunicando nell'Uomo costituito. E adunque l'Animo dell' Uomo un tutto, ed è insiememente parte dell'Uomo, essendo un tutto imperfetto; perciocchè per l' imperfezione, onde è l' inchinamento, e l' adattamento, e l' ordinazione a convenire, ed unirsi alla costituzione, puo essere; ed è in fatti una parte: e per avere principio, mezzo, e fine interni, onde puo raccogliersi, e conchiudersi in se medesimo, puo essere, ed è in vero un tutto; e puo dal corpo, e dall' Uomo separato essere, e separatamente operare. Nel quale stato è da credere, ch' egli in se medesimo raccolto, e ad altro principio rivolto, abbia l' incorporamento de' particolari ragionevoli, ed intelligibili; ed aver possa quello ancora de' particolari sensibili, con altri stromenti, per altre vie, e guise: sebbene non puo a niun patto propriamente il senso, e la ragione, che sono dell' Uomo proprie, ritenere. Siccome

il corpo organico disanimato, salvo, ed intero per ipotesi rimanendo; in quanto dell' Uomo è una parte, il senso proprio dell' Uomo non potrebbe aver in alcun modo: ma perchè è insieme un tutto; non gli mancherebbe per avventura quel genere di senso, che secondo quello stato convenevole sarebbe. Tali per certo non sono l' intelletto, ne l' altre facoltà dell' animo, che di più per nodo d' identità non possono essere dall'animo separate. Ne gli occhi, ne gli orecchi, ne gli altri sensi, che sono parti, che in niun modo puo convenir loro l'esser di tutto nel genere dell' essere formato, ed operante; e pertanto, ne gli occhi vedere, ne udire gli orecchi, ne gli altri sensi dal corpo, e dall' Uomo separati potrebbono i loro mestieri adempiere giammai.

Il senso proprio dell' Uomo, ne l' Anima separata, ne il Corpo aver possono.

Adunque la ragione dell' appartenenza, e del rapporto della parte al tutto, non è sempre ad un modo in tutte le cose; non in tutte le parti di qualunque sorta; ma è varia, e variamente connette le parti fra loro, e col tutto, secondo la varia condizione, e varia

Varie maniere di costituzioni.

ria maniera delle ſoſtanze, e delle coſtituzioni. Sonovi ſenza dubbio di quelle parti, che altro eſſere non hanno, che quel di parte: nè ſono in altro modo, che nel tutto; non avendo propria eſſenza, o ſoſtanza. Cotai ſono i modi o corporali, o mentali, che nell'eſſere delle ſoſtanze modificate, o moderate così ſono internati, che ſenza intero annullamento di ogni loro eſſenza, ed ogni loro operazione, non poſſono neppure per penſiero da quelle ſoſtanze, onde ſon modi, eſſere ſegregati. Ed in queſte cotali parti conchiude bene l'Argomento Lucreziano, ed in altri generi imperfetti. Ma oltre a queſte vi ſono altre ſpezie di parti, che han ſoſtanza, ed eſſenza propria: il perchè ſebbene, quando ſono dal tutto ſeparate, e ſolitarie, quello eſſere medeſimo, che contribuiſcono nella coſtituzione, non poſſono ritenere; deono non per tanto poter conſervare le proprie loro ſoſtanze, o eſſenze, e le proprie lor operazioni con quelle.

Al precedente argomento or dee ſucceder quello, che dell'impoſſibilità del

dover

dover l' Anima ſeparata avere, e inſieme non avere i cinque ſenſi, Lucrezio arditamente oppone, che a quel primo, e nel viluppo della difficoltà, e nel genere delle coſe, molto ſi avvicina. Conciolliachè, ſe quello dall' eſſer l' Anima una parte dell' Uomo; vuol dedurre, che ſia dall' Uomo inſeparabile; queſto ſecondo, che ora ſoggiugniamo, dall'eſſere i ſenſi e dell' Anima, e del corpo organico, parti, va a conchiudere, che ne l' Anima de' ſenſi ſcevera, ne ſegregati dal corpo i ſenſi, da ſe poſſano ſtare a niun patto. E quantunque ogn' ingegno, colla noſtra principal dottrina poſſa ſcioglierlo di leggieri; pure per produr noi il frutto delle noſtre ſpeculazioni, ci riſolviamo a parte trattarlo. Adunque quel che di tutti gli altri argomenti abbiam fatto, e faremo appreſſo; di queſto argomento ancora facciamo al preſente; ingegnandoci a più potere fortificarlo da ogni parte. La neceſſità del dover l' Anima ſeparata eſſer fornita de' cinque ſenſi, che Lucrezio ſembra voler confermare colle immagini de' Pittori, e de' Poeti, che atteſtino

testino l'antico comun sentimento, ella è in fatti da quel Filosofo stata appoggiata sopra quel fermissimo principio; che ogni essenza, o natura comune dee con alcuna delle sue differenze, o proprietà esser diterminata necessariamente: e che senza ogni sua differenza, o proprietà non puo ella stare in niuna guisa. Siccome allo'ncontro, proprietà, o differenza niuna e' puo avervi mai senza il fondamento, diciam così, della Natura, o essenza comune. Perciocchè l' Anima con general senso, e percezione delle cose, per ogni modo dover essere; anzi altro, che quel senso, e quella general percezione non essere, egli è ad ognun che vi ponga mente, manifesto. Dal che segue bene, che il senso, e la percezione generale, come con alcuna delle sue proprietà, e particolari forme esser dee compiuto, e perfetto; così quelle proprietà, e particolarità medesime di necessità egli implica nell' Anima. Fermamente non puo capirsi a niun patto, come l' Anima separata possa aver niun senso, o percezione, che nel tempo medesimo

 ella

ella ne veda, ne oda, ne per niuno degli altri sensi particolari, niuna percezione abbia degli obbietti. Dall' altra parte, l' impossibilità di avergli in quello stato, egli è per certo una gran sottilità, con che Lucrezio la compruova, che niuno degli Spositori ha potuto penetrare finora. Onde, e nel variar le lezioni, che stanno bene, e nel supplirvi i sensi, che non vi mancano, eglino sonosi affaticati in vano. Prende egli a considerare i sensi in idea, secondo le loro, per così dire, formalità metafisicamente, e gli rapporta all'Anima: e insieme gli considera nelle loro realità, e corpulenze fisicamente, e gli riferisce al corpo: e poi argomenta, che come i sensi, ne essere, ne operare possono separatamente dall' Anima; così allo stesso modo non deono potere, ne essere, ne operare separati dal corpo, e dall' Uomo. Conciossiachè l' Anima sia l' uno Ideale, o formale, o metafisico, onde le proprietà, o differenze de' particolari sensi debbano procedere; e l' Uomo, e 'l corpo sia l' uno Reale, o materiale, o fisico, nel quale quelle

Sottilità di Lucrezio non intesa da gli Spositori.

pro-

proprietà, e differenze medesime debbano essere incorporate diversamente, secondo quei diversi risguardi, di diversi principj, e processi. Con ciò viene egli a conchiudere, che poichè l'Anima da una parte non puo essere sfornita de' sensi; e dall' altra non puo in niuna guisa esserne provveduta; che ella non puo ne sentire, ne in altro qualunque modo operare, ne essere affatto dal corpo, e dall'Uomo separata. Udiamo le parole sue proprie, e poi vegniamo alla soluzione.

Lib. III.

Praterea si immortalis natura animai est,
Et sentire potest secreta a corpore nostro:
Quinque(ut opinor)eam faciendum est sensibus auctam
Nec ratione alia nosmet proponere nobis
Possumus infernas animas Acheronte vocari.
Pictores itaque, & scriptorum Secla priora
Sic animas introduxerunt sensibus auctas:
At neque seorsum oculi, neque nares, nec manus ipsa
Esse potest anima: neque seorsum lingua, neque aures
Auditum per se possunt sentire, neque esse.

Soluzione dell' argomento.

Poichè noi con invitte dimostrazioni

abbiamo accertato ognuno, che l' Anima dell' Uomo da' modi, e moti particolari de' particolari sensi, e cogitazioni dee poter ricoverarsi nel senso, e cogitazione universale: e poi dall' universal senso, e cogitazione raccogliersi nella sua pura, e sincera intelligenza; noi siam con ciò venuti ad accettare per vera la seconda impossibilità, che oppone Lucrezio: cioè, che l' Anima separata non possa ella avere i cinque sensi dell' Uomo, con quei particolari organi, e lavori, e moti, ed azioni, che nell' Uomo sono, e si fanno. Ma non così della prima, che ella non possa in alcun modo operare, ne essere affatto senza quei sensi medesimi. Imperocchè avendo l' Anima in quello stato la intelligenza; ed avendo con quella, altra cognizione, ed altra scienza di altri obbietti più ampj, e più pieni, e più luminosi; non segue, che senza quei sensi particolari ella esser debba scioperata, e nulla. Anzi sbrigata da quelle angustie, e da quelle turbolenze, ed oscurità; e fatta più universale, e più pura, con maggior chiarezza, ed am-

ampiezza di prima può in ogni parte estendere la scienza. Onde l'argomento di questa parte della contradizione già monco, rimàn del tutto invalido a provar nulla. Ma perchè con tutto ciò non pare ancora, come l' Anima separata possa avere, o cognizione senza senso, o senso senza corpo; il qual senso, e la qual cognizione sembra dover essere tutta l' universa scienza: e non avendogli, e' non è agevole a pensare, che cosa poi fuori delle spezie corporali a lei rimanga ad intendere, e conoscere: dalle quali oscurità potrebbe per avventura riprender forza l' argomento; per questa cagione egli è d'uopo alcuna cosa dire delle secrete guise dell' operare di quello stato. Ma noi non imprendiamo ad assicurar tutte cose con giuste dimostrazioni; che ne certamente il possiamo, ne dobbiamo nella presente quistione. Conciossiachè quelle altezze ad Uom mortale insuperabili, quanto a noi tolgliono il potervi arrecare una strema chiarezza; altrettanto a gli Epicurei sottraggono il dovere avvalersi delle oscu-

Stato dell' Anima separata.

oscurità. Se eglino, quantunque colla scorta del senso, appena le sensibili cose si affidano di esplicare; tutta l' ampiezza della ragione, e dell' intelligenza lasciata addietro, e pur nondimeno rimangonsi essi nelle stolte opinioni loro; come a noi, che giusta i nostri principj, la natura ragionevole, ed intelligente, e'l suo operare esplichiamo, e la sensibile non lasciamo addietro, deono disdire che nel più alto, e puro dell' intelligenza medesima, quanto a Uomo è conceduto, poggiando, a quelle sublimità non ascendiamo? Ma nulladimanco in cotali cose, assai probabili ragioni, e dove di farlo ci è permesso, giuste dimostrazioni allegando, l' affare condurremo a tale, che anzi da desiderio di più oltra conoscere accesi, che da disperazione di potervi altro essere, confusi rimanghiamo. Per risecare ogni rincrescevole lunghezza, io dico sulla prima, che l' Anima con quel medesimo ingegno, e potere attigne le spezie materiali, quando ella è separata, e solitaria, con che il fa ella, quando è in

com-

compagnia della materia, ed è con quella congiunta; con questo solo divario, che nello stato dell'unione, l'Anima dalla corpulenza, e infermezza della materia è ritardata, e dalle successioni, e variazioni della medesima è turbata, e distratta. Da questo ritardamento, e da questa turbolenza, e variazione due cose notabili nel corpo addivengono. Prima, il senso, che per tutta la mole del corpo per ogn' intorno si diffonde, dove la materia è più grossolana, e rozza, e pigra; e dove i raggi della materia penetrevole sono men copiosi, e men forti; quel senso, dico, ivi è tenue, languido, confuso, ed oscuro. Secondo, il senso è distinto, e diviso in più, e diversi luoghi con vario artificio, e vario apparecchio contesti: ed in quei luoghi è più vivo, attuoso, distinto, e chiaro con varj gradi di maggiore, e minore attività, e lucidezza. Sicchè il senso dell' Uomo, ove egli è più virtuoso, e più lucido; quivi è in queste, e quelle parti distinto, e diviso: ed ove è unito, ed uno; ivi è torbido, confuso, ed osuro. Ma nello stato

to della separazione, senza far violenza ne a ragione, ne a cosa alcuna, e' ci convien credere, che l' Anima sottratta a quelle grossezze, e da quelle angustie sprigionata, a voler riguardare la natura di lei, e la sua virtù naturale, quel potere medesimo, che ella ha sopra la materia penetrevole, con più sovranità, e più vigore esercitar possa; e maggior copia di maggior finezza, ed attività di quella materia dominare. E per conseguente non ristretta fra quei cancelli; ne in quelle minutezze spartita; ma dilatata, e in se raccolta, con un solo amplissimo senso universale, possa e più distintamente scernere, e più altamente penetrare, e più chiaramente apprendere tutte le forme, e tutte le azioni delle cose materiali. Se l' Uomo per virtù dell' Anima ha imperio, e potestà sopra la materia penetrevole interna; e dona a quella, e ne riceve a rincontro le modificazioni; e col ministerio della medesima produce il senso, e la cogitazione universale; e secondo la divisata varietà in tante maniere il distignue, quante in noi se ne veggono;

L' Anima separata dee potere operare con più franchezza, e virtù.

no; perchè poi l' Anima ſeparata con quella eccezione, che abbiam già ricordata, non potrà quell' oſſequio, e quel miniſterio della medeſima materia avere? Ed avendolo, perchè non potrà ella reggerla, e moderarla a ſuo piacimento? L'Anima certamente allora tutta la ſua ſpiritual modificazione nella Materia eſplicando, e tutto l' oſſequio della materia ricevendo, tutta luce, e tutta occhio ben potrà divenire. Ma ciò non farà ella con tal congiunzione, che informi, a coſtituire una natura, come avviene nell'Uomo; ne con tal potere, che formi, a produrre le nature, come fa la Mente ſovrana nel Mondo; ma bene in un terzo modo da queſto, e da quello diſtinto, ed all' uno, ed all' altro alquanto ſimigliante. E queſto, ſe io non fallo, uno argomento di quelli, che abbiamo impromeſſi; perciocchè ſiccome colla ſola incluſione, e contenenza dell' Anima, che è manifeſta nella coſcienza del proprio conoſcere, abbiam potuto dimoſtrare il pregio dell' Immortalità della natura della mente congiunta; così coll'imperio, ed arbitrio,

che l'Anima ha della materia penetrevole, che è manifesto nella coscienza del proprio volere; crediamo poter provare la maniera dell'operare della Mente solitaria. In oltre è uopo ricordare quel che in questa Disputa, ed altrove abbiam divisato, che la materia di per se impenetrabile, e tenebrosa, per ordine, e consenso di modi, e moti penetrabile, e luminosa diviene. La scienza, la legge, e l'arte con poderose virtù, e fruttifere operazioni introdotte nella materia, rendonla per ogni parte lucida, e penetrevole alla Mente. Or se la Materia più crassa, e pigra, e contumace, a tanto per quella via si conduce; che si dee egli giudicare di quella porzione di materia, che di somma sottilità, mobilità, attività, e docilità è dotata? Quanto sarà ella delle forme dell'arte, e della scienza capevole? E quanto alla Mente penetrevole, e luminosa? Anzi sarà essa luce, ed essa penetrabilità unicamente atta a ricevere le mentali forme, ed a comunicarle alla materia; e ad imprender le forme materiali, ed a significarle alla

Virtù maravigliosa della porzion più sottile della Materia.

Men-

Mente. Adunque la porzion penetrevole della materia, potrebbe ella essere stata ministra della Mente prima a penetrare, illustrare, e formare la comune materia mondana, onde il Mondo è composto: e puo essere, ed è compagna della Mente infima dell' Uomo a penetrare, illustrare, ed informar la materia organica umana, onde l' Uomo è formato: cioè, come quella materia arreca nel mondo la virtù divina, a produrre le forme reali; così nell' Uomo adduce la virtù della Mente umana, a produr le formi ideali. E così similiantemente la medesima Materia puo ella esser istrumento delle menti separate, a congiugnere in uno la scienza, ed arte, e legge mentale coll' arte, scienza, e legge materiale: onde gli universali della Mente si compiano ne' particolari materiali, colla cognizione; e i particolari materiali scambievolmente ricevano il loro compimento negli universali della Mente, colla significazione. Quella nobilissima natura per somma abilità quinci, e quindi al principio mentale, ed al principio materia-

le ossequiosa, i pregi della mente traporta nella materia, a manifestar la mente, e formar la materia: e tutti gli ornamenti della materia riconduce nelle menti, a significar la materia, ed ornar le menti. Il perchè antichi Filosofanti, così pregevole sostanza, dalla condizione della comune materia presono consiglio di segregare: ed alcuni fino a volerla al genere spirituale aggregare si disposero. Egli è adunque non malagevole ad intendere, che la Mente separata, col ministerio della materia sottile, con più virtù, ed ampiezza, e finezza discerne le particolari spezie, ed azioni, e significazioni corporali. Al che si aggiugne, che gli universali della scienza, e dell' arte, sue proprie doti natie allora più largamente distende, e più prontamente propaga: il che non puo fare fra le premure, e strettezze del corpo organico. E per l' uno, e per l' altro capo, i principj primi, e 'l temperamento loro, e 'l vario ingegno de' lavori, e tutte le generazioni, e le sustanze, e gli ordinati procedimenti, e le virtuose influenze de'

Cognizione amplissima dell' Anima separata.

de' Celesti corpi, e tutto il concerto, e 'l sistema del Mondo, e la costruzione dell' Uomo puo meglio esplorare, e penetrare, ciascuna secondo la propria capacità, e virtù. Perciocchè è da credere, che le menti finite essendo, abbiano le proprie spirituali modificazioni; onde sieno dall' infinito circoscritte, ed infra di loro distinte. E in particolare, che la mente dell' Uomo per una cotal proprietà di più sia ella propriamente inchinata, ed adattata a congiugnersi colla materia per la costituzione dell' Uomo. Per questi nostri divisamenti s' intende ciò, che dir vollero quei Filosofi, che di certi veli corporali, gli Spiriti puri diceano dover essere provveduti; e alcuni Padri, che le Anime, e gli Angeli corporee sostanze riputarono. Cioè non altro eglino aver voluto insinuare da quello, che noi della maniera di operare dell' Animo separata abbiam conchiuso, si dee tenere per fermo. Così similmente è da interpetrare quella sentenza, che la Mente d' un' altra mezzana natura abbisogni, per potere attemperarsi alla

ma-

materia. Finalmente, che la vista si faccia non per intromissione della luce esterna nell'occhio, ma per estramissione della interna verso gli obbietti; è senza dubbio nata dalla cognizione dell'imperio, e potere della Mente sopra la materia penetrevole, e dal ministerio, ed ossequio di questa verso di quella: onde è il vigore della virtù mentale alla produzione, o alla percezione delle cose. E quì possiamo dire aver terminata la Disputa colla soluzione degli argomenti più principali, e più forti. Perchè dopo avere ben fondata la real distinzione dell'intelligenza: e dopo avere altri punti stabiliti, così come fatto abbiamo delle più rilevanti verità; gli argomenti, che ci rimangono, così leggieri, e piani si discoprono; che più per non parere, che astutamente gli trasandiamo, che per necessità, che abbiano di particolar soluzione, gli dobbiam ricordare, a ciascuno argomento adattando quelle generali dottrine: il che farem brevemente. E prima veggiamo di quello, che è in quei versi espresso:

De-

Denique cum corpus nequeat perferre animai
Dissidium, quin in tetro tabescat odore:
Quid dubitas quin ex imo, penitusque coorta
Emanarit, uti fumus, diffusa animæ vis?
Atque ideo tanta mutatum putre ruina
Conciderit corpus penitus? quia mota loco sunt
Fundamenta foras animæ: manantque per artus,
Perque viarum omnes flexus, in corpore qui sunt,
Atque foramina: multimodis ut noscere possis
Dispertitam animæ naturam exisse per artus;
Et prius esse sibi distractam corpore in ipso,
Quàm prolapsa foras enaret in aëris auras.

Lib. III.

Settimo argomento di Lucrezio.

Dalla dissoluzione, e putrefazione del corpo umano, che al dipartimento dell' Anima segue immantinente, vuol Lucrezio inferire, che l' Anima debba essere sparsa per tutto il corpo: che i di lei principj componenti sieno con quelli del corpo talmente intralciati, e intrigati; che questa esser debba la cagione, onde al dipartirsi dell' Anima, una totale sovversione al corpo ne avvenga: sicchè tutto si cangi, e impu-

tri-

tridifca, e tramandi fuora l' intollerabil fetore. E poi ne' feguenti verfi foggiugne, che il folo deliquio, avvegnachè allora l' Anima non vada via, ma fol diftratta, o oppreffa languifca; tanti cangiamenti nel volto, e negli occhi, e in tutto il corpo produce; quanti le grida, e le lagrime baftino a rifvegliare de' circoftanti. De' più migliori Interpetri di Lucrezio, non bene han capità la forza dell' argomento. Eglino moftran di credere, che quel Filofofo tegna, che l' Animo, e l' Anima fiano una medefima cofa; e quanto quì dice del doverfi in morte difperdere i componimenti dell' Anima, onde il corpo imputridifca; che tanto intenda di dire dell' Animo, e dell' Anima infieme, l' una natura coll' altra confondendo: ovvero prendendo effi l' Anima per la fola parte incorporale; e quella idea, e quell' appellazione alla maffa degli umori, e degli fpiriti non concedendo, fecondo quefto lor proprio fentimento prendono l' argomento Lucreziano: e fon contenti di rifponder folamente, che la putrefazione, e 'l fetore del cor-

De' migliori Interpetri non han capita la forza di questo argomento.

po

po morto, non è effetto della divisione, e del dissipamento dell' Anima; ma di altra cagione tutto diversa. La qual risposta, se vuolsi comprendere la parte sensuale, è certamente falsa: e se, messa da banda la sensuale, come quella, cui l' appellazione, e l' idea di anima non convegna, della sola parte incorporale si vuole intendere; è senza dubbio scempia, ed inetta: perciocchè corre a far difesa, dove non bisogna: e quella parte, ove è indrizzata l' opposizione, scoperta lascia, e senza difesa. Si aggiugne a questo, che quando Lucrezio dice, dover essere dal profondo scossi i fondamenti dell' Anima, e fuora dissipati, e dispersi; dicono essi, che con ciò s' intenda esser l' animo il fondamento del corpo; il che è ancora vero: ma eglino non intendon già per fondamenti i primi componenti, il cui dissipamento cagioni quello effetto ne' corpi morti: che è per certo un non affatto intendere l' argomento. Adunque Lucrezio tratto dalla forza del vero, tenne per fermo, che l' Anima, e l' Animo, cioè il principio intelligen-

Lucrezio credette, che l' Anima, e l' Animo fossero due distinte nature.

te, e la parte corporale miniſtra del ſenſo, foſſono due nature diſtinte: per modo che contro a quella opinione, che l'Animo altro e' non foſſe, che un' armonia, o concerto, o temperamento, con lunga ſchiera d' argomenti fieramente combatte; e vuole in ogni modo, che l' Animo ſia una ſpezie, ed una ſoſtanza. Con che viene a dire, che l' Animo ſia una ſpezie, ed una ſoſtanza diſtinta dalla maſſa, e modi, e moti animali. Poichè certo dell' eſſere dell' Anima; dell' Animo ſolo, come di una coſa aſſai oſcura, va ricercando che e' ſia: e in queſta ricerca dice, che e' non ſia già un' armonia, o qualunque altro modo, ma una certa particolar ſoſtanza. Appreſſo, comechè per l'Anima e' dica eſſere baſtevole il calore, e l' aria e l' aure; tuttavia a produr l' Animo, niuna di quelle coſe crede poter baſtare: ne altro e' ritrova nella ſelva delle corporali ſpezie, cui poſſa attribuire quella maravigliosa produzione. Onde conclude, che cotal natura producitrice dell' Animo, ſia del tutto naſcoſta, ed ignota, e innominata: di che fin dal

prin-

principio della Disputa ne abbiamo allegate le testimonianze di più luoghi. Finalmente e'distingue bene gli uffizj dell' Animo, e dell' Anima; e 'l supremo dell'intelligenza, e del reggimento del corpo all' Animo assegnando; le parti dell' ubbidire, e dell' eseguire all' Anima accomanda. Ed espressamente, che l' Animo, e l' Anima sono due sostanze tra loro distinte, sebbene strettamente insieme congiunte: e per la stretta congiunzione, quanto argomenta della natura dell' Anima, vuol che dell' Animo ancora s' intenda. Sopra il qual fondamento buona parte degli argomenti di lui sono appoggiati. Lucrezio adunque da quel subito cangiamento de' corpi morti, o languenti, non puo, nè vuole egli inferire il disperdimento, ed annullamento dell' Animo; ma sì bene il disperdimento, e l' annullamento dell' Anima; cioè della parte bruta, e sensuale: e quindi per la stretta unione delle due nature, vuole che lo struggimento dell' Animo insieme se ne argomenti. La qual cosa, comechè e' ben vedesse non esser necessaria conchiu-

sione di necessario sillogismo; perciocchè di cose distinte, comunque insieme congiunte, mancando l' identità dell' essere, dall' una all' altra cosa non puo con certezza condursi l' argomento a conchiuder nulla; con tutto ciò, tra perchè l' Animo una sottilissima, e levissima sostanza esser e' si avvisava; e perchè la robustezza, e 'l potere dell' Animo nell' intendimento di lui, e degli altri suoi pari, sparuta, e debile cosa appariva; per queste cagioni pensò egli, che come il totale disfacimento del corpo, non altronde, che da quello dell' Anima proviene; così il dissipamento dell' Anima senza l' estinzion dellAnimo, non potesse avvenire. Ed ecco come noi in esplicando il senso di Lucrezio, abbiamo insieme disciolto il suo argomento. Imperocchè abbiam fatto vedere, come essendo l' Anima, e l' Animo, cioè la parte corporale ministra del senso, e l' incorporale principio dell' intelligenza, due nature distinte, quali ad esso Lucrezio pajon d' essere, l' argomento in buona Loica dal dissipamento dell' Anima, quello dell'

dell' Animo non puo conchiudere a niun patto. Ne dalla stretta congiunzione si puo far conghiettura, dopo che noi pianamente dimostrando la natura dell' Animo, e la maniera dell' unione di quello, con tutta la parte corporale; e da ogni lato la sua maravigliosa unità, e 'l sovrano pregio dell' Immortalità ricogliendo; abbiam potuto render chiaro, e luminoso ciò, che a Lucrezio tenebroso era, ed oscuro. Anzi dal suo parlare prendiamo noi nuove forze, ed alla gola gli rivolgiamo la punta del suo argomento: poichè, se nel presente argomento e'non gli è riuscito mostrare, come nella ruina del corpo, e di quella parte corporale, che egli anima dinomina, avesse l' Animo ad esserne offeso in niun modo; e per tal cagione allo stretto congiugnimento delle due nature è dovuto rifuggire; e se altronde è manifesto, che ne ferro, ne fuoco, ne veleno, ne niuno degl'infiniti malori corporali si puo pensare, come penetrar possano nell' animo, ed affliggerlo, e offenderlo, questo per certo dee essere un gagliardo argomen-

to dell'Immortalità. Il quale con quella prima dimostrazione consente; che nè moto, nè modo, nè proprietà niuna del corpo si ravvisi nell' essenza dell' animo, come modo niuno, nè azione, nè proprietà alcuna dell' Animo non si scerne nell' essenza del corpo: ed è di quel principale argomento non disutile produzione. Conciossiachè niuna cosa corporale possa ritrovarsi, che a quella natura, in che niente di corporal si ravvisi, debba giovare, o nuocere: come a quella, dove nulla, che ad animo appartenga, si scerne, niuna cosa spirituale puo pensarsi, che niuno giovamento, o nocumento possa arrecare. La parte corporale, che detto abbiamo esser ministra dell' Anima, ella è un sillogismo della materia penetrevole, che quello degli spiriti, e de' liquori vitali accoglie, e aduna, e in perpetue circolazioni rapisce a vivificar l'animale. Questo sillogismo egli è per morbi, e per dolori dissolubile: e quando in effetto è in tutto disciolto, o ancora per maleficio di ostili nature è sol conturbato, o depresso; perchè l' aure, e i

L'Anima è un Sillogismo della parte più fina, e più pregevole.

e i fluori vitali, e falubri fono difturbati, o inceppati, o fugati, e difperfi; allora tutti quei cangiamenti ne' corpi, che languifcono, o muojono, o fon già morti, forza è che veggiamo, che Lucrezio leggiadramente defcrive. Ma falvo, ed intero dee rimanere, e dal corpo placidamente fceverarfi, e in fe medefimo raccorfi lo fpiritual Sillogifmo della vita intelligente, che tutto il numero del fuo effere da piena indivifibile unità procedente, in quella medefima raccoglie, ed aduna, come tante fiate detto, e con tanti argomenti provato abbiamo. Con ciò quell' altro argomento ancora vien diroccato, che in varj cafi, in tanti verfi di Lucrezio particolareggiati, che n' è rincrefciuto di trafcrivere, le membra del corpo umano in parti divifo, fi veggano vivere, e muovere ancora dopo lo fcempio. Perchè è da dire, che neppur Lucrezio credette di moftrare con quefto, che effo animo dirittamente vegna allora ad effer divifo: ma dell' anima fola, cioè di quelle fuftanze, e quei modi, e moti corporali, che della vita, e del

L'Animo è uno fpiritual Sillogifmo.

Ottavo argomento, e fua foluzione.

del senso sono stromenti, il cui consenso, e cospiramento, anima egli appella, ciò intese di affermare; quantunque, che l'animo ancora sia divisibile, vuol che da quella sì fatta divisione si argomenti. E dell' infermezza di tal conchiusione per la distinzione di quelle due nature, che Lucrezio appruova, e noi abbiam provata, con tutto quello, che al precedente argomento si è fatto, non riman luogo a dubitare: e così tutti gli altri a quello simiglianti, che dal confondere in uno il principio intelligente, e la parte sensuale, tutta lor forza ritraggono. I quali tutti, non già col solo ribattere, o schifare i colpi negando, come usano di fare i Volgari; ma la sostanza indivisibile dell' Animo, e le sue maravigliose operazioni, ed ogni altro dimostrato pregio per tutto opponendo; e quindi da certi, ed indubitati principj argomentando; si fa chiaramente vedere, che 'l vano e' percuotono dell' aria. Più larga via ne apre il seguente argomento a derivarvi i fonti della principal nostra dottrina, il quale con chiarezza è ne'

se-

ſeguenti verſi eſplicato:

Denique cur animi numquam mens, conſiliumque
Gignitur in capite, aut pedibus, manibuſve? ſed unis
Sedibus, & certis regionibus omnibus hæret?
Si non certa loca ad naſcendum reddita cuique
Sunt: & ubi quicquam poſſit durare creatum:
Atque ita multimodis pro totis artubus eſſe,
Membrorum ut numquam exiſtat præpoſterus ordo.
Uſque adeò ſequitur res rem: neque flamma creari
Fluminibus ſolita eſt, neque in igni gignier algor.

Lib. III.

Nono argomento.

Circa l'origine dell'Anima, in prima e' ci oppoſe Lucrezio, che ella naſcer debba inſieme col corpo; perchè ſi vegga col corpo, e con tutte le membra creſcere inſieme. E poi del ſeggio, dove l'Anima ſia allogata, ſtabiliſce che certo, diſtinto, particolare, e proprio e' debba eſſere. Finalmente, amendue queſte coſe giunte inſieme, dal naſcere, e dall'eſſere l'Anima in certo, e diterminato luogo, egli argomenta, che fuori del corpo, e fuori del ſuo proprio luogo non poſſa ſoſſiſtere. Noi allo 'ncontro con bello intreccio di metafiſi-

che ragioni avendo dimoſtrato, che l' Anima non naſca nel corpo, ne col corpo; cioè, che ella non naſca da quei principj, ne in quelle maniere, onde, e come il corpo ſi genera; ma che da altro principio foraſtiero creata, con quello nel tempo ſteſſo ſia introdotta alla coſtituzione dell' Uomo; ſiamo venuti con ciò a diſciorre quel primo argomento. Imperocchè a conchiuder, che l' Anima dell' Uomo ſia mortale, e' non baſta, che ella ſia a certo, e diterminato luogo affiſſa; conciossiachè eſſo Lucrezio eziandio nella ipoteſi, che altrove nata, di fuori s' inſinui nel corpo, eſtimi, che ella certo, e ſeparato luogo debba avere: ma oltre ciò inſieme è neceſſario, che in quel cotal luogo diſtinto, e particolare ſi moſtri dover naſcere, e durare. E nella riſpoſta al ſecondo, avendo fatto vedere, che l' Anima non ſi può nella ſola ſoſtanza del petto, ne ſolamente in quella del Celabro riporre, ſenza che ſi diſparta, e ſi allontani da uno de' ſuoi principali uffizj, o delle cogitazioni, o degli affetti; e per tanto, che inſiememente nell'
uno,

uno, e nell'altro si debba allogare, e in tutte l'altre membra ancora per cagione del senso, e della cogitazione universale per tutto diffusa; similmente l'argomento medesimo nell'altra parte ritrovato manchevole, per quell'altra via riman chiarito. Perciocchè, per così dire, l'ubiquità, e l'ogni presenza dell'Anima, prima dimostra la sovrana eccellenza della sua natura: secondo, in ogni luogo con ogni forma del corpo riponendola, da ogni luogo, e da ogni forma la distingue: e in fine fortissima conghiettura, o più tosto argomento somministra, che in niuna parte del corpo, e da niuna abbia a trarre il suo nascimento. Che se Lucrezio dal nascere, e durar dell'Anima in certa parte del corpo, secondo che egli vanamente si da a credere, ha potuto argomentare, che fuori del corpo, e fuori di quel diterminato luogo non possa vivere; noi per contrario dal non essere, e dal non nascere in niuna diterminata parte del corpo, il che con gagliardi argomenti abbiamo provato, che ella separata dal corpo abbia a viver sempre,

L'ogni presenza dell'Anima nel corpo dell'Uomo.

pre, potremo con ſicurezza conchiudere.

Con tutto ciò di queſta legge di natura, che le coſe in certi luoghi, ciaſcuna nel ſuo proprio, naſcano, e durino; e fuori di quelli ne naſcere poſſano, ne durare; per raccorne qualche lume di più, è da ragionare alquanto più partitamente. Egli è certiſſimo, che le particolari ſpezie delle coſe, come elleno han proprie forme, e differenze, per le quali ed eſcon fuori del comun ſeno del lor principio univerſale, ed infra di loro ſi diſtinguono, e ſcernono; così certi altresì, e diterminati, e proprj luoghi aver deono, ove da proprie idee ſeminali, per proprie, e particolari combinazioni di componenti ſi creino, e formino: e dove in conſeguenza da quei medeſimi principj, e per quelle vie medeſime ſi conſervino, e durino: e inſiememente da quei luoghi loro originali, per mancamento di tutte quelle coſe, ſenza perire affatto, non poſſano eſſer diſtaccate giammai. Per cotal legge, e le membra del corpo vivente, e le parti dell' Univerſo, e tutte l'altre ſpezie delle coſe, con cer-

Univerſal legge de' naſcimenti delle coſe.

to

to invariabile ordine son quà, e là compartite: e in Cielo, e in Terra, in Mare, non in ogni luogo ogni cosa, ma altre altrove nascere, e fiorire si veggono: che altrimenti, come in altro luogo lo stesso Lucrezio argomenta, mostruose, e repentine produzioni si vedrebbono da per tutto. Ma le universali nature a cotesta legge non sono elle sottoposte: le quali da queste, o quelle proprietà, e differenze non sono ristrette; ma tutte le proprietà, e tutte le differenze adunano in una universale essenza, o sostanza. E così parimente a certi particolari luoghi, o tempi non sono affisse; ma tutti i tempi, e i luoghi in un sol' ampio luogo, ed in un solo spazio, e in un sol tempo raccolgono. L' Anima nostra, come generalmente per tutta la Disputa, e particolarmente in una particolar dimostrazione abbiam fatto chiaro vedere, ella è una certa universal natura: e messo da banda quanto da noi in quei luoghi è stato detto di cotal condizione dell' Anima, ognuno dentro di se rivolgendo lo sguardo della Mente sua, al primo

Le nature universali non sono da differenze, ne di tempi, ne di luoghi ristrette.

mo

mo aſpetto del proprio ſenſo, e della propria cogitazione, puo tantoſto ravviſarla. Non è egli per avventura, che al primo incontro oſſervaſi, quel ſenſo penetrare per tutto il corpo noſtro, e per ogni parte univerſalmente con uniforme tenore, e particolarmente ſulle particolari forme, ed azioni ſenſibili diffonderſi colla percezione? e ſimilmente la noſtra cogitazione non ella ſi ſcerne al primo aſpetto, in tutta la mole del corpo, per entro, ed intorno eſtenderſi con uniforme illuſtrazione; e le particolari forme, diciam così, cogitabili con variato tenore in varie guiſe diſtintamente rappreſentare? e di là poſcia dagli anguſti confini della materia congiunta, la di lei ridondante virtù, non va ella col ſenſo, e coll' argomento a figurare, e deſcrivere tutte le forme della materia circoſtante? Queſto che del ſenſo, e della cogitazione noi abbiamo affermato, egli è altresì vero del volere, e del potere dell'Anima, che ſi eſtende per tutto a muovere, e reggere le membra per produrre nuove forme, quai ſono quelle dell'arti.

ti. L' Anima dell' Uomo e' non è già questa, o quella diterminata forma, o natura del corpo organico: ma bene è tutte quelle nature, e quelle forme insieme, che tutte nel suo uno, ed universale essere, come nel sentire, e nel cogitare contiene. Cioè il suo essere è uno, ed universale: e tutte le particolari proprietà, e differenze corporali in quell' ampia una universalità accoglie, e conchiude. Ne è in questo, o quello particolar luogo del corpo, ne tempo; ma tutti i tempi, e i luoghi aduna in una sola ampia durazione, e spaziosa contenenza. Cioè il suo luogo, e così il tempo, è uno, ed universale, che tutte le differenze, e varietà de' luoghi corporali comprende. A qual certa natura, o modo, ed a qual certo luogo, o tempo si vorrebbe ristringer l' Anima, senza accorciarla, e in più parti ancora sminuzzarla, e dell' ampiezza, ed universalità del senso, e della cogitazione dispogliarla del tutto? L' Anima prevale a tutto l' essere, ed a tutto il potere corporale. Ella contiene ogni parte, e ogni forma, ed è in ogni luogo, e

tem-

tempo. L'Anima dell'Uomo in risguardo del corpo ha ogni essenza, e presenza, ed ha ogni sapere, e potere. Ella è come un Dio del picciol Mondo dell'Uomo: siccome il gloriosissimo Iddio, Anima del Mondo in certo modo si puo appellare. I balordi degli Epicurei, non intesa l'Universalità della Mente del Mondo, prima con tutti gli altri sviati Politeisti l'han moltiplicata; e poi essi in non so quali spazj fuori del Mondo l'han confinata. E non avvertita l'universalità dell' Anima dell' Uomo, con altri scempj Fisiologi, divisibile l'han fatta; ed in certe angustie de' particolari luoghi del corpo l'han ristretta. Della Mente dell' Uomo informante, che è come Dio del corpo organico, l'ogni presenza, scienza, e potenza relativa, vien dimostrata dal senso, e dalla cogitazion propria dell' Uomo. Della Mente di Dio formatrice, che è come l' Anima del corpo mondano, l'ogni presenza, e scienza, e potenza assoluta è manifestata nel senso, e nella scienza del Mondo. Ma nella coscienza dell' Uomo, ove il senso, e la cogitazion propria si scerne,

L' Anima dell'Uomo, in ordine al corpo, con cui è congiunta, ha ogni presenza, e potenza, e scienza.

Errore degli Epicurei nel Mondo, e nell' Uomo.

Come la scienza, e la coscienza ci conducano a conoscer Dio, e la natura dell' Uomo.

ne, sebbene in quel primo sempio natural producimento manca la scienza; pur nondimeno se da quei principj l'Uomo si spinge oltra all'investigazione, come per noi è stato fatto; la scienza ancora vi si aggiugne sicuramente. E nella scienza mondana, ancorachè nella fatica, e nel lavoro de' ragionamenti, che fansi per l' incatenamento delle cagioni mondane, manca il senso, e la coscienza; nulladimanco nel riposo della mente, quando i lumi soavemente fan senza sforzo le loro produzioni; allora nell' incontro de' lumi umani da una parte, e de' mondani lumi dall' altra, e nel combaciamento dell' Anima, che è un' arte sostanziale, coll' opera mondana, che è un artificio mentale, avvi il senso ancora, e la coscienza. Ma eglino gli accecati Epicurei, ne la coscienza della Mente dell' Uomo, ne la scienza della Mente del Mondo bene osservando; ne la coscienza colla scienza nell' Uomo, ne la scienza colla coscienza nel Mondo compiendo; nell' Uomo, alla Mente la sostanza, e la condizione immortale; e nel Mondo, alla

Come gli Epicurei l'uno, e l'altro abbian travveduto.

Mente l' artificio, e la provvidenza han sottratta. Adunque per ritirarci come nel centro del ragionamento nostro, l' Anima e' non è solamente nel celabro, nè nel cuore solamente, comechè in quei principali membri esercita ella le sue principali funzioni; nel primo, per la capacità dell'organo, per la copia, e sottigliezza della più nobile materia, e per altre opportunità; delle cogitazioni: e nel secondo per la finezza, e vivacità del senso, e per lo fervore, e copia de' fluori più spiritosi; degli affetti; ma ben ella è in tutti i luoghi, e in tutte le parti del corpo organico colla sostanza, come è in tutti per l' operazione del senso, e della cogitazione.

Decimo, e undecimo argomento.

Or due soli argomenti di quelli, che ci siam proposti, rimangono a trattare: de' quali il primo più al platonico dogma della preesistenza dell' Anime va a colpire dirittamente, che nel punto dell' immortalità: che per diletto de' plausibili divisi di quella scuola, non abbiam voluto lasciare addietro, con gli altri che contro a questa medesima opinione, o alla pittagorica Metemsicosi

ſi, o ad altro, che alla principal noſtra quiſtione ſono indirizzati: e 'l ſecondo, il tedio, e l' affanno di coloro, che muojono, ci oppone contra, di facilisſima ſoluzione. Col quale, eſpugnati prima di grado in grado i più robuſti argomenti, convien conchiudere la preſente diſputazione. Il primo adunque è in que' verſi, che con leggiadria, ed acutezza è da Lucrezio ſpiegato.

Lib. III.

Præterea ſi immortalis natura animaï
Conſtat, & in corpus naſcentibus inſinuatur:
Cur ſuper anteactam ætatem meminiſſe nequimus?
Interiiſſe, & quæ nunc eſt, nunc eſſe creatam.
Nec veſtigia geſtarum rerum ulla tenemus?
Nam ſi tantopere eſt animi mutata poteſtas,
Omnis ut actarum exciderit retinentia rerum:
Non (ut opinor) id ab leto jam longius errat.
Quapropter fateare neceſſe eſt, quæ fuit ante,
Interiiſſe, & quæ nunc eſt, nunc eſſe creatam.

Ragioni della preeſiſtenza platonica dell' Anime.

Graviſſime ragioni per certo dovetcero eſſere quelle, per le quali quei Filoſofanti opinaron, che le Anime prima in Cielo create, di là poſcia per fal-

li commessi, state fossero cacciate quaggiù in Terra, e rinchiuse in terreni corpi a purgare le loro reità: e che soddisfatta la pena col duro esercizio delle virtù, quando ciò fare avvisate si fossero, sarebbono poi alle loro native regioni ritornate a viver sempre felici. E in prima son certamente l' Animo, e 'l corpo di assai diversa condizione: l'uno composto, divisibile, variabile, mortale; l' altro semplice, indivisibile, invariabile, immortale: quello sensato, luminoso, oculato, intelligente; e questo bruto, cieco, e insensato. Dal che, diversi principj, ed origini a spezie cotanto diverse parve loro doversi assegnare: e non poter elle in niuna guisa unitamente con un comune nascimento per le vie medesime esser prodotte. Conciofosse cosa che ogni comunità dovesse da unità dipendere: la quale unità sola accoglie insieme, e congiunge le cose, e le fornisce di comuni principj, mezzi, e fini. E più partitamente, se le spezie corporali per unione, e composizione de' componenti ci nascono; e per disunione, e dissoluzione de' mede-
simi

ſimi ſi ſtruggono, e mancano; e d' altra parte l' Anime di genere immortale, in modi aſſai diverſi deono eſſer create per eſſere, e annientite, per non eſſere; egli potè a quei Filoſofi parer coſa manifeſta, che Anime, e Corpi da un comune principio, con un comune naſcimento, in un tempo ſteſſo, non poteſſono a niun patto venire al Mondo. Al che aggiugnendoſi ancora, che l' eſſere ſemplice è primo; qual è quello dell' Anima: e l' eſſer compoſto è ſecondo; qual' è quello de' corpi; eglino per queſta cagione furono quaſi per forza tratti ad affermare l' anticipazione dell' Anime ſolitarie: ſul qual fondamento in fine ordinarono quella Economia di colpe, e di pene, e premj. Imperocchè ad accozzare inſieme nature cotanto diverſe, ed a giugnerle in una coſtituzione di una eſſenza, non valendo forza di natura; ſol rimanea, che ingegno, e virtù di principio ideale aveſſe ordinata quella maraviglioſa unione a coſtituir l' Uomo. La quale idea, e volontà, da irragionevole, ed iniqua non fu dovere che ſi accuſaſſe: come ſi ſarebbe fat-

to

to col dire, che ſenza giuſta cagione, la pura luce dell' Anime da Cielo in Terra ſi traeſſono, a congiugnerſi co' tenebroſi corpi terreni. Per queſte medeſime ragioni Lucrezio e' ſi avvisò, che l' anticipata produzione dell' Anime, e'l comun loro naſcimento co'corpi, foſſono due eſtremità, delle quali una vera, e l' altra falſa neceſſariamente eſſer doveſſe. Onde meſſoſi a convincere di falſità il primo eſtremo dell' anticipato naſcimento, per queſto che l' Anime congiunte, di andate coſe niuna memoria ſeco arrechino al mondo; conchiuſe, che'l ſecondo eſtremo del comune, e promiſcuo naſcimento doveſſe eſſer vero: e per conſeguente, che l'Anime corporee doveſſono eſſere; e come i corpi, elle ancora corruttibili, e mortali. Tuttavia gli antichi Platonici co' loro profondi ſenſi, e magnifici parlari, le minutezze, e le arguzie degli Epicurei, picciola allora nazione de' Filoſofanti, aveano per nulla: e col temperamento della reminiſcenza, che nè viva, ed eſpreſſa memoria, nè è totale oblivione; e col dimoſtrare come

l' an-

l'antiche notizie, col conjugio de' corpi potessono essere oscurate; il presente argomento deludevano di leggieri. Ma noi tra quelle estremità il vero mezzo abbiamo appreso, che l'Anime non già co' corpi, ne da' corpi, ne per tanto innanzi a loro, ma bene in essi nel punto medesimo da principio ideale, o mentale debbano esser create: e tutto ciò dalla natura dell'Animo, e da quella del corpo, e da una mirabile armonia di natura, e di legge, e da ogni parte del ragionevole universo comprovando; e 'l vero del mistero platonico discoperto, e la difficoltà di quello argomento abbiamo spianata.

Al secondo argomento, che è l'ultimo di tutti; dato, e non conceduto, che ogni Uomo in morte si dolga di morire; il che de' viziosi Uomini, cui i visibili obbietti, e l'idee oscurare, e gli affetti rapir suole, è egli vero, e non già de' virtuosi, che colla meditazion della Morte ogni specie, ed ogni amore del presente secolo deposto, vivaci idee, e accesi affetti nudriscono dell' invisibile Mondo; dato dico, e non

con-

conceduto, che così stea la cosa, come canta Lucrezio; giusta i nostri principj rispondiamo brevemente, che quel dolore e' non è della pura intelligenza, ne dell' Anima sola; ma bene è del senso impuro dalla unione delle due nature risultante: ed è dell' Uomo per quella unione medesima costituito. Il qual senso, coll' Uomo, esser mortale, sol viene a conchiudere l' argomento. Al che possiamo accomodare l' acutezza di Lattanzio col dire, che finchè l' Uomo vive, quando l' Anima è ancora nel corpo congiunta, e' non è tempo di dover ella sentire la sua liberazione; anzi più tosto i languori, e le corruzioni corporali di quegli ultimi momenti le convien sofferire: e quando l' Uomo è già morto, e' non è tempo allora di poter significare il suo senso. Sicchè Lucrezio da ogni parte ingannato si mise a dire:

Soluzione di Lattanzio dell'undecimo argomento.

Lib. III.

. . . . quod si immortalis nostra foret mens,
Non tam se moriens dissolvi conquereretur:
Sed magis ire foras, vestemque relinquere, ut anguis,
Gauderet, prælonga senex aut cornua cervus.

Con

Con questa medesima risposta, la vanità dell'argomento, che a'recitati versi immediatamente va innanzi, si dimostra ancora. Dove dice, che l' Uomo in morendo, non lo sceveramento dell'Anima, ma il distruggimento sente, ed avverte: l' Anima non da un luogo all' altro del corpo intera trapassare, ma nel suo proprio luogo, come ogni altra parte infievolire, e mancar sente appoco, appoco. Perciocchè è da dire, che l' Uomo è quello che muore; e di quella vita, e di quel senso, che dalle due nature risulta, e'può esser vero quel che e' dice sentirsi, ed avvertirsi in quel punto; donde il patimento, e 'l mancamento, e la mortalità dell'anima pura, e del senso, o intelligenza pura, che niente di quello soffrono, e niente sentono, o avvertono, non deesi a niun patto argomentare. Finchè l' Uomo vive, e finchè l' Anima è col corpo congiunta, il senso proprio dell' Uomo, e la vita propria dell' Uomo per legge di unione è sol operante. E quivi sono i mancamenti, e i profitti: e in questa parte, e di questa sono i sensi, e l' avvertenze,

Duodecimo argomento, e sua soluzione.

 che

che si sentono, o avvertono. Se più tosto coll' allegata acutezza di Lattanzio, che propriamente contro a questo argomento ritrovò quel nobile autore, non si vuol far difesa; che ben può stare.

Del senso degli Animali bruti.

Sciolti a questo modo tutti gli argomenti Lucreziani, perocchè alcuni più minuti, e leggieri, che o sono estensioni, o particolareggiamenti de' più principali; o in qualunque maniera a quelli si rapportano; ed altri, che ad altro segno mirano, che al punto dell' Immortalità, inutile, e nojosa opera sarebbe a volergli perseguire partitamente; sciolti, dico, gli argomenti, e fatte le dimostrazioni dell' immortal natura dell' Anima dell' Uomo, niente rimane, perchè non sia terminata la proposta Disputa. Ma tuttavia del senso degli Animali bruti conviene soggiugnervi un brieve ragionamento, per placare ogni sollecitudine, ed affanno degl' ingegni vacillanti, e dubitosi. Imperocchè dalla comune, e volgare openione nascene pure un molesto argomento, o sospicamento in contrario. Conciossiachè la

co-

cognizione, che nella via del filosofico investigamento sola ne fa lume nel ricercare l' immaterialità, e l' immortalità dell' Anima umana; comunque, e qualunque a gli animali bruti si conceda; non pare, che in quel cammino possa essere così sicura, e così fida scorta, come ella è in effetti. E adunque con ogni studio da dimostrare la falsità di quella stolta openione: il che altra via tenendo da quella, che finora han tenuta i moderni Fisiologi, con altri argomenti, col favor di Dio, faremo speditamente.

L' opinion volgare disfavorisce l'Immortalità dell' Anima dell' Uomo.

E'pare, che i difensori dell'Immortalità dell'Anima ragionevole, ogni cognizione debbano disdire a' Bruti; ovvero colla cognizione conceder loro l'immaterialità, e l' immortalità parimente. Perciocchè dal dover l' Anima ragionevole essere immateriale, ed immortale, perchè è di cognizione dotata, tanto puo conchiudersi, che i bruti, perchè e' non sieno immateriali, debbano essere di cognizione privi; quanto che i bruti eziandio abbiano ad essere immateriali, perchè abbiano cognizione. Siccome gli

Epicurei, i quali tegnono, che l'Animo umano ſia materiale, non poſſono, a mio giudizio, a' bruti non donare alcuna ſorta di cognizione: ne' quali da una parte veggono ordinate operazioni; ed a' quali dall' altra non ſi puo negare qualunque più pregevole condizione, o ſpezie di materia. Ma con tutto ciò, come potrebbe a gli Epicurei venir voglia di negare ogni cognizione a' bruti, con dividere dal ſenſo cieco la cognizione; e l'uno ad una ſpezie di materia, e l'altro ad altra ſpezie aſſegnare; e laſciata l'inferior materia ſenſuale a' bruti, la miglior parte all' Animo dell' Uomo riſerbare; così de' partiggiani dell' Immortalità, una parte ſi ſon voluti laſciar condurre a concedere a' bruti cognizione, con diſtinguere più maniere di cognizioni: e quelle così diſtinte, come loro è paruto, tra l' immateriale, e la material natura, tra gli Uomini, e le beſtie compartire. Onde non è da reſtarſi in quel ſolo argomento, il quale nondimeno noi tratteremo a ſuo tempo; ma fa di meſtieri di una intera diſputazione. In così ſconcia openione, e come farem vedere

dere dappoi, a gli Uomini, ed al sommo Dio ingiuriosa, più per forza di pregiudizj, che per niun valevole argomento sono eglino caduti. Nella qual preoccupazione nondimeno, e dalla quale poscia e' son giti raccogliendo degli argomenti: o più tosto le preoccupazioni, o i pregiudizj medesimi han fatto contro al vero, arme di argomenti. Or per cominciare, ognun sa che l' inganno de' Volgari e' non è altro, che questo. Le operazioni animalesche sono elleno certamente diritte, e regolate cotanto, che il natural diritto monastico, quanto loro conviene, adempiono interamente: ed al socievole domestico, ed infino al politico ancora in alcune spezie pervengono: lasciando stare mille varj particolari ingegni di operazioni in questi, e quelli animali, che fanno le maraviglie del volgo. Adunque per quel verissimo principio, che ogni ragionevole azione dee da ragionevole principio provenire; tantosto senza niuna disamina, a quelle cotali operazioni interno principio di cognizione hanno eglino attribuito. E siccome questo

Cagione dell' inganno de' Volgari.

sto

ſto pregiudizio è di fuori venuto dalle coſe; così dall'altra banda, da eſſo Uomo, e dalla di lui natura, e ſua maniera di operare un' altro n'è ſorto nientemeno del primiero faſtidioſo. Giacchè il ſenſo a' bruti in ogni modo ſi dee concedere, e 'l ſenſo proprio dell' Uomo nella coſcienza di ognuno ſi dimoſtra eſſere di cognizione illuſtrato; quindi eglino, che 'l ſenſo altresì degli animali di alcuna cognizione fornito eſſer debba, han creduto. Per parlar prima di queſto ſecondo pregiudizio, che hanno i Volgari in conto di gagliardo argomento, e che del primo puo di leggieri più preſtamente ſpedirſi; baſta ricordare, che alla coſtituzione dell'Uomo due diverſe nature concorrono. Per la qual cagione, come delle due ſoſtanze un ſolo eſſere, che è l'eſſer proprio dell' Uomo riſulta; così parimente de' due generi di operazioni, che a quei diverſi principj riſpondono, un ſolo operare, che è il proprio operar dell' Uomo di amendue quelle proprietà dotato, dee provenire: ciò che in più luoghi di queſta Diſputa, e nella ſoluzione

zione degli ultimi argomenti abbiam dimostrato. Donde, che 'l senso dell' Uomo e' non sia semplice, e puro senso; e che la cognizion del medesimo non pura, e semplice cognizione ella sia; ma che quello con alcuna luce di cognizione, e questa con alcuno adombramento di senso, esser debbano, argomentammo. Giusta quel nostro verissimo divisamento, siccome chi dalla cognizione dell' Uomo inferir volesse, che le cognizioni degli spiriti puri, fosson elle altresì commiste di senso, per non poter capire, che cognizione senza ogni senso si possa ritrovare, egli in grande errore si abbaglierebbe: così parimente va errato colui, che dal senso dell' Uomo argomentando, il senso ancora delle bestie voglia credere, che sia con cognizione congiunto, per non potere intendere, come senso scevro di ogni cognizione rinvenire si possa. Se nell' Uomo solo le due nature convengono insieme ad essere, ed operare: e fuori dell' Uomo e' non è altrove in altra spezie sì fatto mescolamento: e per cotal cagione è nell' Uomo il senso misto

E cognizion pura senza senso, e senso puro senza cognizione si può ritrovare

sto

sto di cognizione, e la cognizione a rincontro è composta di senso; e' pare per Dio una chiarissima evidenza, che fuori dell' Uomo, come cognizione non puo essere se non pura, senza niuna nebbia sensuale; così senso non possa avervi non del tutto cieco, senza ogni lucidezza di cognizione. Da tutto ciò chiaramente si comprende, che quanto il senso umano agl' inconsiderati è occasion di errare, e di credere che il senso de' bruti è a quello dell' Uomo simigliante; tanto è chiaro argomento a' più sensati di tenere per fermo, che come la cognizione del genere puro spirituale, perchè non è cognizion di Uomo, non dee esser sensuale: così il senso del puro material genere, perchè non è senso d' Uomo, non puo esser luminoso. Intorno a che egli è assai da maravigliare, che i Volgari Peripatetici, ed i Cartesiani, sono eglino da una medesima cagione stati sospinti in diverse estremità di errori estremamente contrarj. Imperocchè gli uni, e gli altri sedotti dal senso umano, credendo non mai potersi senso da co-

I Cartesiani, e i Volgari Peripatetici da una cagion medesima sospinti in contrarj errori.

cognizion separare; i primi per non torre il senso a'bruti, la cognizione ancora l' han conceduta: e i secondi per non donare a' bruti cognizione, il senso ancora l' han tolto. Le quali estreme openioni noi ugualmente false riputando, siam venuti a questo, di dover separare quelle due facoltà, per lasciare a'bruti il senso solo, ed alle pure immateriali sostanze la sola cognizione. E tanto basti aver detto di questo secondo pregiudizio, per torgli ogni forza, non solo di argomento per convincere, ma ancora ogn' illusione di pregiudizio per preoccupare. Ma quel primo ha egli per le Menti degli Uomini sparse tenebre più dense, e più universali; che dicemmo già esser nato dal vedere gli Animali bruti, diritte, e regolate, e ragionevoli operazioni produrre ogni ora. E intorno a quello, onde, come sopra abbiam notato, fassi ancora il principale argomento loro, dee tutta la seguente Disputa aggirarsi, in dimostrando, che altra cagione vi sia del diritto, e ragionevole operare de' bruti, che quella dell' interna cognizione. E

L' Inganno de' Volgari è a quello degli Epicurei somigliante.

prima è bello il vedere, che l' inganno de' volgari Peripatetici è a quello degli Epicurei assai simigliante. Conciossiachè la Mente, e la Materia colle sostanze, e co' modi loro nell' Uomo convenendo abbian gli Epicurei messi in confusione; per modo che eglino la Natura immateriale, che è il principio intelligente, annullando, han l' Anima dell' Uomo tra le pure materiali spezie annoverata: e i modi mentali, e i modi, e sostanze della materia, negli animali bruti avvenendo, abbian confusi i Volgari; sicchè spiritualizzata, diciam così, la materia, l' Anima delle bestie nel ruolo han messa delle sostanze cognoscitive. Perchè nell' Uomo, da una parte la sola materia è al senso riguardevole; e dall' altra le mentali operazioni, che scernonsi nella coscienza, co' modi, e moti materiali, e loro vicende, e variazioni procedono; i sensuali Epicurei han creduto, che la Materia a tanta finezza, e attività, e ingegno pervenga, che possa ella esser principio dell' umane cognizioni. E i Volgari, negli animali bruti, perchè la materia de'

modi

modi dell' arte, e della scienza mentale ornata, ed ordinata, veggon produrre ragionevoli opere da una parte: e dall' altra al solo Uomo, come è dovere, concedono immaterial principio intelligente: sono eglino persuasi, che la materia possa in alcun modo essere principio di alcuna cognizione. Nella qual cosa i Volgari per certo più bruttamente errano di coloro. Imperocchè gli Epicurei, negata una volta la natura immateriale, che è tutto il loro errore, concordan poi con seco stessi, e giusta i proprj principj da prima prescritti, proseguono a dire, quanto poi affermano appresso dell'Anima dell'Uomo. Ma i Volgari da' loro principj ben lungi si dipartono, e apertamente si contradicono: quando, concesso che vi sia natura immateriale, e nell' esser principio di cognizione la colei essenza riposta; pure ne'bruti alcuna cognizione poi donano alla materia: e per colorir l'incostanza, e mitigar la contradizione; nuove spezie di nature immateriali, e nuove spezie di cognizione a capriccio poi fingono. Dalla qual cosa il comune ar-

gomento è tratto di coloro, che niegano a' bruti ogni qualunque cognizione: il quale argomento allegheremo noi poscia, se avremo tempo, e luogo opportuno di farlo.

Il senso è una natura uniforme.

Ora alcune più rimote, e più generali considerazioni ci deono condurre a quelle, che più vicine sono, e più proprie del proposito nostro. E in ogni modo in primo luogo si dee esplicare, come il senso, o natura sensuale è una, ed uniforme, che tutte le maniere, e forme delle sensazioni in quella unità, ed uniformità comprende: che medesimamente è il suo essere amplo, ed universale, qual'è, ed esser dee ogni altra natura comune: la qual verità bene intesa, non si puo dire quanta luce sia per arrecare a questa oscurissima quistione. Adunque siccome la cognizione, o ragione, o natura ragionevole tutte le guise, e tutte le forme di ragionare in una uniforme unità, ed universalità contiene, infino a perfetta luminosa scienza, arte, e legge ragionevole; così al termine di perfetta material scienza, arte, e legge sensuale, da simigliante prin-

principio uno, uniforme, e universale il senso eziandio si conduce. Alle quali due nature giacchè con Peripatetici, e non già con Epicurei ora disputiamo, dobbiamo aggiugnere la natura intelligente; queste tre nature a questo modo ordinando. Che la pura Intelligente nella sua immobile uniforme unità, tutte le intellezioni di tutti gl' intelligibili accolga senza vicende, e senza variazioni: e che l' impuro Senso tutte le sue proprie varietà di sentire, in una mobile, e divisibile unità con moti, e modi con perpetuo flusso varianti, debba contenere: E la natura ragionevole posta in mezzo al senso, ed alla intelligenza, moti sensibili, e lumi intelligenti insieme congiugnendo, tutte le sue particolarità similmente in se aduni, fino al fine di perfetta scienza, legge, ed arte ragionevole. Sicchè l' Intelligenza sia ciò che ella è, senza mistura di senso: il Senso sia il suo proprio essere, senza ogni luce d' intelligenza: e la Ragione così abbia le sue proprietà, che mescoli insieme col torbido sensuale, il chiaro dell' intelligenza.

Si distinguono, ed ordinano le tre Nature, Intelligente, Ragionevole, e Sensuale.

za. Per dichiarir questa maniera di Universalità, che realmente contenga tutta l' infinità de' particolari in una uniforme pienissima unità di essenza, che strana molto a' Volgari dee parere; è uopo ricorrere a quella distinzione, che nel precedente ragionamento dell' Immortalità fu da noi ad altro uopo fatta. Tutta la somma delle cose in due comunissimi generi si divide; l' uno dell' essere realmente quello che si è; e l' altro del significare, o rassomigliare. L' essenze, che sono, e non significano, sono elleno ciascuna il suo proprio, e diterminato essere: ne una essenza trapassa i confini, onde è circoscritta, a comunicare con altra essenza distinta; ne (ciò che molto rileva) evvi, o può esservi una essenza comune, che insieme una sia realmente con vera reale unità, e in sì fatta unità contenga altresì tutte le proprietà delle varie essenze particolari. Perciocchè nell' essenze dovendo ognuna essere ciò che è; per questo capo, con reali distinzioni è da tutte l' altre divisa, e sterminata: ed una reale unità a tutte comune, e che tutte

Due sommi generi, l' uno dell' essere reale, e l' altro dell' esser espressivo.

te contenga, non infranta in altrettante diſtinte realità, quante ſono le proprietà delle coſe, egli è impoſſibile che vi ſia. Per contrario l' altro genere, che è di ſignificare, o raſſomigliare, il quale non è eſſe coſe propriamente; ma ſolo le ſignifica, e raſſomiglia; per queſta cagion medeſima, egli ſenza diſtinzioni, e diviſioni, in una ampliſſima unità, non già eſſendo, ma ſignificando, o ideando, o immaginando, tutte le varie differenze, e varie forme dell' eſſenze reali contiene. Concioſſiacoſachè non eſſendo eſſe coſe ſignificate, o raſſomigliate; ma eſſendo idee, o immagini di quelle; elle perciò non ſi riſtringono a queſte, o quelle particolarità; nè per eſſere l' une, l' altre deono eſcludere; ma allargandoſi ſopra ogni coſa, le proprietà, e le differenze eſprimono, e raſſomigliano; con quella eſpreſſione, e raſſomigliamento indiſtintamente includendole in una ſemplice unità. L' eſſere non ſignificante riſtringe, e termina, e adduce ſeco diſtinzioni, differenze, e particolarità. L' eſſere Ideale eſpreſſivo, per contrario amplifica,

adu-

aduna, ed accomuna, ſeco arrecando identità, comunicazione, e univerſalità. L'eſſere che non è a ſignificare, poichè è quel che eſſer dee, coſtringe l'eſſenze alle loro proprietà, eſcludendo, ed iſcacciando tutto ciò, che elle non ſono. L'ideale, perchè eſprime, e raſſomiglia ciò che non è propriamente; dilata l'idea ad includere ogni qualunque differenza. Laonde la vera particolarità è nell'eſſere, che non ſignifica: e la verace univerſalità è nell' Idea, o immagine reale, che non è propriamente queſta, o quella ſpezie particolare. Così ſtando elleno queſte coſe, ad intelletti metafiſici cotanto chiare, quanto più non ſi puo dire, l'Intelligenza, la Ragione, e 'l Senſo ſono ciaſcuna una unità uniforme, eſpreſſiva, e raſſomigliativa di quell' eſſere, ed a quel modo, ch' è a ſe convenevole. L'Intelligenza è un Sillogiſmo già perfetto, che con totale penetrazione, e con eccesſiva chiarezza comprende l'univerſo eſſere intelligente ſenza ombre, e ſenza vicende. La Ragione, o cognizione umana non è ella altro, che un argomento:

La vera univerſalità, ove ſi ritruovi, ed ove la vera particolarità.

to: cioè una poteſtà, o facultà, per così dire, di ſillogizzare, che tutto l'eſſere ragionevole va a conchiudere con vicende, ed ombre. Secondo che noi nella noſtra metafiſica abbiamo ſtabilito, la ragione dell' Uomo, ella non in altro modo giugne a conoſcere gli obbietti, che argomentando dalle minute, e rozze loro ſimilitudini; ed indi le intere, e più perfette immagini riproducendo, ed eſplicando. Ella adunque eſſendo coteſto ſolo eſſere di argomento, che è eſſere ideale, ed eſpreſſivo, uno, uniforme, penetrevole, univerſale; viene con ciò a potere eſprimer tutte le differenze, e forme ragionevoli, una rimanendo, indiſtinta, indiviſa, con quell' una unità eſpreſſiva, argomentativa. La Ragione, tutto ciò che le ſi appreſenta con argomento in ſe raccogliendo; e ſe medeſima, e 'l ſuo ſenſo, e le ſue percezioni, e cogitazioni penetrando, e includendo, tutto il novero apprende delle forme, che l' appartengono. Così il ſenſo, col contatto, e col conciglio, e conſenſo della più fina, e più valente

Come la ragione, una eſſendo, contenga tutte le ragionevoli differenze.

Come il ſenſo faccia il medeſimo.

porzione della materia in quel modo, che noi già dichiarammo, divenuta penetrevole, le azioni, e le significazioni de' sensibili obbietti, ed eziandio degl' interni appetiti con incredibile agevolezza, e virtù rassomiglia: ed insieme per adattati canali, con abili stromenti produce operazioni ad ogn' interna, ed esterna significazione corrispondenti.

Il Senso è un materiale argomento.

Egli è il senso come un materiale argomento; cioè una espressione, e riproduzione, con che la più virtuosa parte della materia raccoglie in se tutte le particolari, minute, ed imperfette significazioni, ed azioni materiali. A simiglianza della natura intelligente, e della ragionevole assai più, il senso ancor esso è una espressiva ideale unità materiale, uniforme, ed universale: e cotale ella essendo, le varie maniere dell' essere sensibile dee tutte produrre, fino a poter pervenire a perfetta scienza, legge, ed arte sensuale. L' intelligenza ella è purgata da ogni grossezza, e impurità, ed è libera da ogni mutamento, di pure, e lucide notizie contesta in una amplissima

ſima ſcienza dell' ogni eſſere intelligibile. Il ſenſo è impuro, variabile, tenebroſo; e nondimeno con cieche idee, e combinazioni, e ſillogiſmi conchiude l'univerſa materiale eſpreſſione, e produzione d' ogni ſenſibile obbietto. La cognizione, o ragione di ſenſo commiſta, e di lume d' intelligenza, per convenienti idee, e componimenti, e per ſillogiſmi ſi raccoglie in una ben ampia ſcienza lucida argomentativa. Siccome la ſcienza ragionevole è penetrabile, e incluſiva per interne comunicazioni, e produzioni; così il ſenſo egli è a ſuo modo pur penetrevole, e incluſivo per finezza, ed agevolezza di materie, e moti. La ſcienza ella è un' ampia forma univerſale del vero ragionevole, piena, e feconda delle ragionevoli forme, fino alle più particolari, ed eſtreme: e'l ſenſo è univerſal forma del vero ſenſibile, con ſerie di ſimili forme ſubordinate, potente a produrre tutte le guiſe delle ſenſibili operazioni. Il ſenſo è della corporal natura come una ſcienza cieca: come la ſcienza è della natura incorporale, per

Il Senſo è una Scienza cieca: e la Scienza è come un ſenſo luminoſo.

così dire, un ſenſo luminoſo. Poſſono adunque i Volgari Filoſofanti ſe non credere, ſoſpicare almeno, che le infinite combinazioni, e ſillogiſmi ciechi de' principj, o elementi, onde il ſenſo è coſtituito, vaglion di per ſe ſoli, ſenza niun lume di cognizione a produrre tutte le ordinate azioni ſignificative, ed operative degli Animali. Coteſte tre Nature, ciaſcuna di per ſe ſeparatamente nel ſuo proprio regno, hanno elleno perfetti principj operanti. Ne all' intelligenza e' fa uopo ne de' proceſſi della ragione, ne delle macchinazioni del ſenſo. Ne il ſenſo, o degli ſtabili comprendimenti dell' intelligenza, o delle lucide argomentazioni della ragione abbiſogna. Ma nell' Uomo, nel qual ſolo due nature convengono, ſenſo, ed intelligenza e'ſi meſcolano inſieme: e come le turbolenze ſenſuali offuſcano la luce della cognizione; così i chiarori ragionevoli illuſtrano la caligine del ſenſo.

Nell'Uomo ſi giungono inſieme la caligine del Senſo, e la luce dell' intelligenza.

Così dette queſte coſe, più per aſterger loro il malnato pregiudizio, che per convincergli del tutto; rivolgiamo

ormai

ormai il sermone a quelle, che maggior forza di argomento ne pare che debbano avere. Benchè nè il pregiudizio e' si è potuto combattere, se non in alcun modo argomentando; nè argomento niuno si potrebbe adoperare, se non in qualche maniera contro al pregiudizio combattendo; nè altronde parmi poter meglio cominciar questa parte, che dalla famosa definizione Aristotelica della Natura, la quale i Volgari di lui seguaci malamente interpetrando, discreditano; e i meno scorti moderni affatto non intendendo, deridono. Perciocchè il secreto di quella misteriosa definizione discoperto, tutta affatto dissiperà la nebbia del Volgare abbacinamento. Lasciata stare ogni altra cosa, che dir si potrebbe, per esplicar quella definizione, che quì non è uopo; io porto ferma openione, che quel Filosofo, quando e' disse, la natura esser principio di moto, e di quiete; che egli allora intese insinuarne di più la comunicazione, e la distinzione, che insiememente la Natura ha colla Scienza, e coll' arte. Sono certamente Natura, Scien-

S'imprende à dichiarare la diffinizione Aristotelica della Natura.

Scienza, ed Arte tre primarj principj, che di ogni genere di forme compiono l' università delle cose. La Natura movendo, o producendo: che produzione, e moto (come più giù dimostreremo) sono una medesima cosa. L' Arte componendo, e formando; e la Scienza penetrando, e intendendo. La Scienza generalmente considerata, altro non è ella che principio di cognizione: siccome l' Arte pur presa in generale, e' non è che principio di formazione. La Natura, ne di formazione come l' Arte, ne di cognizione come la Scienza; ma sol di moto, e di quiete è principio. Questa distinzione di questi tre principj additar volle il Filosofo in quella sua diffinizione con isceverar l' Idea, e l' essenza della Natura dall' idee, ed essenze della scienza, e dell' Arte; e con ristringerla alla sua determinata proprietà. Ma sono nulladimanco quei principj tra loro insieme comunicanti, come dalla definizion medesima è facile argomentare. Perciocchè, ne l' Arte e' puo di niuna formazione esser principio; ne la Scienza di cognizione sen-

Natura, Scienza, ed Arte sono tre principj primi dell' Universo

Comunione di quei tre principj.

za

za virtù di produrre, che è la Natura: e scambievolmente nella Natura è insieme la scienza, e l' Arte; perchè a niun patto e' potrebbe la Natura esser principio di produzione senza idea, e regola, e modo di produrre; il che è esser Scienza, ed Arte. Quanto è impossibile, che v' abbia alcun producimento di cognizioni scientifiche, e di forme artificiose senza potere di produrre: altrettanto potere, o virtù niuna e' non puo esservi senza modo, o regola di produzione. La scienza, e l' Arte senza virtù di produzione sarebbono sterili, ed infruttuose per impotenza, e si rimarrebbono in una oscura, e tenue generalità di sapere. E la Natura senza via, e regola, sarebbe per tumulto, e disordine di parti, e di moti ancor essa infeconda, e resterebbe in una sparuta, e informe comunità d' essere. Tanto la Scienza, e l' Arte; quanto la Natura, come è ben uopo, hann' elleno potenza, ed atto, de' quali come di due necessarj principj si compiono. La potenza dell' Arte, e della Scienza è la virtù producente; l' idea, o for-

o forma, o regola è il di loro atto. Per contrario la forma, o regola, o idea è la potenza della Natura; e 'l suo atto è la virtù produttiva. L' atto proprio della Scienza è la potenza della Natura: e l' atto proprio della Natura è la potenza della Scienza, e dell' Arte con bel reciproco sovvenimento, e soccorso. La Regola, o idea ella è l' unità della Natura; la qual sottratta, disturbasi l' adunamento, e 'l consenso delle parti, e de' moti: onde la Natura in molte, e varie parti, e in molti, e discordanti moti si frange, e si disperde, che nulla producono. L' unità della Scienza, e dell' Arte è egli il potere di Natura: il qual tolto, la comunicazione, o inclusione s' interrompe: dal che l' Arte, e la Scienza in molte, e varie idee, e cogitazioni si sminuzza, che nulla conoscono, ne formano. Ma tuttavia è da notare, che l' essere, e 'l potere della Scienza, e dell' Arte, quantunque egli è sostanzievole, e naturale, esser dee nondimeno inclusivo, penetrevole, e luminoso: che altrimente la Scienza, e l' Arte con essere, e con po-

Qual sia l' unità della Natura, e quale della Scienza, e dell' Arte.

potere impenetrabile, ed esclusivo oscure, e cieche esser dovrebbono senza fallo. E per contrario la forma, o regola della Natura, quantunque ideale, tuttavia esser dee impenetrabile, ed esclusiva: perchè altrimenti la Natura, con regola, o idea penetrabile, e inclusiva, esser dovrebbe lucida, e intelligente. Dal che si viene a scernere nel naturale Universo due grandi maraviglie: l'una è, che l'essere della natura è reale, sostanzievole, pieno, potente, ed è insieme tutto Ideale, ordinato, e ragionevole: l'altra è, che l'Idea, o regola della medesima, che è delle naturali cose direttrice, e moderatrice, è pure nulladimanco insensata, e cieca. Adunque nell' Arte, e nella Scienza e' ci ha Natura con essere, e con potere penetrevole, e luminoso: e nella Natura a rincontro e' ci ha Scienza, ed Arte con regole, e Idee cieche, e tenebrose. La Scienza, e l' Arte sono elleno in somma una Natura intelligente: e la Natura è una Scienza, ed Arte cieca. La Scienza, e l'Arte adunque producono innumerabili forme,

Due grandi maraviglie nella Natura.

La Scienza è una Natura intelligente, e la Natura è una Scienza cieca.

quella ſcientifiche, e queſta artificioſe, con eſſere, e con potere penetrevole, lucido, incluſivo. E la Scienza coll'Arte, non vuota, vana, ſpoſſata, fantaſtica; ma è reale, vera, piena, coſtante, poderoſa, per eſſere, e per potere di reale ſoſtanzievole natura: nel che l'Eternità della Scienza, dell' Arte, e della Legge è locata: la qual coſa, dopo lunghi contraſti, e' non han potuto nettamente diſpiegare i Volgari. E la Natura non è ella informe, irregolare, diſordinata; ma è formoſa, ordinata, diritta, per idee, e regole di verace, e ſalda Scienza, ed Arte: nel che la ſempiternità dell' Univerſo è riposta, che gli Epicurei intendere giammai non han voluto. Quel che al preſente rileva è, che con quanto ho detto della Natura, e degli altri due principj, io ſon venuto a dimoſtrare, che le ordinate, e ragionevoli operazioni della Natura particolare degli animali bruti, come quelle della Natura univerſale, deono poter provenire da principio interno di Scienza, ed Arte cieca.

E perchè il maraviglioſo potere delle

le idee cieche, che alla Natura abbiamo attribuite, finalmente tutti riconoſcano; egli è da notare, che oltre alle forme reali delle coſe, che già ſono in effetto, e ſono a' ſenſi noſtri manifeſte, e' vi ha altresì delle forme ideali, che così appelliamo, diviſe in tre diſtinte ſpezie, o più toſto in tre ufficj diverſi. Il primo egli è dell' ideali, come lor diceſi plaſtiche, dalle quali generalmente a formarſi, ed eſplicarſi vegnono le reali. Queſto genere è egli principalmente ripoſto, e chiuſo nel ſeno degli elementi; onde nella prima origin loro, Erbe, e Piante, e Animali uſciron fuori alla luce: ed al preſente ancora non di rado ne avvengono novelle produzioni. E in ſecondo luogo le medeſime ideali, nelle ſoſtanze delle coſe per tutte le ſpezie elle ſerbanſi involte: donde ogni coſa puo produrre il ſimile, e propaginar la ſua ſpezie. Il ſecondo genere è dell' ideali, cui noi diciamo ſignificative, che ſpiccanſi dagli obbietti, e a rappreſentar vegnono a' noſtri ſenſi tante varietà di colori, e di forme, quanti già ne veggiamo. Il terzo,

Più ſpezie di forme ideali

L' Ideali direttrici ſono le più pregevoli.

zo, che fa al propoſito, è dell'ideali direttrici ſopra tutte l' altre di ſommo valore, e pregio, che il ſovrano uffizio hanno elle di reggere i moti, e le operazioni. La Natura di tutti e tre quei generi d' Idee eſſer dee fornita: del primo, e ſovrano delle direttrici; affinchè i movimenti ſieno regolati, profittevoli, e fruttuoſi: del ſecondo genere delle plaſtiche; affinchè le forme, o ſpezie delle coſe ſieno durevoli, utili, e gradite: e in fine del terzo delle significative; per ſomminiſtrare al ſenſo acconce ſignificazioni, ed eſpreſſioni, onde ſi promuovano le operazioni, e le comunicazioni delle particolari nature infra di loro ſi compiano. E ritornando alle direttrici, è aſſai ragionevole penſamento, che cotali Idee ne' corpi Celeſti, e ne' loro ſiti, ed aſpetti, e movimenti ſien riposte. E non per altro, che per queſte tre Idee moderatrici è da credere, che il Mondo, *magnum Animal* fu da Platone appellato. Nella particolar Natura del ſenſo e' ci ha tutta la perfezion della Natura Univerſale. Oltre al ſommo potere, ed al perfetto

Nella Natura ſenſuale è tutta la perfezion naturale.

fetto concilio de' principj coll' idee plastiche, e significative, avvi ancora la sovrana regola delle idee direttrici per lo governo della vita. La Natura sensuale ella è sopra tutte le corporali nature perfetta, e sopra tutte si avanza ad imitare la Natura Universale: siccome l' Uomo, nel quale tutto il sistema del senso, fornito d' ogni maniera d' Idee, egli è oltre ciò governato dall' Idee lucide ragionevoli, sopra tutte le terrestri sostanze rassomiglia l' Universo medesimo illustrato dall' intelligenza della Mente Universale. Or poichè è necessario, che negli Animali bruti vi sia sufficiente provigione d' Idee direttrici ben ordinate; per qual cagione e' vi richieggono di vantaggio il reggimento delle cognizioni? Non sono forse l' Idee cieche direttrici bastevoli a moderare l' attuoso moto del senso; e secondo i movimenti interni, o secondo l' esterne significazioni, non sono elleno valevoli a produrre queste, e quelle diterminate operazioni? Come potranno le plastiche idee distribuire il chaos della Materia seminale, e reg-

reggerne i moti per generar erbe, ed alberi, ed artificiosissime forme di Animali; e non varranno le direttrici a moderar l'azioni, e i moti sensuali per conservare la vita? E egli per avventura il fatto della conservazione della vita più ingegnoso, e più artificioso della formazione medesima? Egli non ci ha tra queste due spezie d' idee direttrici, e plastiche, somiglianza, e comunicazione, e commerzio sì fatto, che l'impressioni talora delle plastiche pervengon fino al sovrano seggio delle significazioni, e direzioni, e quivi significative, e direttive divegnono; ed allo 'ncontro le figure delle direttrici, e significative discendono giù al luogo delle generazioni, e per così dire, plastico ingegno, e potere acquistano? Siccome la massa della Materia, diciam così, genetliaca, è egli un indigesto, e confuso chaos, e in certo modo indifferente, e indeterminato, che nondimeno l'idea plastica distingue, ditermina, e forma fino a perfetta generazione; così il moto sensuale è propriamente indeterminato, e indifferente, e come confuso, e indi-

Maraviglioso commerzio tra le idee plastiche, e le idee significative.

digesto chaos, che tuttavia l' idea direttrice dee poter distinguere, e formare fino all' intero governo del vivere animalesco. Egli è sopra ogni altra cosa da por mente, che il moto del senso è della più preziosa, e più agevole materia; ed è il più vigoroso, ed efficace tra tutti gli altri, sempre pronto, e spedito, ed operante: e che l' idee direttrici del medesimo senso sono vivaci, ed espresse, e ben ordinate, e compiute; cioè per distinta, e lunga serie sono in sì fatto modo compartite, che da certe più ampie, e generali, che in una prima, e principale, amplissima, ed universalissima idea sono accolte, tutte l'altre minori procedono; e queste medesime infra di loro l' une dall' altre, da quella prima comunissima idea fino all' estreme, e particolari ordinatamente dipendono. Or egli essendo nell' Animale, da una parte quel virtuoso, e perpetuo, e universal movimento; e dall' altra quel ben fornito, ed ordinato reggimento di efficaci idee; qual' altra cosa sia uopo, perchè l' animale possa agl' interni incitamenti del suo corpo,

ed

ed agli esterni de' corpi circostanti regolare le operazioni, di che la vita abbisogna? Siccome sciocchissimo pensamento e' sarebbe di chi alla virtù sensuale, altra forza d' altra potenza aggiugner volesse, per muovere l' animale; così ugualmente, a mio giudizio, vaneggiano coloro, che all' intera, e perfetta regola sensuale, altra regola d' altro ingegno vogliono sopra porre per governarlo. Il senso è vigorosa virtù motrice, per idee cieche direttrici, valevole a produrre ordinate, e profittevoli operazioni. Quindi raccogliesi bene esser dovere, che l' animal bruto, che è indocile, nasca addottrinato di quanto ha a fare per sua difesa: e per contrario l' Animal ragionevole, che è docile, imperito, ed indotto de' suoi affari e' convien che nasca al Mondo, Poichè l' idee del Bruto e' sono corporali, e cieche; deono elle con tutto l' apparecchio della materia, e con tutto il lavoro delle forme insiememente esser trasmesse per via di generazione: Siccome l' idee genetliache, di simil fatta, tanto nell' Uomo quanto negli altri ani-

Definizione del senso.

Per qual cagione l' Animal ragionevole nasca indotto.

animali, non per disciplina si apprendono, ma bene per naturale operazione si somministrano. E poichè tutte l'idee dell' Uomo sono lucide, elle di necessità colla luce della cognizione, l' una dietro all' altra, e dall' altra l'una esplicandosi, crescer deono a formare la scienza. Per rimontare all' altezza de' primi principj, di che largamente nella superior Disputa si è favellato, la Mente è ella in se, e con se medesima, ed è in se, e con seco operante: il perchè l' Uomo di Mente dotato, a quella guisa operando, se medesimo insegna o nella Mente universale, o nella universal materia, da' particolari a gli universali, e da questi a quelli discorrendo; e in cotal modo arti inventando, ed esplicando scïenze, ed istorie tessendo. Ma il senso cieco materiale, da ogni altra cosa e in se, e per poco da se stesso diviso, e' non puo fermamente in se, e con se operando, come fa la ragione dell' Uomo, insegnare se medesimo: e perciò con tutte l' altre forme, ed operazioni, e lavori materiali, unicamente per generazio

 ne

ne esser dee formato, ed istrutto. Errano ben di molto i Volgari, che vogliono l'animale addottrinato per qualunque cognizione. Errano eziandio coloro, che il vogliono per le sole significazioni, ed azioni degli obbietti esterni: e imprendono con infinito affanno a particolareggiare il come, e'l perchè di cotal materiale disciplina. Ne la cognizione de' Volgari è necessaria; ne, diciam così, la disciplina delle esterne significazioni basta de' Cartesiani. Il solo potere delle idee cieche con quel processo, e con quell' intreccio, che detto abbiamo, che fornisca l'animale di una intera scienza, ed arte materiale a produrre tutte le ragionevoli operazioni animalesche, e a più maravigliosi ingegni loro, puo certamente bastare. Al che se si aggiunge, che cotal scienza, ed arte cieca, nella più nobile porzione della materia è impressa dalla Scienza, e dall' Arte divina, che come la natura universale, così la particolar natura degli animali abbia a quel modo formata; allora la dottrina a tanta chiarezza perviene, che

Errore de' Volgari.

Errore di alcuni de' Cartesiani.

che ad intelletti sani non lascia niun luogo a dubitare. Adunque per giugnere a vedere il fondo di questa dottrina, ch'è la divina origine, si dee più oltra penetrare fin nella prima origine delle idee: il che faremo prestamente con un solo argomento, che ritrarremo dalla precedente Disputa della Mente, e della Materia. E in vero quanti argomenti noi abbiamo addotti per dimostrare l' immortal natura della Mente; o dalla chiarità, e lume dell' idea; o dall' ingegno penetrabile, ed inclusivo; o dall' immobilità, e costanza; o dall' universalità, ed ampiezza; o dalla necessità, ed antichità, e dal primato, e principato della medesima: tante volte noi siam venuti a dire, che l' idea ella è intrinseca, e propria, e come essenziale alla Mente; non già accidentale, forastiera, ed estrinseca. E similmente quante fiate noi abbiam dimostrata la cecità, ed insensatezza della materia, o dalla propria e chiara, e distinta idea di lei; o dalla natura impenetrabile, ed esclusiva; o dalla mobilità, e mutabilità del-

Della origine dell'Idee.

la medesima ; o dalla particolarità ; o dalla novità, e contingenza ; o dal di lei essere inferiore, suggetto, e dipendente : con altrettanti argomenti noi siam venuti a conchiudere, che l'idea, o forma ella è alla materia accidentale, estrinseca, e impropria ; non già intrinseca, propria, e naturale. Perciocchè se l' idea fosse ella con tutto ciò della mente, impropria, ed accidentale, ed estrinseca, provegnente in lei da forastiero principio ; allora per certo la Mente per produzioni esterne, e non mica per interne verrebbe a parteciparla : e in cotal guisa ella sarebbe dissolubile, e mortale, e impenetrabile, e cieca. Ed allo'ncontro, se l' idea, o forma materiale fosse alla materia intrinseca, e propria per virtù d' interno principio ; senza dubbio allora in lei si rinverrebbe l' idea per interna produzione : con che la Materia verrebbe ad essere invariabile, e incorruttibile, e penetrevole, e sensata. Con questa robustissima, e lucidissima dimostrazione già noi abbiam provato, che di necessariamente

cessità ogni idea proviene dalla Mente : e per conseguente, che è impossibile, che niuna idea proceda dalla Materia, onde s'intende che fonte, e principio di tutte l'idee, non solo mentali, ma altresì materiali è la Mente sola. Dal che la più chiara, e più ampia scienza vegniamo ad acquistare dell'autorità divina : la quale con tutto il disagio del proposto ragionamento noi non vogliamo a niun patto lasciare addietro. Adunque se la Mente è unica, e sola origine di ogni sorta d'idee; egli è certo, che tanto le prime idee, o forme plastiche d'erbe, d'alberi, e d'animali, e d'altre spezie, quanto l'idee, o forme de' primi, ed ampj corpi dell' Universo, e di esso Universo, non altronde che dalla Mente deono poter derivare : e parimente così l'idee, o forme direttrici nella particolar Natura sensuale per governo della vita; come le supreme forme direttrici della Natura Universale ne' siti, nelle magnitudini, e ne' regolati moti celesti, e negl' ingegni matematici di numeri, misure, e pesi riposte, dalla Mente me-

Principio di ogni genere d'idee è la Mente Sola.

La Mente dell' Uomo, e la Materia universale affettano il principato.

medesima debbono immediatamente procedere. Ed in ciò egli è ben fatto avvertire, che la Mente dell' Uomo da una parte; e la Materia universale dall' altra, elleno amendue affettano il primato, e'l principato delle cose. La Mente dell' Uomo per l' indissolubil nesso della penetrevole, e comunichevole identità, per la quale in alcun modo ella da se procede, e in se ritorna, e in se riposa; avendo principio, mezzo, e fine inseparabilmente connessi in una indivisibile, reale unità: e per la quale è ancora a suo modo proporzionevolmente ampia, ed universale: e la materia per la sua ampiezza, ed universalità, onde ogni essere del suo genere abbraccia, e contiene; ed onde in alcuna guisa, una, penetrevole, e comunicante si fa vedere. Perciocchè a fondare il sovrano primato, e principato dell' essere, due cose insieme concorrono; l' una è l' identità, che invincibilmente unisce tutta l' essenza, o sostanza, e tutta in ogni parte rendela a se medesima insistente, e presente: l' altra è l' ampiezza, e contenenza universale,

ſale, che ogni eſſere dentro di ſe di ogni genere largamente comprende: anzi primato, ed univerſalità e' paion di eſſere una medeſima eſſenza; Ma l'univerſalità per eſſer prima, e ſourana, ella è uopo, che all' ampiezza aggiunga l'identità de' principj; che il tutto alle parti, e queſto a quello inſeparabilmente connettendo, arrechi verace contenenza. E così eziandio Identità, e primato pajono ſimigliantemente una ſola coſa; ma e' fa di meſtieri, che l'identità, col neſſo inſolubile dell' eſſenza abbia inſieme la contenenza di ogni eſſere, per eſſer perfetta, prima, e poderoſa, e con perfezione, pienezza, e potenza eſſer prima, e ſourana. Or la Mente dell' Uomo per l' identità de' principj, che ſeco adduce alcuna univerſalità: e la materia mondana per l' univerſalità, che pare aver ſeco alcuna comunicazione, elle, come dicevamo, ambiſcono il principato delle coſe appreſſo degli Uomini ſtolti. Dal che è egli nella Fiſiologia ſorta l' opinione dell' eternità del Mondo, e quella dell' autorità, e del potere della Fortu-

na,

na, ed ogni altra ſcempiaggine, che ſa produzione delle forme ideali, e reali, umane, e mondane ſottragge all' Idea divina: ed indi altreſi nell'Etica è egli derivato il pregio del faſto, dell' utilità, e del piacere, che colle frodi, e colle violenze introducono nelle Civili ſocietà la peſtilenzioſa Tirannide. Ma l'una, e l' altra nell' intelligenza de' dotti da quelle alture nel più infimo luogo, ciaſcuna del ſuo genere ſono ſtate ritratte; conciosſiachè la Mente dell' Uomo ſenza la vera, e piena univerſal contenenza è ella riſtretta, e circoſcritta da ogni lato, minuta, anguſta, povera, ed impotente, e di minute, e varianti, e caliginoſe cogitazioni, e idee ſol preveduta: ſebbene ella per forza della penetrevole identità, e lumi, e ſegni della Mente univerſale, e dalla univerſal materia ricevendo, puo bene da quelle anguſtie uſcir fuora, e dilatarſi, e arricchirſi con iſcienze, ed arti. E la Materia ſpogliata di ogni idea, rimane diſordinata, difforme, immobile, ſpoſſata del tutto, ed infruttuoſa: e ſolamente col potere, e coll'

inge-

ingegno Mentale puo ella, forma, ed ordine, e bellezza, e forza acquiſtare, Così la Mente dell' Uomo, l' univerſal eſſere e ſapere, che è l' ogni eſſere, e ogni ſapere, fuori di ſe avendo; e di là fatta accorta di eſſer ella picciola porzione, e ſottil produzione di quell' ampia univerſalità; e la Materia avendo fuori di ſe ogn' idea, che è ogni ingegno, e forma, ed arte; ben ella ſi dimoſtra eſſere una partecipazione, ed un ſimulacro della verace prima univerſal forma. Con che elleno, non già il vano fantaſima del loro falſo principato, che creano nel ſenſo degli ſtolti; ma del vero principato della ſovrana Mente divina, doppio, rubuſto, e luminoſo argomento ſomminiſtrano; quella colla cognizione, e queſta colla ſignificazione: quella col conoſcere, indiritta verſo l' ogni ſapere, ed ogni eſſere, onde procede; e queſta col ſignificare, additando il medeſimo ogni eſſere, ed ogni ſapere, onde è formata. Finalmente ſe dalla natura penetrevole mentale, la perfetta coſpirazione, e totale indiſſolubile comunione, ella ogni difetto, e

Doppio argomento del principato divino.

vacuità, e disordine, e tumulto, e deformità, e infermezza, ed ogni inutilità, e danno sbandisce; bontà, pienezza, potere, sapere, e con essi ogni frutto, ed ornamento seco arrecando da una parte; e dall'altra se nell' erbe, e nelle piante, negli animali, ed in ogni altra corporale spezie, cogli occhi della fronte e' si vede cotal perfetta cospirazione, e comunione con tutte quelle virtù, e bellezze: e nell'Uomo particolarmente tutto il corpo organico con ogni sua parte scorgesi ordinato all'investigazione, ed al proseguimento del vero, e del bello. E nell' Universo altresì nel corso regolato, e costante, negli splendori della luce, nel potere della formazione, e in quello della significazione, nell' infinità delle forme reali, che operano, e delle ideali, che significano, egli è apertissima, e lucidissima cospirazione, e comunione con ogni bontà, e belleza, e utilità, e ubertà, e dilettamento; se, dico, tutto ciò è vero, come fermamente è; siccome vedesi per questo dalle cose discacciata ogni vacuità di essere, che è il nulla;

ed ogni difetto di configlio, che è il cafo; così con indicibil chiarezza l'ogni comunione perfetta della mente fcernefi ancor chiaramente fignificata. Di cotali comunicazioni, e fignificazioni, onde è l' Uomo d' ogn' intorno cinto, e delle interne comunioni, e fignificazioni del proprio effere, e del proprio fapere, egli è certiffima produzione l' Idea di Dio, che il divagamento, e divifione de' penfieri, e 'l tumulto, e lubricità degli affetti ofcurano, e cancellano fino all' infano Ateifmo, che come più fiate è per noi ftato detto, è il più cupo abbiffo dell' umana ignoranza. Ora per rimetterci in cammino, quefto danno ancora inferifcono alla fcienza quei, che per l' ordinate operazioni degli Animali bruti, non contenti delle forme, o idee materiali direttrici, di vantaggio vi richieggono la cognizione: quella illuftre fignificazione divina della divina autorità ofcurando non poco; come fa altresì chiunque l' idee direttrici dell' Univerfo non riconofce. Perciocchè le forme direttrici, con più ftretto, e più certo commercio elleno fon

Chi dona a' bruti qualunque cognizione, ofcura la fignificazione divina.

coll'idee mentali congiunte, che gli altri generi d'Idee e' non sono.

Ma come per ispaventare i Volgari abbiam dimostrata l' origine dell' idee fuori della materia; perchè non oscurino la significazione del principio divino: così per allettargli, dobbiam cercare dentro della materia il subbietto delle medesime; cioè in qual parte si trasmettano, e imprimano: affinchè da questa parte ancora la virtù, e 'l pregio dell' idee cieche, che non poco rileva alla presente disputazione, meglio si ravvisi. E non è da dubitare, che quella porzion della materia, che per estrema sottigliezza, e finezza è più pieghevole, e vigorosa, e' non sia e più seguace a ricevere, e più tenace a ritenere, e più robusta a propaginare le idee. Quella in somma, che per l'egregia dote della penetrabilità, (che la materia in quel modo puo avere, che noi più volte abbiam dichiarato; e perchè la materia più alla virtù della natura mentale si avvicina) l' impression dell'idee, e dal centro alla circonferenza per tutte le linee; e dalla circon-

Qual parte della materia sia alle idee più acconcia.

conferenza al centro per ogni verſo, ad ogni ſua parte comunica: come noi veggiamo bene l' aria, l' idee de' ſuoni d' ogn' intorno moltiplicare; e per lungo tratto condurre fino a gli orecchi: e la luce, le varie forme, e varj colori per diritte linee diſcorrendo appreſtare agli occhi de' circoſtanti. Ed è da ſapere, che non già quell' aria medeſima, che dal ſonoro iſtromento è immediatamente percoſſa, e modificata, con quella impreſſion medeſima ſi conduce al termine; ma quella prima all' altra che ſegue dappreſſo; e queſta poi all'altra parte dell' aria, che indi ſuccede, e così di mano in mano l' una all' altra con nuove, e nuove moltiplicate modificazioni ſimiglianti, la comparte; e fin là, dove i ſuoni udir ſi ſogliono, largamente ſi eſtende. E ſimilmente non quella medeſima luce, che ſul fronteſpizio degli obbietti ſi colora, e figura, fino a gli occhi traſcorrere de' riguardanti; ma una parte all' altra, e l' una dopo l' altra, con moltiplicate ſucceſſive produzioni la comparte, e la traſmette fino a quel termine: dal che

Modo della propagazione de' ſuoni, e de' colori.

che vie più si scerne la maravigliosa forza dell' idee. Oltre a questo è altresì degno di osservazione, che come l'esterno aere e'non penetra dentro ne' timpani dell' orecchio; ma ivi pervenuto, all' interno aere ei comunica la sua modificazione; così parimente l' esterna luce ella non è già fin dentro degli occhi sospinta a modificar la retina; ma nel congiugnersi coll' interna luce, onde gli occhi sono ricolmi, vien quella a modificare, e figurare, secondo che ella è modificata, e figurata. E questo è egli, a mio credere, il verace sentimento della Platonica openione, che nel concorso della luce del Sole con quella degli occhi, l' atto del vedere sia da riporre. Nella medesima guisa e' si dee credere, che negli Uomini, e negli animali bruti, non mica quelli medesimi spiriti con quella stessa impressione di cognizione, o di senso discorrano, o fino al cuore a produrvi gli affetti; o fino all' estremità delle membra a suscitarvi i moti; e vicendevolmente dagli stremi delle membra modificati, fino al celabro e' ritornino

Sentimento di Platone intorno al vedere.

nino a svegliarvi senso, o cognizione; ma più tosto, che da un capo all'altro, non in altra maniera, qualunque modificazione si diffonda, che per virtù della penetrevole materia, successivamente d' una in un' altra parte di spiriti, onde tutto il corpo abbondi, moltiplicata, e propagata. Imperocchè siccome è il Cielo di aere, e d' etere ripieno; e di luce, che da per tutto è in perpetuo atto, e moto; così il corpo dell' animale della spiritosa sostanza è tutto in ogni sua parte irraggiato, e con perenne vigoroso atto, e movimento operante. Il qual pensamento, se è più acconcio a spiegare la maravigliosa comunicazione delle cognizioni de' sensi, e degli affetti; e in particolare il subito momentaneo consenso, con che l' imperio della volontà secondano i movimenti de' membri; ed all'incontro a' sensi nelle membra suscitati rispondano i pensieri, e gli affetti: e se è egli più atto a spiegare la mirabil propagazione delle figure, de' colori, e de' suoni in tante parti, e in tanta distanza; e in ispezieltà l' incredibile velocità del-

Nuovo modo, con che si spiega la corrispondenza de' pensieri, e degli affetti.

le

le illuminazioni, e figurazioni della luce, che non fa la comun volgare openione; e' non dee già niuno offendere la novità delle cose. A questa guisa or dimostrata l'origine, e la virtù, e le varie guise dell'operazioni ideali, noi fermamente abbiamo resa più accettevole la sentenza, che per le sole idee direttrici, senza niuna cognizione, si governi la vita degli animali bruti.

Pure, come per l'ingegno, e lume delle idee direttrici abbiam mostrato, poter la materia avvicinarsi al sapere della mente: così d'altra parte, alla potestà della mente medesima poter ella farsi dappresso col vigore del moto, conviene che dimostriamo. E adunque uopo, che ritorniamo all' Aristotelica definizione del moto: la quale interamente spianando, verremo a conoscere da una parte l'atto della mente, che è la cognizione; e dall'altro l'atto della materia, che è il moto: e'l potere dell'una natura, e dell'altra; e dell'uno, e dell'altro atto, che dirittamente va a toccare il nodo di questa difficile Quistione. Il moto, dice

quel

quel Filosofo, egli è atto di ente in potenza, in quanto in potenza: diffinizione, come noi già dicemmo, derisa da' moderni Fisici, ma che in più, e diverse maniere interpetrata, alti, e profondi sensi discopre, che la coloro leggerezza, o scempiaggine ravvisarvi non ha potuto. Noi l'altre cose, che potremmo addurre, ad altro uopo riservate, due sole ne scerremo, che a superare la malagevolezza, che abbiamo innanzi, crediamo più opportune. Prima, il moto non è una particolare, e diterminata mutazione a produrre questa, o quella diterminata cosa, che qualificando il subbietto, il termini, e 'l compia in alcun modo; ma così egli è atto, e così (diciam così) attua il subbietto; che altro movendo non si faccia, ed altro non si possa dire, se non che quello si muova, e si muti generalmente. Il moto e' già non è di quella fatta di modi, o qualità, che con qualificare, o modificare, compia in essere il corpo movente; ma egli avviene all' ente già perfetto, e compiuto, ed attuato con ogni atto, e per-

Definizione Aristotelica del Moto.

Prima Interpetrazione di quella oscura Diffinizione.

 fe-

fezione, e compimento del suo essere: il qual essere perciò e' non è in potenza, che al moto solo, cioè a mutazione, e variazion generale, che altro che mutazione, e variazione e' non sia. Onde avviene eziandio, che in qualunque modo, e quantunque muovasi il corpo, sempre e' rimanga libero, e spedito, e in potenza a muoversi più oltra in infinito. La mobilità adunque ella non è certa, e diterminata potenza a questo, o quel certo, e diterminato atto. Il di lei atto non è tale, che così ne diternimi l' infinità, e l' indifferenza; che in oltre altro atto, ed altra diterminazione, e perfezione e' non si abbia a ricevere. La mobilità non è potenza a produrre, o operare; non è a ricevere nulla, o patire; non è ne attuosa, ne paziente in quel senso; ma bene ella è una potenza generale, ordinata ad un general atto, che attuandola, tuttavia nella sua capacità, o possibilità ancor la serbi. Questo è egli essere in potenza, in quanto potenza; onde Aristotele con profondo acume potè dire ciò che disse del moto in quella diffinizione

ne. Secondo, la mobilità ella è pura potenza; cioè tutta potenza, ignuda, e cassa di ogni atto. Nella materia e' non è virtù, o possanza alcuna al moto; perciocchè ella non puo muovere se medesima: non puo a se rivolta sopra di se niuna azione adoperare per tutti gli argomenti, che nella prima parte della Disputa allegammo. Adunque eziandio in questo senso la mobilità, e potenza, in quanto potenza; cioè estrema, mera, e pura potenza. Dal che siegue oltre a ciò, che alla mobilità l' atto del moto così sopravvegna; che tutto a lei estrinseco, ed estrinsecamente modificandola, niente d' interno alla sostanza nel suo genere già perfetta aggiugnendo, il vuoto, e l' indifferenza, e l' infinità della pura, e mera potenza giammai finisca di satisfare. E non è cotesto il medesimo, che dire coll' Aristotelica acutezza, che 'l moto è un atto dell' ente in potenza, in quanto potenza? Qel dialettico raddoppiamento nel primo caso, dalla mobilità e' ricide ogni differenza, ed ogni diterminazione; e l' estende, ed allarga fino ad una

Seconda interpretazione

generalissima potenza: e nel secondo, alla mobilità toglie ogni atto, ed ogni perfezione, infino ad una sottilissima, e sparutissima possibilità, o capacità vuotandola affatto. Quanto noi fino a quì abbiam divisato del moto, e della materia mobile, egli è tutto per contrario della cognizione, e della Mente. E' non è la virtù, o facultà di conoscere pura, e mera potenza; non è tutta quanto ella è, potenza vuota di ogni atto; ma è poderosa, vigorosa, attuosa. Nella mente ella ci ha virtù, e potere alla cognizione: ha ella in se medesima maravigliose forze a conoscere. Imperocchè la Mente puo ella a se medesima rivolta, sopra di se ogni sua azione adoperare: siccome sopra noi con altrettanti argomenti abbiam dimostrato, con quanti abbiam provata la vacuità, e l'impotenza della materia. Siccome la cognizione, non come il moto della materia è atto di ente in potenza, in quanto potenza. La cognizione non è estrinseca, ma intrinseca alla sostanza mentale, e intrinsecamente la termina, e compie; essere, e forma, e perfezione in lei rifondendo. Da questa insigne dif-

La mobilità è pura potenza; qual non è l' intelligenza.

differenza della mente, e della materia, della cognizione, e del moto e' si viene con somma chiarezza a conoscere da una parte il sovrano essere della mente pura; e dall'altro, l'infimo essere della pura materia. Imperocchè nella totale vacuità, e impotenza della materia e'ben si ravvisa la suggezione, la dipendenza, e l'estremo bisogno, che ella ha di essere mossa, variata, e figurata: e per conseguente la sua natura vuota di ogni potere, e d'ogni atto; e luce mentale. E nella virtù della Mente, che ella ha di muovere, e formare, e ornare se stessa, e'bene si riconosce la sovranità, e l'indipendenza, e la pienezza, e'l potere di formare, ed ornare: e seguentemente l'integrità, e purità della medesima da ogni contagio, e sozzura, e infermità materiale. Siccome con quella totale imperfezione, e debolezza della materia e'vedesi altresì congiunta l'ogni possibilità, o passibilità ad esser mossa, ordinata, e formata in tutti i modi, e lavori materiali; così con quella sovrana perfezione, e potente virtù della mente pura e' si scorge connessa l'onnipotenza a muovere, ed ordinare, ed ornar la materia. Per la medesi-

Insigne differenza della cognizione, e del moto.

Onde si conosca l'ogni pazienza della Materia, e l'onnipotenza della Mente.

desima differenza s' intende ancora, che è il proposito nostro, la natura del senso ragionevole dell' Uomo, e la natura del senso cieco animalesco: quella nella congiunzione di mente sostanziale, colla materia formata; e questa nella comunicazione dell' atto mentale alla materia informe. Ed ecco la natura sensuale, tutta con tutte le operazioni ragionevoli, espressa, ed effigiata nella sola materia. Quando per virtù della mente pura e' passa nella materia l' atto mentale dell' ogni comunicazione aritmetica, geometrica, statica; e l' atto dell' ogni potere del moto nella materia più fina, agevole, ed attuosa con perpetue circolazioni, ed ordinate distribuzioni, con principj, progressi, e ritorni; e quello in fine dell' ogni formazione coll' ideali plastiche, e della direzione, e significazione coll'ideali direttrici, e significative; ecco allora un principio movente, amplo, pieno, perfetto, poderoso e fruttifero: onde nella materia mondana è la direzione, e significazione ne' corpi celesti di giorni, mesi, e d' anni, e di ordinate stagioni, e di altri più ampj, e più perfetti periodi, ed è l' ogni formazione, o produzione di erbe

be

be, di piante, e d' animali, e di ogni altra possibile spezie corporale. Il qual principio è egli la Natura universale. E nelle materie particolari, costrutte, ed ordinate con quegl'ingegni, e fornita di quelle virtù, e forme reali, ed ideali e' proviene, e la produzione, o formazione de' simili, e la significazione, e direzione di tutte le ordinate operazioni necessarie alla vita. Il qual principio a suo modo capace, e potente, ed ordinato, è egli la natura particolar sensuale. Sicchè siccome la Natura universale ella è regolata, e potente con ogni regola, e con ogni virtù, e forza a significare, ed a governare l' Universo, ed a produrre, e formare tutta l' infinità delle cose, colla sola impressione, e coll' atto solo, senza interno sostanzial principio di cognizione; così la natura sensuale senza principio di niuna interna cognizione; coll'atto solo, e colla sola impressione di forastiero principio ideale, qual puo formare il simile, tal puo ella produrre altresì tutta la varietà di tutte le ordinate operazioni della vita. La Natura universale ella ha in se espresso tutto l'atto della Mente, onde la Materia è capevole: ha ogni ingegno, ed ogni comu-

Qual sia la Natura Universale.

Qual sia la natura particolare.

municazione, ed ogni potere per la produzione, e conservazione di tutte le spezie con infinità varietà, e grandezza. La Natura universale è perfetto simulacro della Mente: è un'ampia mente materiale, non già per interna cognizione d' interno principio; ma bene per estrinseca operazione di esterno principio Ideale. Il senso è una picciola particolar natura, con ogni artifizio, e cospirazione, e potere valevole per tutte le operazioni, e significazioni a se convegnenti. Ella è tra le spezie particolari la più vicina, e più espressiva figura, ed immagine della Natura Universale: ed ella ancora proporzionevolmente significa, e dimostra la mente, che alla materia ingegno, e concordia, e forza donando le ha trasfuso l' atto producente, ed ordinante le operazioni sensuali. Questa picciola natura è una material mente particolare, non per interna produzione; ma per esterna introduzione di esterno principio mentale. E questo si è il fine de' nostri divisamenti, che non per altro pubblichiamo, che per sottoporgli al giudizio de' dotti.

L' una, e l' altra Natura sono simulacro della Mente di Dio.

LAUS DEO.